

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1990
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO
1990-1992 (n. 1849)

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1990 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1990-1992. BILANCIO PROGRAMMATICO
PER GLI ANNI FINANZIARI 1991-1992 (n. 1849-bis)

**Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale
per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 15 e 15-bis)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1990) (n. 1892)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 15 e 15-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Giugni - PSI) Pag. 5, 17
ANGELONI, relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892 5

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 15 e 15-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Giugni - PSI) Pag. 18, 32
IANNONE (PCI) 21
ROSATI (DC) 18
SARTORI (DC) 28

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 15 e 15-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
- Giugni (PSI) Pag. 41, 46
- Sartori (DC) 33
ANTONIAZZI (PCI) 46
FERRAGUTI (PCI) 37
NIEDDU (DC) 33
PERRICONE (PRI) 35

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 15 e 15-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Giugni - PSI) Pag. 47, 62, 78 e passim

11^a COMMISSIONE

1849, 1849-bis e 1892 - Tabb. 15 e 15-bis

ANGELONI (DC), <i>relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892</i> Pag. 62, 79, 80	
ANTONIAZZI (PCI)	54, 60, 83
DONAT-CATTIN, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	60, 68
FLORINO (MSI-DN)	47, 79, 83
ROSATI (DC)	80

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1989

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE:

- Giugni (PSI) Pag. 6, 84
- Sartori (DC) 84, 85, 86 e *passim*

ANTONIAZZI (PCI)	85
BISSI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	86
PERRICONE (PRI)	86
TANI (DC), <i>relatore alla Commissione</i>	84

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente GIUGNI

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-*bis*)

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 15 e 15-*bis*)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Nota di variazioni» - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 15 e 15-*bis*); «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Prego il senatore Angeloni di riferire alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.

ANGELONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'anno il Senato si trova ad affrontare in prima lettura l'esame dei documenti di bilancio - bilancio dello Stato e disegno di legge finanziaria - secondo le nuove regole dettate dalla legge 23 agosto 1988, n. 362, di modifica del sistema introdotto con la legge n. 468 del 1978 e secondo le nuove norme procedurali introdotte nel Regolamento nel novembre dello scorso anno.

Non mi pare opportuno soffermarmi sull'insieme di tali innovazioni, che del resto sono già state egregiamente illustrate dal collega Nieddu, che ha introdotto il dibattito sul bilancio e sul disegno di legge finanziaria l'anno scorso.

Mi richiamerò ad esse, però, nel corso della mia relazione tutte le volte che ciò mi apparirà opportuno, al fine di incanalare il dibattito nel nuovo alveo che il Parlamento ha tracciato per le decisioni relative alle entrate ed alle spese pubbliche.

Ritengo importante che l'esame che la nostra Commissione si appresta a fare dei documenti di bilancio sia particolarmente attento e approfondito. Non possiamo limitarci, infatti, ad un semplice esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro preso a se stante, nè alla considerazione delle sole parti di nostra competenza contenute nel disegno di legge finanziaria.

Occorre, invece, a mio parere, cogliere l'occasione della sessione di bilancio per svolgere considerazioni più complessive sulle modalità con cui la manovra di contenimento del disavanzo pubblico è stata impostata dal Governo e sul modo in cui tali modalità possono incidere sulla nostra attività di legislatori nel corso del prossimo esercizio finanziario.

A nessuno dei componenti di questa Commissione è necessario ricordare i tutt'altro che trascurabili problemi che allo svolgimento dell'attività legislativa che ci è propria sono recentemente derivati dalle innovazioni introdotte dagli articoli 2 e 3 della legge finanziaria per il 1988 e successivamente recepiti dalla legge n. 362 di riforma delle norme di contabilità di Stato.

Tali disposizioni, che prevedono la redazione di una relazione tecnica sulla quantificazione degli oneri da parte del Governo per ogni provvedimento di iniziativa governativa e per quei provvedimenti di iniziativa parlamentare per i quali essa venga richiesta da parte delle competenti Commissioni, hanno comportato una stasi pressochè totale dell'attività legislativa della nostra Commissione, che si è trovata più volte a dover fare i conti con la mancata redazione della scheda da parte del Governo o con l'adozione di un parere negativo da parte della Commissione bilancio.

Non è mia intenzione portare un attacco alle innovazioni introdotte dalla legge n. 362 in materia di copertura delle leggi di spesa. Dette innovazioni vanno senza dubbio valutate positivamente in quanto puntano a sottoporre la dinamica dei conti pubblici a controlli più pregnanti, nel rispetto non soltanto formale dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Occorre, però, invitare il Governo ad una maggiore sollecitudine nella predisposizione delle schede tecniche ove richieste dalla Commissione di merito o dalla Commissione bilancio, onde evitare che l'iter di provvedimenti importanti rimanga a lungo bloccato con conseguenze pesanti per i lavoratori e per le categorie più svantaggiate.

Occorrerebbe inoltre che l'appostazione delle voci di spesa nel quadro dei fondi globali per i provvedimenti legislativi in corso fosse il frutto di una approfondita valutazione delle esigenze che si pongono nei diversi settori di intervento. Ciò ad evitare che l'ottica della compressione della spesa pubblica, pur necessaria ed importante, finisca col prevalere sull'altrettanto necessaria ed importante programmazione di un'azione incisiva e mirata cui ispirare la legislazione dell'anno a venire.

Al Parlamento è lasciato, comunque, uno spazio di intervento a tale riguardo. Le principali modifiche apportate lo scorso anno dalla Camera dei deputati, che ha esaminato il disegno di legge finanziaria in prima lettura, hanno riguardato proprio le tabelle relative ai fondi globali.

Ritengo che si possa per parte nostra cercare di utilizzare tale spazio, esercitando quel potere di scelta e di indirizzo che è proprio del Parlamento. Bisognerà vedere se è possibile ottenere lo storno di una certa entità di risorse finanziarie da destinazioni che l'esperienza ha dimostrato essere inidonee a produrre impatti occupazionali apprezzabili, creando così gli spazi finanziari indispensabili per il proseguimento dell'*iter* di una serie di provvedimenti da tempo bloccati per mancanza di copertura, o per il varo di nuove iniziative ad alta ricaduta occupazionale.

Ma su tale punto tornerò quando, illustrando i contenuti del disegno di legge finanziaria, mi soffermerò sull'analisi delle Tabelle A e B relative ai fondi globali per i provvedimenti legislativi in corso.

Vengo ora ad inquadrare la complessiva manovra impostata dal Governo e sottoposta al nostro esame.

Una delle innovazioni introdotte con la legge 23 agosto 1988, n. 362, consiste nell'anticipazione temporale della decisione sugli indirizzi triennali della programmazione finanziaria rispetto a quella relativa alla loro attuazione.

Nel mese di maggio di quest'anno il Governo allora in carica ha così presentato il documento di programmazione economico-finanziaria, con il quale ha trovato una prima definizione la manovra di finanza pubblica per il triennio 1990-1992. Tale documento è stato poi integrato dall'attuale Governo, immediatamente dopo il suo insediamento, con la presentazione di un'apposita Nota di aggiornamento.

Negli atti di indirizzo dell'agosto 1988, con i quali il Senato ha recepito il documento di programmazione economico-finanziaria, il Governo veniva fra l'altro impegnato: a provvedere affinché il fabbisogno complessivo del settore pubblico rimanesse inferiore a 135.650 miliardi nel 1990, a 123.850 miliardi nel 1991 e a 116.650 miliardi nel 1992; ad aumentare la pressione fiscale di almeno 1,5 punti percentuali fra il 1990 e il 1992; a contenere la crescita della spesa corrente ad un tasso inferiore all'1 per cento in termini reali per ciascuno degli anni del triennio; a prevedere un incremento per cassa delle spese in conto capitale non inferiore al tasso di crescita del prodotto interno lordo per ciascuno degli anni del triennio, con priorità per le dotazioni infrastrutturali e di servizi richieste per lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione delle regioni meridionali.

Venivano poi individuati i settori di intervento dei «provvedimenti collegati alla finanziaria», provvedimenti che, come ricorderete, le modifiche del nostro Regolamento del novembre 1988 hanno provveduto ad inserire nella sessione di bilancio al fine di assicurare all'intero pacchetto della manovra economico-finanziaria il compimento dell'*iter* parlamentare entro i termini utili per non sconfinare nell'esercizio provvisorio. Fra essi figurava la «razionalizzazione del sistema previdenziale italiano», in linea con gli orientamenti prevalenti negli altri sistemi comunitari.

Venendo a considerare il complesso dei provvedimenti ora all'esame del Parlamento, vi è innanzi tutto da rilevare che non è presente, nel pacchetto presentato dal Governo, alcun provvedimento di accompagnamento del disegno di legge finanziaria di competenza della nostra Commissione. Ciò a differenza di quanto è avvenuto l'anno

scorso, quando il disegno di legge in materia di evasione contributiva e di fiscalizzazione degli oneri sociali fu legato al «carro» del disegno di legge finanziaria, anche se poi, a causa della mancata approvazione entro il termine del 31 dicembre, si è reso necessario il ricorso da parte del Governo all'emanazione di un decreto-legge più volte reiterato e tuttora in attesa di conversione.

Si può supporre che la decisione del Governo di non affrontare il problema della revisione del sistema pensionistico con provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria, così come previsto dal documento di programmazione economico-finanziaria, sia stata dettata da considerazioni relative alla delicatezza della materia ed all'inopportunità, quindi, di ridurre il dibattito entro i limiti temporali troppo ristretti della sessione di bilancio. Sotto questo profilo la scelta non può che essere apprezzata, anche se non si può non sollecitare il Governo all'adozione di una urgente iniziativa al riguardo. Si tratta di materia, infatti, che da troppo tempo ormai è in attesa di un intervento razionalizzatore che si faccia carico, anche per l'avvenire, delle modifiche intervenute nell'assetto demografico del paese e dei conseguenti problemi per l'equilibrio finanziario e che, pur salvaguardando le condizioni di vita dei pensionati privi di altre fonti di reddito, abbia di mira una maggiore aderenza del sistema pensionistico italiano agli orientamenti prevalenti negli altri sistemi comunitari.

Ma vengo ad esaminare il contenuto del disegno di legge finanziaria che, dopo aver subito lo stralcio delle disposizioni in materia di adeguamento automatico delle aliquote fiscali, come comunicato dal Presidente del Senato all'Assemblea a norma dell'articolo 126, comma 3 del Regolamento, è ora sottoposta al nostro esame unitamente allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro.

Come già avvenuto lo scorso anno e in conformità alla nuova disciplina dettata dalla legge n. 362, anche per il 1990 il disegno di legge finanziaria si presenta in forma «snella». Essa è costituita, infatti, da soli 5 articoli che si limitano a provvedere a rimodulazioni quantitative di entrate e spese senza procedere a modifiche della normativa sostanziale; l'articolo 4 è di competenza della nostra Commissione. Esso quantifica, infatti, i trasferimenti dello Stato all'INPS per il concorso agli oneri della «gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali».

Come ricorderete, tale gestione è stata recentemente istituita con la legge di ristrutturazione dell'INPS (legge 9 marzo 1989, n. 88) che ha sancito in via definitiva il principio della separazione tra area assistenziale e area previdenziale e che ha posto a carico dello Stato il finanziamento della gestione stessa.

L'articolo 37 di tale provvedimento affida al disegno di legge finanziaria il compito di quantificare annualmente i trasferimenti dello Stato all'INPS a titolo di copertura degli oneri assistenziali.

I meccanismi da esso individuati sono di due tipi: da una parte si provvede alla copertura della quota parte delle pensioni erogate dalle diverse gestioni previdenziali poste a carico dello Stato attraverso l'adeguamento annuale, da effettuarsi con la «finanziaria», del contributo straordinario ad esse destinato; e dall'altra si prevede che la «finanziaria» stessa quantifichi gli ulteriori trasferimenti necessari a far

fronte ad una serie di altri oneri considerati di natura assistenziale (contratti di formazione e lavoro, prepensionamenti, cassa integrazione, eccetera).

Venendo alle cifre, la legge finanziaria per il 1989 quantificava il contributo straordinario all'INPS a sostegno delle gestioni previdenziali in 17.225 miliardi: l'articolo 4 del disegno di legge finanziaria al nostro esame rivaluta tale contributo sulla base della variazione dell'indice del costo della vita calcolato dall'ISTAT e lo determina per il 1990 in lire 18.431 miliardi, con un incremento quindi di 1.206 miliardi. Esso prevede, inoltre, ulteriori trasferimenti alla «gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali» per lire 194 miliardi.

Complessivamente, quindi, l'articolo 4 della legge finanziaria determina un incremento dei trasferimenti all'INPS rispetto alla legislazione vigente di 1.400 miliardi.

L'INPS non ha mancato di manifestare il suo disappunto riguardo all'esiguità della cifra, sostenendo che in tal modo si disattende la legge di riforma dell'istituto e non si realizza la progettata separazione fra previdenza e assistenza.

Non si deve dimenticare, però, la gradualità con cui era previsto si realizzasse l'assunzione degli oneri assistenziali da parte dello Stato. Apporti decisamente più rilevanti, rispettivamente 2.500 miliardi per il 1991 e 5.200 miliardi per il 1992, sono del resto previsti nel quadro del bilancio programmatico. Nè si deve dimenticare il principio della solidarietà che deve operare tra le diverse gestioni dell'INPS, principio secondo cui l'attivo delle gestioni previdenziali concorre ad assicurare la copertura degli oneri relativi alla gestione assistenziale.

Esaurito l'esame dell'articolato del disegno di legge finanziaria per la parte di nostra competenza, passo a considerare i fondi globali ai quali, come ho già detto, ritengo dobbiamo dedicare il massimo dell'attenzione.

Nelle tabelle A e B del disegno di legge finanziaria si incontrano due voci classificate sotto la rubrica del Ministero del lavoro. Nel fondo globale di parte corrente la proroga della fiscalizzazione dei contributi di malattia reca importi pari rispettivamente a 4.250 miliardi per il 1990, 4.500 miliardi per il 1991 e 4.750 miliardi per il 1992. Si tratta di importi superiori a quello da ultimo stanziato per il 1989 che tante proteste suscitò da parte delle organizzazioni dei datori di lavoro, ma si tratta di importi che non consentono comunque il ripristino del livello di fiscalizzazione esistente prima dell'anno scorso.

Non mi soffermo sul merito di tale scelta che do per scontato che il Governo abbia effettuato dopo un'attenta valutazione di tutti gli elementi in gioco: situazione della finanza pubblica, costo del lavoro, peso degli oneri contributivi in rapporto ai paesi concorrenti, stato delle relazioni industriali, eccetera.

Non posso però esimermi dal sollecitare la definizione di un assetto stabile della materia, assetto che avrebbe il duplice vantaggio di porre termine ai considerevoli disagi che derivano alle aziende dai continui mutamenti della normativa vigente e di alleviare il nostro compito contrassegnato da una ormai interminabile sequenza di decreti-legge da convertire, destinati a decadere e ad essere ripresentati.

Sarebbe poi auspicabile che, nel quadro del disegno di legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali che sarà prossimamente presentato dal Governo e che utilizzerà le risorse predisposte nel fondo globale, si considerasse l'esigenza di incentivare l'assunzione delle categorie più svantaggiate e in particolare dei portatori di *handicap*. Ciò in linea, tra l'altro, con i provvedimenti di riforma del collocamento obbligatorio, all'esame del Senato, che prevedono la riduzione dei vincoli per le aziende e la creazione, invece, di una convenienza ad inserire nel processo produttivo lavoratori appartenenti alle categorie protette.

Nel Fondo speciale di conto capitale trova collocazione, per importi pari rispettivamente a 300 miliardi per il 1990, 400 per il 1991 e 500 per il 1992, il Fondo per il rientro dalla disoccupazione destinato alla prosecuzione degli interventi di politica attiva del lavoro già avviati con la legge n. 160 del 1988.

Il relativo accantonamento sostituisce quello originariamente preordinato per le medesime finalità con parziale utilizzo del gettito del contributo ex Gescal e che ora, a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale, fa direttamente carico al bilancio dello Stato. Per il 1990, peraltro, come avverte la relazione del Governo, potrà trovare applicazione l'intervento relativo al 1988 e non ancora espletato per un importo di 533 miliardi, che verrebbero quindi di fatto ad aggiungersi ai 300 miliardi stanziati nel Fondo globale per il 1990.

Confrontando le finalizzazioni e gli importi di cui ho detto con quelli contenuti nella legge finanziaria del 1989, ci si rende conto dei criteri particolarmente restrittivi adottati dal Governo, che ha provveduto alla cancellazione di alcune delle voci già contenute nella legge finanziaria dell'anno scorso ancorchè i relativi stanziamenti non abbiano trovato utilizzazione nel corso dell'esercizio che sta per concludersi, e che in taluni casi, come quello appena citato del fondo per il rientro dalla disoccupazione, è intervenuto a ridurre gli stanziamenti o a differirne la decorrenza finanziaria in presenza di residui di derivazione di precedenti esercizi finanziari.

Vi sono, poi, sempre nelle tabelle A e B, altre voci che, sebbene non trovino collocazione sotto la rubrica del Ministero del lavoro, interessano la nostra Commissione.

Nel Fondo speciale di parte corrente troviamo i seguenti stanziamenti: lo stanziamento relativo all'istituzione della commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (3 miliardi per ciascuno degli anni 1990, 1991 e 1992), a copertura della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, all'esame della Camera; lo stanziamento per la perequazione dei trattamenti di pensione nel settore pubblico ed in quello privato (500 miliardi per il 1990, 1.000 miliardi per il 1991 e 2.000 miliardi per il 1992), destinato a finanziare la doverosa azione di riequilibrio dei trattamenti pensionistici; lo stanziamento per interventi a favore dei lavoratori immigrati (200 miliardi per ciascuno degli anni compresi nel triennio); uno stanziamento, infine, di 60 miliardi nel triennio per provvedimenti in favore di portatori di *handicap*.

Si tratta, a quest'ultimo proposito, di uno stanziamento di entità irrisoria e non certo sufficiente a finanziare disegni di legge all'esame della nostra Commissione aventi ad oggetto provvidenze a favore di tali categorie.

Nel Fondo speciale di conto capitale, poi, trova collocazione per 500 miliardi nel biennio 1991-1992 il rifinanziamento della legge sulla nuova imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno. La «legge De Vito», come ricorderete, è stata da me analizzata nella relazione sullo stato di attuazione delle leggi di incentivazione dell'occupazione insieme ad altre leggi dello stesso tenore. Dati i non brillanti risultati fin qui conseguiti mi ponevo in quella sede il problema se non fosse il caso di provvedere ad un suo parziale definanziamento, onde ricavarne risorse finanziarie da destinare alla copertura dei provvedimenti dotati di maggiore impatto occupazionale.

Mentre rinvio ad una più approfondita riflessione ed al dibattito che al riguardo si terrà in Commissione ogni decisione in merito, credo che si possa fin d'ora pronunciarsi contro il rifinanziamento per essa disposto da questo disegno di legge finanziaria.

Mi riservo, quindi, di presentare alla Commissione bilancio un emendamento volto a prevedere un diverso utilizzo delle risorse stanziare con tale finalizzazione nel Fondo speciale di conto capitale, tenendo conto che, per quanto riguarda i tempi per i finanziamenti in concreto dei progetti, passano diciassette o diciotto mesi. Voglio dire che se si tiene conto che c'è ancora tutto il pregresso da smaltire e siamo ben lontani dall'aver completato la copertura dei finanziamenti disponibili, allora si può capire che una considerazione come quella che ho fatto poc'anzi è certamente da approfondire.

Mi riservo, inoltre, di presentare alla stessa Commissione bilancio un emendamento volto a prevedere il definanziamento dell'articolo 15, comma 52, della legge 11 marzo 1988, n. 67, che comporta stanziamenti nel bilancio a legislazione vigente per 350 miliardi annui. Gli incentivi alle nuove assunzioni nelle aree particolarmente svantaggiate del Mezzogiorno da essa predisposti, infatti, hanno finora dimostrato un'efficacia pressochè nulla; lo confermano i dati relativi agli impegni a tutto il 9 ottobre di quest'anno pari a 3,8 miliardi sui 350 stanziati per il 1989. Questo in coerenza con quanto ebbi a dire nella mia relazione sullo stato di attuazione delle leggi incentivanti dell'occupazione. Sono somme che potrebbero essere da questa Commissione utilizzate per la copertura di disegni di legge importanti, mentre rimangono inutilizzate e non producono occupazione. E questa è una perdita assai cospicua.

Conviene, quindi, pensare ad un diverso utilizzo di tali risorse. In tale ottica proporrò la corrispondente istituzione nella rubrica del Ministero del lavoro di una voce di fondo globale per iniziative a favore delle fasce deboli del mercato del lavoro e dei portatori di *handicap*.

Mi sono dilungato forse troppo a lungo sul disegno di legge finanziaria, ma, come ho sottolineato in apertura della mia relazione, la sessione di bilancio è divenuta ormai un momento centrale per la programmazione dell'attività legislativa dell'esercizio successivo, attività che deve poter contare su una certa entità di risorse, pena la totale stasi per mancanza di copertura finanziaria.

Passo ora, comunque, a considerare il bilancio dello Stato. Innanzi tutto due parole sulle caratteristiche strutturali della tabella 15 al nostro esame.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha rappresentato negli ultimi anni una percentuale di

poco superiore all'8 per cento del totale delle spese finali dello Stato e una percentuale vicino al 4 per cento del prodotto interno lordo.

Dal punto di vista contabile si può affermare che il Ministero del lavoro, lungi dall'essere un'amministrazione di spesa, è un'amministrazione di trasferimenti: più del 99 per cento delle spese, infatti, sono di parte corrente e più del 98 per cento sono trasferimenti essenzialmente ad enti previdenziali e in primo luogo all'INPS.

Scontando gli effetti delle nota di variazione recentemente presentata, per l'anno 1990, sono previste spese complessive a legislazione vigente per lire 36.304 miliardi contro i 22.097 miliardi previsti dal bilancio a legislazione vigente per il 1989.

La differenza è quasi integralmente attribuibile all'incremento della categoria V, relativa ai trasferimenti, e si spiega con l'inclusione nel bilancio a legislazione vigente di parte del contributo statale al finanziamento della «gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali» dell'INPS. Si tratta di una variazione la cui valenza è da considerare puramente contabile. Tale contributo, infatti, nei passati esercizi veniva inserito nel bilancio dopo l'approvazione della legge finanziaria che provvedeva a quantificarlo nella sua interezza.

Dei 36.304 miliardi di spese finali del Ministero per il 1990, 36.212 riguardano la parte corrente e 92 miliardi il conto capitale.

Le spese per il personale ammontano a 486 miliardi con un incremento, quindi, di 47 miliardi rispetto al 1989.

La consistenza dei residui passivi presunti al 1° gennaio 1990 è di 2.047 miliardi, di cui 1.883 miliardi per la parte corrente e 164 miliardi per il conto capitale.

Rispetto al volume dei residui passivi di pertinenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in essere al 1° gennaio 1989, quali risultano dal Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1988, si evidenzia una diminuzione di 1.995 miliardi.

La principale innovazione del bilancio per il 1990, rispetto agli esercizi precedenti, è diretta conseguenza dell'avvenuta approvazione nel corso del 1989 della legge di riforma dell'INPS.

Ciò ha portato all'accorpamento di capitali preesistenti al fine di pervenire alla determinazione di denominazioni rappresentanti le varie aree di intervento da parte dello Stato in sintonia con i meccanismi introdotti dalla emanata normativa.

Nella nota preliminare allo stato di previsione del Ministero del lavoro è contenuto un prospetto illustrativo nel quale sono, con molta chiarezza, evidenziate le relazioni esistenti tra i precedenti e i nuovi assetti di bilancio.

Il dato di maggior rilievo è il venir meno del contributo straordinario alla Cassa integrazione guadagni che l'articolo 8 della legge finanziaria 1987 aveva previsto per il triennio 1987-1989 e la cui quantificazione per gli anni successivi aveva affidato alla legge finanziaria. E a questo proposito c'è da dire che il provvedimento 543-ter dovrebbe provvedere secondo il suo disposto.

Un'attenta analisi dello stato di previsione del Ministero del lavoro è di ausilio per una doverosa verifica, da effettuarsi in sede di discussione sul bilancio, dello stato di attuazione della legge n. 56 del 1987,

concernente l'organizzazione del mercato del lavoro ed il riordino della funzione del collocamento.

L'esame dei capitoli di bilancio interessati dalla suddetta legge fa complessivamente emergere una certa oculatezza nella determinazione degli stanziamenti per il 1990; ciò è segno del fatto che si sono voluti evitare inutili rigonfiamenti dei dati contabili con il conseguente determinarsi di economie a fine esercizio. In molti casi, infatti, le appostazioni per il 1990 sono di entità ridotta rispetto a quelle delle previsioni iniziali per il 1989 e paiono tener conto del dato di assestamento e del dato relativo agli impegni al 30 settembre di questo anno, quali risultano dal *dossier* di documentazione elaborato dal servizio studi. Su alcuni di tali capitoli è però necessario soffermarsi con considerazioni particolari. Anzitutto sui capitoli raggruppati sotto la rubrica 10, intitolata all'Osservatorio del mercato del lavoro, i quali su un totale di previsioni per il 1989 di 17 miliardi fanno registrare impegni per soli 63 milioni.

La stessa relazione della Corte dei conti sul Rendiconto generale dello Stato, del resto, sottolinea: «lo stentato avvio delle funzioni di competenza della nuova struttura dell'Osservatorio del mercato del lavoro ha determinato da parte dell'amministrazione l'affidamento a soggetti estranei di indagini e studi su argomenti affini alle competenze istituzionali, malgrado la presenza di quattro consiglieri ministeriali con compiti di studio».

Un discorso parzialmente diverso può essere fatto con riferimento all'avvio di alcuni strumenti operativi previsti dalla medesima legge. Non può non manifestarsi soddisfazione per l'avvenuta definizione del numero e degli ambiti territoriali delle sezioni circoscrizionali. Va però soggiunto, come viene sottolineato anche dalla relazione della Corte dei conti, che le suddette sezioni «... risultano avviate a regime solo nell'area centro-settentrionale, in quanto in talune zone del Meridione si sono avute difficoltà nel reperimento delle sedi a causa delle resistenze frapposte da amministratori locali ed esponenti sindacali o politici alla disattivazione dei precedenti uffici comunali di collocamento, per un malinteso senso di perdita di prestigio nei confronti delle nuove strutture sovracomunali».

In quasi tutto il territorio nazionale, poi, risultano operanti i recapiti periodici e le sezioni decentrate, la cui struttura organizzativa e funzionale è stata definita con il decreto ministeriale 20 gennaio 1988.

Appaiono ancora in fase di primo avvio, invece, le attività volte all'introduzione di tecnologie avanzate prefigurate dalla legge n. 56 del 1987 e alla realizzazione di un sistema informatico (Teleporto del lavoro), incentrato su una banca dati ministeriale da collegare con le altre banche dati degli enti previdenziali e degli organismi aventi rilevanza nel mondo del lavoro.

Sul piano contabile vale a tal proposito la pena di ricordare le vicende dello stanziamento sul capitolo 8021, destinato a finanziare le spese per l'acquisto e il noleggio di macchine e attrezzature varie per la realizzazione del potenziamento del sistema informativo. A seguito della disposizione contenuta nell'articolo 6, commi 2 e 3, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, che prevedeva la decurtazione nella misura del 50 per cento dell'entità dei residui di stanziamento in essere al 31

dicembre dell'anno precedente, dati i forti residui accumulatisi sul capitolo in parola, l'intero stanziamento per il 1989 veniva cancellato dallo stato di previsione del Ministero del lavoro. La stessa sorte toccava al capitolo 8022 (spese per acquisto e noleggio di macchine, attrezzature e arredi vari per l'istituzione e il funzionamento delle agenzie per l'impiego). Nello stato di previsione della spesa per il 1990 entrambi gli stanziamenti vengono reiscritti.

Ci auguriamo che i fondi destinati all'informatizzazione del Ministero possano essere prontamente e proficuamente utilizzati; infatti a nessuno di noi sfugge l'importanza che l'ammodernamento delle strutture e l'adozione, nel loro ambito, delle nuove tecnologie informatiche rivestono per una gestione attiva del mercato del lavoro. Del resto l'indagine conoscitiva in corso sulle fasce deboli del mercato del lavoro ci ha messo a contatto con la realtà di altri paesi europei, dai quali, credo, abbiamo molto da imparare.

Senza pretendere di prefigurare un allineamento dell'Italia alla Svezia, debbo dire che tra il livello dell'Italia e quello della Svezia ci deve essere un rapporto accettabile. A Stoccolma abbiamo potuto constatare lo stato generale della disoccupazione e delle richieste di occupazione divise per categorie. Ci è stato detto che, se si lasciassero dialogare tra di loro i *computers* con le rispettive memorie, il giorno dopo si avrebbero molte risposte. È vero che la Svezia ha solo 8 milioni e mezzo di abitanti e si trova in una situazione diversa dalla nostra. Mentre noi eravamo impegnati in guerra, la Svezia era impegnata ad ammodernare le proprie strutture. Tuttavia qualcosa di meglio si può fare anche in Italia.

Sempre con riferimento all'attuazione della legge n. 56 del 1987, c'è poi da segnalare la recente istituzione delle agenzie per l'impiego per tutte le Regioni a statuto ordinario, eccettuata la Campania, già dotata di struttura analoga in base alle disposizioni della legge n. 140 del 1981, nonché la predisposizione del testo della convenzione per il riconoscimento dell'idoneità delle strutture esistenti a svolgere le funzioni attribuite alle agenzie nelle Regioni a statuto speciale.

Sul piano contabile troviamo un riscontro, oltre che nella reiscrizione in bilancio dell'articolo 8022, di cui ho già detto, anche nell'andamento gestionale del capitolo 1117 (spese per il funzionamento delle agenzie per l'impiego) che nel 1989 fa registrare un seppur modesto incremento degli impegni rispetto a quelli dell'esercizio precedente e che per il 1990 viene iscritto per un importo quasi duplicato.

Traggo dalla più volte citata relazione della Corte dei conti alcune notazioni su un argomento che mi sta particolarmente a cuore. Intendo riferirmi alla struttura funzionale organizzativa della formazione professionale. Si tratta di un settore di vitale importanza nel quadro delle politiche attive del lavoro, come dimostra, fra l'altro, l'attenzione ad esso dedicata dalla maggior parte dei paesi industrialmente avanzati. L'Italia risulta, al riguardo, particolarmente arretrata ed incapace di svolgere quella funzione di adeguamento delle caratteristiche della domanda di lavoro a quelle dell'offerta proveniente dalle imprese, che è propria di un sistema di formazione professionale efficiente.

Al riguardo la stessa Corte dei conti, richiamandosi anche alle innovazioni derivate dalla recente riforma dei regolamenti comunitari

sui fondi strutturali della CEE e all'approssimarsi delle scadenze del Mercato unico europeo e della libera circolazione dei lavoratori, si pronuncia per un intervento organico di revisione dell'esistente normativa, anche al fine di coordinare più proficuamente i rapporti Ministero-Regioni.

Ritengo che sia il caso di cominciare a riflettere sin d'ora sull'opportunità di avviare quanto prima un'indagine conoscitiva al riguardo da parte della nostra Commissione, al fine di verificare la congruenza della ripartizione di competenze prefigurata dalla legge-quadro n. 845 del 1978, di individuare le principali cause di disfunzione e di gettare le basi per un eventuale provvedimento legislativo di riforma. Nel quadro di tale indagine conoscitiva andrebbe anche considerato con attenzione il funzionamento delle gestioni fuori bilancio operanti nel campo della formazione professionale (fondo per il finanziamento integrativo dei progetti speciali di formazione professionale, fondo di rotazione per l'accesso al fondo sociale europeo, fondo per la mobilità della manodopera), gestioni di cui la Corte dei conti ha più volte denunciato la scarsa operatività gestionale.

Certamente bisogna puntare più di quanto non sia stato fatto in passato sulle risorse umane.

Un tempo era fondamentale il capitale - logicamente lo è ancora oggi, come lo sono le tecnologie - ma le risorse umane hanno un valore strategico proprio perchè siamo in un periodo di continui cambiamenti e all'uomo è affidato il compito di guidare il cambiamento a tutti i livelli.

Signor Presidente, inderogabili esigenze di tempo mi impongono solo brevi riflessioni su altri temi che meriterebbero una trattazione più ampia. Confido tuttavia che su alcuni di tali temi la Commissione possa procedere quanto prima a una esauriente discussione sulla base della relazione da me svolta sullo stato di attuazione delle recenti leggi in materia di incentivi all'occupazione.

Data l'opportuna presenza del Ministro, non posso esimermi dal ribadire quanto detto durante la relazione. Troppe volte abbiamo constatato con preoccupazione che prorogare ripetutamente certe leggi è servito a poco; anzi possiamo dire che talune proroghe sortiscono solo l'effetto di tenere immobilizzate ingenti risorse finanziarie. Sto pensando - e su questo vorrei confrontarmi con voi - a un'ipotesi di accentramento delle risorse disponibili in un unico strumento finanziario gestito dal Ministro del lavoro sulla base delle direttive e sotto il controllo del Parlamento. Il Ministro dovrebbe elaborare ogni anno un progetto per lo sviluppo dell'occupazione che utilizzi tutta la strumentazione facendo perno sulle agenzie del lavoro, sulla formazione professionale e su incentivi finanziari e sgravi contributivi che utilizzino le risorse a disposizione. Tale programma, sottoposto poi al Parlamento prima del suo avvio, dovrebbe essere assoggettato a una puntuale verifica a consuntivo sotto il profilo di un corretto utilizzo dei fondi e sotto quello dell'efficacia delle misure. A partire da tale verifica dovrebbe essere impostato il programma per l'anno successivo, confermando le misure valide e correggendo il tiro là dove i risultati fossero insoddisfacenti.

Per altri temi, quali la cooperazione, l'attività ispettiva, le gestioni fuori bilancio, dei quali la Commissione si è ripetutamente interessata, invito i colleghi a utilizzare le note della Relazione della Corte dei conti sul Rendiconto generale dello Stato per il 1988 - volume II, capitolo XVIII, Ministero del lavoro e della previdenza sociale - che si trova nell'allegato del fascicolo intitolato: «Elementi di documentazione sui disegni di legge di bilancio e finanziaria per il 1990», preparato con la consueta e apprezzata solerzia e capacità dal Servizio studi del Senato.

Solo poche parole vorrei dire per ricordare l'inderogabile necessità di potenziare l'attività ispettiva e quindi i servizi dell'Ispettorato del lavoro per due ragioni fondamentali, in primo luogo per contribuire nella misura più adeguata possibile alla lotta all'evasione contributiva, rispetto alla quale il Governo ha dichiarato la sua ferma determinazione, tanto da farne un punto qualificante del suo programma; in secondo luogo per intensificare l'azione di vigilanza e di repressione, se occorre, nel campo della prevenzione e della sicurezza nei luoghi di lavoro, dove abbiamo avuto un aumento degli incidenti mortali. Occorre una concorde, operosa attività insieme con altri organi della Pubblica amministrazione già impegnati nel settore e con quelli che potranno essere incaricati dello svolgimento di tale delicato servizio, anche alla luce delle risultanze che emergeranno dai lavori svolti dall'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta del Senato sulle condizioni di lavoro nelle aziende, presieduta dal senatore Lama.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione dei colleghi, ma soprattutto del Governo, sul problema tanto delicato e attuale dei lavoratori extra-comunitari, problema sul quale è in atto un approfondito dibattito nel paese. Abbiamo visto che il bilancio destina 200 miliardi ogni anno al problema degli immigrati.

Per il forte incremento demografico, per la loro grande povertà non solo di materie prime - non è questa la vera povertà - ma spesso di cultura industriale, di tecnologia avanzata, in una parola per il grave sottosviluppo socio-economico che li caratterizza, i paesi del Terzo e del Quarto mondo accentueranno la loro spinta all'emigrazione verso i paesi più industrializzati e quindi più ricchi, lo si voglia o no. L'Italia rientra certamente nel novero di tali paesi, anche in virtù delle sue peculiarità geopolitiche.

Le leggi di polizia, comunque pensate e denominate, non avranno effetti positivi perchè la disperazione dei popoli poveri vincerà, secondo il mio personalissimo parere. Va bene rivedere le leggi in vigore, va bene adottare il criterio del numero programmato, ma la soluzione più valida secondo me è un'altra. I paesi più industrializzati e più ricchi facciano sforzi per trovare in tempi rapidi precisi accordi su programmi unitari di aiuto - sottolineo il termine unitari - cospicui e mirati ai paesi più poveri. Tali paesi sono oltretutto un grande, potenziale mercato per l'economia dei paesi più sviluppati, i quali oltre ad intervenire per motivi umanitari e di solidarietà civile si troverebbero anche ad investire i loro capitali.

Aiutiamo dunque i cittadini dei paesi sottosviluppati a rimanere, come desiderano, nelle loro terre e concediamo ospitalità a quei giovani che saranno la futura classe dirigente di quei paesi e che desiderano migliorare la loro formazione professionale.

Concludo con due raccomandazioni: la prima riguarda il sistema informatico del Ministero. Essendo stati potenziati i capitoli di spesa di bilancio relativi al sistema informatico sarebbe opportuno dotare il Parlamento di un collegamento di tipo telematico da estendere agli enti previdenziali, secondo modalità da stabilirsi, al fine di consentire la conoscibilità dei dati e quindi un migliore controllo.

Inoltre rinnovo la raccomandazione, già rivolta al Ministro del lavoro precedente, di stabilire incontri periodici tra il Ministro ed i componenti della Commissione lavoro, possibilmente con cadenza trimestrale, nella speranza che il dialogo tra Governo e Parlamento possa dimostrarsi strumento utile per fare il punto sulla situazione generale e per garantire il buon esito delle iniziative di interesse comune.

In questo spirito, onorevoli colleghi, mi auguro che, a fine discussione, la Commissione si esprima per la redazione di un rapporto favorevole sui disegni di legge in esame.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Angeloni, il quale con la sua esposizione ci ha offerto un quadro esauriente ed anche sottilmente critico, nel senso kantiano del termine, che ci aiuta ad orientarci nelle pieghe dei documenti di bilancio.

Propongo di rinviare la discussione generale alla seduta pomeridiana.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge di bilancio e finanziaria è rinviato alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 12,10.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente GIUGNI

I lavori hanno inizio alle ore 16,50.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 25 e 15-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990) (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazione (Tabelle 15 e 15-bis)» e: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990)».

Riprendiamo il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo, rinviato nella seduta antimeridiana.

Questa mattina abbiamo ascoltato la relazione del senatore Angeloni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ROSATI. Signor Presidente, non ho molto da aggiungere, poichè condivido nel suo impianto - che giustamente è stato definito kantiano, nel senso della critica della ragione, dal presidente Giugni - la relazione svolta dal collega Angeloni, che ci pone di fronte alla realtà di un disegno di legge finanziaria e di un bilancio del Ministero del lavoro che mantengono un regime austero e quindi probabilmente meno produttivo rispetto a quanto sarebbe stato con cifre diverse.

Condivido, come dicevo, la relazione nel suo impianto generale da cui emerge, mi sembra, una sollecitazione al Governo di riconsiderare per quanto possibile una serie di voci e di scelte che, se fossero mantenute nei termini attuali, certamente non corrisponderebbero ad alcune intenzioni dichiarate, sia per quanto concerne la politica dell'occupazione, sia per quanto concerne i problemi del Mezzogiorno.

Condivido in particolare le notazioni relative alla riforma del sistema pensionistico, che giustamente qui non è affrontata, come è detto nella relazione. Tuttavia, nel contesto del disegno di legge finanziaria è contenuto un segno non positivo al riguardo, nel senso che vi è una cifra esigua - nota il relatore - per quanto riguarda il trasferimento dei fondi all'INPS. Se il buongiorno si vede dal mattino, esiste il pericolo di disattendere in fase applicativa quella distinzione fondamentale tra previdenza ed assistenza, che pure abbiamo qui tutti con cognizione sostenuto; e vorrei che ciò fosse posto all'attenzione del Governo.

Condivido altresì l'accento contenuto nella relazione circa l'esigenza di considerare il quadro della scelta che si dovrà fare per la fiscalizzazione degli oneri sociali, annosa questione che dimostra quanto sia ormai fallace ed illusoria l'idea di servirsi di decreti-legge per assicurare procedure più snelle a certi provvedimenti, finendo invece per ritardarne l'attuazione. Relativamente, quindi, alla fiscalizzazione degli oneri sociali devono essere considerati i problemi delle categorie più svantaggiate, in particolare di quelle dei portatori di *handicap*. Mi sembra che questa sia un'occasione per sollecitare il Governo, se possibile, ad un riscontro formale sull'esigenza più volte posta, non solo da me, ma anche dal collega Antoniazzi e da altri, di una precisa volontà politica per la definizione del provvedimento sul collocamento obbligatorio, che nasce da una serie di iniziative parlamentari, che ha già visto lo svolgimento della relazione generale ed ora procede con la formazione di un comitato ristretto. Su di esso pende una non pronunciata riserva del Governo - e se c'è una riserva noi dobbiamo saperlo - in ordine alla entità delle cifre disponibili, che comunque non sono contenute nel disegno di legge finanziaria e che dovremo individuare in altro modo.

Se c'è tuttavia questa volontà politica, anche se essa dovesse risultare in qualche modo limitativa delle intenzioni che sono emerse, ad esempio, nella relazione che svolsi a suo tempo, se ne potrebbe prendere atto per poter condurre un confronto certificato e qualificato, piuttosto che una navigazione al buio.

Un altro accenno del collega Angeloni riguarda il fondo speciale di parte corrente, dove lo stanziamento relativo all'istituzione della commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (stanziamento esiguo: 3 miliardi per il triennio 1990-1992) fornisce lo spunto per rilevare che il provvedimento che disciplina lo sciopero nei servizi pubblici, approvato a suo tempo dal Senato, segna il passo, o inverte la rotta, a seconda dei parametri di valutazione, alla Camera dei deputati. Ed io, che fui tra coloro che rilevarono l'opportunità che il Governo non si fosse fatto carico dell'iniziativa nel momento in cui essa decollò qui al Senato, correggo l'impostazione e chiedo - so che il Ministro lo ha già fatto - che si insista affinché il provvedimento venga sbloccato nell'altro ramo del Parlamento, anche se dovesse poi essere emendato, affinché possa essere rivisto in questa sede e quindi varato rapidamente. Altrimenti, anche di fronte all'opinione pubblica, si ottengono risultati controproducenti: da un lato si protesta perchè i servizi pubblici non funzionano perchè vi sono gli scioperi e, dall'altro, non si interviene con una regolamentazione che tale è anche se liberale, come qui abbiamo

voluto che fosse, nel senso di recepire le indicazioni che venivano dalla contrattazione sindacale.

Vorrei esprimere una preoccupazione, fino al punto di non convergenza sullo strumento indicato dal relatore, a proposito del riferimento alla cosiddetta «legge De Vito» e ai non brillanti esiti che essa avrebbe avuto. Non sarò io a sostenere che i risultati sono brillanti, perchè certamente anche qui vi sono luci ed ombre da valutare. Tuttavia dall'analisi del relatore non trarrei la conclusione che si debba passare ad un emendamento che preveda un diverso utilizzo delle risorse stanziato per il rifinanziamento di questa legge. Perchè dico questo? Perchè proporrei in alternativa un impegno, che ad esempio la Commissione potrebbe prendere, per una verifica più attenta e circostanziata - magari con apposite audizioni da effettuare rapidamente - dell'andamento delle cose, in modo che i nostri giudizi siano meglio motivati, con dati precisi, ed in modo che alcuni criteri di valutazione siano meglio messi a fuoco.

Io sono tra coloro che ritengono che la cosiddetta legge De Vito non vada misurata con il numero degli occupati che crea, ma con il numero delle imprese che fa nascere e quindi con l'occupazione indotta che si realizza. Come sappiamo, per creare un'impresa non ci vuole un giorno ed i 17, 18 mesi che passano tra lo stanziamento di una cifra e la sua spesa effettiva possono essere intesi o come un segno di ritardo ingiustificabile, o anche come un segno di saggezza gestionale. Sono infatti convinto che se chiamassimo qui la Confindustria ci direbbe che una impresa in meno di 15, 18 mesi non si realizza. Vi sono, quindi, tempi tecnici che vanno misurati. Se si parte dal presupposto che questa è una forma alternativa di *job creation*, che deve produrre occupazione a qualsiasi titolo e a qualunque costo, allora certamente il giudizio non può essere positivo. Se invece andiamo a misurare l'effettiva capacità di creare imprenditorialità in un'area che ne è sprovvista, cioè il Mezzogiorno, allora dobbiamo temperare una eventuale critica con la messa in atto di strumenti alternativi per dar vita ad altra imprenditorialità nel Mezzogiorno, posto che questo sia considerato uno degli elementi di maggiore carenza di tutte le politiche finora svolte verso il Mezzogiorno stesso.

Chiederei perciò non una sospensiva generica ma un approfondimento della situazione ed intanto un rifinanziamento, perchè non vorrei che bloccando il finanziamento senza alcuna alternativa andassimo a soffocare questo strumento che ha creato più attese che risultati effettivi. Esso sembrava essere un tentativo innovativo reale per intervenire, creando appunto capacità imprenditoriali e manageriali in una realtà che da diverso tempo è considerata carente sotto questo profilo. Il problema può essere affrontato con la presentazione di un ordine del giorno, mentre un emendamento mi lascia alquanto perplesso e ad esso sarei contrario.

Sono invece favorevole alle proposte di stanziamento relativo alla legge n. 67 dell'11 marzo 1988 e, soprattutto, alla creazione di una voce di fondo globale per iniziative a favore delle fasce deboli del mercato del lavoro e dei portatori di *handicap*, perchè sarebbe un modo per cominciare a pensare a queste fasce di lavoratori, anche se gli stanziamenti sono ancora insufficienti.

D'accordo anche sulla prospettiva di un collegamento con il sistema informatico del Ministero del lavoro, previo accertamento della compatibilità tra i vari sistemi, perchè nella pubblica amministrazione i sistemi informatici si sono realizzati in maniera molto caotica e sono stati spesso creati più per la pressione esercitata dai vari venditori di *hard* e *soft ware* che per una vera e propria scelta della pubblica amministrazione. Attraverso questo collegamento mi piacerebbe vedere a quale grado di perfezionamento siano giunte le capacità elaborative del Ministero del lavoro.

Infine vorrei fare un breve accenno alla immigrazione. Come è noto tale materia non è più di competenza di questa Commissione ma della Commissione affari esteri. Ora si è in attesa che il Governo vari il relativo disegno di legge perchè si possa iniziare la discussione in Parlamento. Vorrei però ricordare che quando discutemmo in questa sede la proroga della legge n. 943 di sanatoria sull'immigrazione, ora scaduta, noi chiedemmo che si procedesse su questa materia in sede congiunta con la Commissione affari esteri e con la Commissione affari costituzionali. Ritengo che alla materia dovremmo dare un taglio aperto dal punto di vista sociale, nello spirito della relazione svolta dal collega Angeloni che - tranne una limitata ma ferma riserva - desidero ringraziare per il lavoro svolto.

IANNONE. Signor Presidente, nelle previsioni per l'anno 1990 non è stato considerato, a mio avviso, un problema gravissimo: quello della disoccupazione nel Mezzogiorno. È stata prevista soltanto una voce, quella che raddoppia gli stanziamenti a favore dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno. Nella stessa relazione del collega Angeloni ho notato alcune perplessità per la manovra finanziaria del 1990. Quindi manca una proposta organica del Governo per affrontare questo «cancro» della nostra società. In base agli ultimi dati è emerso che il problema della disoccupazione meridionale si va sempre più aggravando (20-25 per cento). Di tutti i provvedimenti varati in questi ultimi anni, come quelli relativi ai contratti formazione e lavoro e ai piani straordinari per la occupazione giovanile, circa il 90 per cento dei relativi effetti si sono concentrati al Centro e al Nord d'Italia; ciò viene sottolineato anche nella relazione presentata dal relatore Angeloni. Per la legge De Vito, dopo tre anni abbiamo impegnato una somma di soli 519 miliardi, ed anche per la legge n. 113 del 1986 si va avanti con ritardi e proroghe e non si riesce a farla decollare. Come si può pensare di affrontare in questo modo la grande piaga della disoccupazione nel Mezzogiorno? Ci troviamo di fronte ad un fenomeno che si fa sempre più drammatico; negli ultimi cinque anni, a fronte di una disoccupazione giovanile che conta ormai 1 milione e 700 mila giovani, con queste leggi siamo riusciti ad occupare solo alcune migliaia di giovani lavoratori. L'unica legge che ha dato qualche risultato positivo è stata la legge n. 67 del 1988, poichè la prima parte dei finanziamenti ivi previsti è stata completamente utilizzata. È una legge che, in sostanza, per le procedure snelle in essa contenute (decentramento e valutazione dei progetti affidata alle commissioni regionali per l'impiego) è stata applicata in maniera positiva. Forse sarebbe opportuno chiedere alle Commissioni regionali per l'impiego quali sistemi hanno adottato per

raggiungere tali risultati. Quindi il vero problema è che manca, secondo noi, ed è mancata, una politica organica del mercato del lavoro da parte del Governo. Da varie indagini condotte nel Mezzogiorno, sulla questione del caporalato, sulla legge n. 140, sui contratti di formazione e lavoro, è emersa una struttura del collocamento che non regge più di fronte ai processi di trasformazione che sono venuti avanti in alcuni settori del Mezzogiorno, ai fenomeni della mobilità e dell'immigrazione, agli infortuni, alla violazione delle leggi di avviamento al lavoro e alla violazione del pagamento dei contributi.

In alcune aree chi organizza e fa incontrare la domanda e l'offerta sono i caporali, i faccendieri e la camorra. Gli uffici non funzionano, manca il personale e quindi mancano i controlli, mancano gli strumenti moderni per rispondere ai nuovi compiti del collocamento. Con la legge n. 56 del 1987 si pensava che alcune di tali questioni avrebbero potuto essere affrontate e risolte. Nella prima fase di applicazione si era partiti con la chiusura degli uffici comunali di collocamento, con oltre 1.000 lavoratori iscritti in questi comuni, senza tenere conto delle distanze. Le circoscrizioni sono state costruite senza alcun criterio che tenesse conto dei flussi migratori e non riescono a decollare perchè è prevalso solo il criterio dell'accorpamento degli uffici.

La legge n. 56 prevedeva la realizzazione di un sistema di informatizzazione incentrato su una banca dati ministeriale, ma a tutt'oggi non se n'è ancora fatto nulla. E proprio per l'attuazione di questo progetto e per venire incontro alle difficoltà in cui vivono gli uffici della nuova struttura del collocamento era stata approvata una legge istitutiva di 2.000 posti di lavoro da mettere a concorso, di cui 1.000 di sesto livello e 1.000 di quarto livello. I concorsi sono stati completati da diverso tempo in tutte le regioni e non si capisce perchè il Ministro del lavoro a tutt'oggi ancora non si sia deciso a firmare il decreto di assunzione.

Per quanto riguarda le altre questioni, teniamo sospesi una serie di provvedimenti presso l'altro ramo del Parlamento, riguardanti il problema del riordino dei sussidi di disoccupazione, la Cassa integrazione, i contratti di formazione e lavoro, provvedimenti che erano un tutt'uno con alcune leggi che abbiamo approvato in questi anni, come la legge n. 56 ed altre leggi. Ora su tutto questo il Governo nel disegno di legge finanziario - che rappresentava l'occasione non solo di presentare un consuntivo, ma anche di prospettare a questa Commissione ed al Parlamento il modo in cui affrontare tutto il problema della riorganizzazione del mercato del lavoro, degli uffici, del Ministero del lavoro - non avanza alcuna proposta organica.

Ritengo che su tutti questi problemi, a partire dalla legge n. 56, dalle prime esperienze delle circoscrizioni, ai recapiti, alla mobilità della manodopera, dopo l'approvazione della legge finanziaria dovremo svolgere un'indagine conoscitiva per verificare l'effettivo grado di applicazione della stessa legge n. 56 del 1987. Così come ritengo che dovremmo organizzare incontri con le Commissioni regionali per l'impiego per capire meglio per quale motivo la legge n. 67 del 1988 - cioè l'articolo 23 della legge finanziaria - abbia avuto questo risultato importante e positivo ed anche perchè ci informino su quali progetti hanno presentato nel Mezzogiorno i vari enti e le varie cooperative.

Ritengo che questo possa essere un modo per comprendere meglio la situazione ed eventualmente avanzare proposte in merito ai problemi posti dalle esistenti leggi, nonchè per avere altre nuove prospettive circa i problemi del mercato del lavoro.

Da questi pochi elementi di valutazione, che secondo me sono negativi, posso dire che in questa manovra che si vuole realizzare con la legge finanziaria 1990 non si vedono molte novità. Il Governo sta cercando di adottare una linea apparentemente soffice, ma che in sé comporta tagli ed aumenti ingiusti. La manovra in discussione è nel complesso asfittica e non contiene idee di riforma nè sul fronte del fisco, nè su quello della spesa; manca una proposta organica di intervento per il Mezzogiorno e in materia di politica del mercato del lavoro.

Si parla (e per ora è soltanto un'ipotesi) di abbattimento della spesa di competenza, cioè dei fondi che si ipotizza di spendere. Certo, quello dell'abbattimento è un tema importante, un tema su cui spesso abbiamo puntato e puntiamo con l'attuale disegno di legge finanziaria. Ma questo non significa che si riduca il *deficit* pubblico, perchè il disavanzo che da sempre si considera è quello di cassa, quello effettivo, il resto - come sappiamo - è un puro fatto contabile. Inoltre il Governo propone per il 1990 l'obiettivo di 133.000 miliardi e ripete, noiosamente, quello che si è sempre detto, di fissare come obiettivo per l'anno successivo il livello di *deficit* che si pensa di raggiungere nell'anno in corso.

Quindi, come vedete, onorevoli colleghi, non c'è riforma fiscale, non c'è riforma della spesa, non c'è un progetto per l'occupazione. L'unica invenzione che viene proposta è di diminuire i trasferimenti agli enti locali, mentre si scarica sulle loro spalle il compito di elevare la pressione fiscale, con il paradosso che si vuole contrabbandare tutto questo per autonomia impositiva, mentre i comuni non hanno alcuna possibilità di scelta: essi sono esplicitamente costretti ad aggiungere imposte soltanto per mantenere il livello esistente.

Questo è soltanto uno dei paradossi, l'altro, che ci sembra ancor più grave, è il tentativo di far fronte al *deficit* usando una quota dei fondi destinati all'INPS, cioè denari versati da milioni di lavoratori. Il Governo così riuscirebbe anche a varare una legge finanziaria che viola la legge dello Stato approvata lo scorso anno dal Parlamento, la legge che separava l'assistenza dalla previdenza.

Nella manovra del Governo manca la scelta del Mezzogiorno come punto centrale. Dobbiamo sapere che la questione meridionale si aggrava sempre di più; la forbice del distacco economico dal Nord comincia a raggiungere i livelli degli anni cinquanta. La disoccupazione cresce sempre più, siamo al livello del 20 per cento; la criminalità dilaga; lo Stato non funziona o è assente completamente e tale spazio è occupato dalla criminalità organizzata, dai caporali che si sostituiscono agli uffici di collocamento e via dicendo. In una parola: la democrazia è in pericolo. Il Mezzogiorno rappresenta secondo noi la cartina di tornasole per giudicare la validità di una politica che punti a colmare non solo il divario economico, ma il *deficit* di diritti, di sicurezza, di democrazia. In una situazione così gravida di problemi e di difficoltà non basta più l'intervento straordinario. Negli anni sessanta c'è stato un drenaggio di risorse umane dal Mezzogiorno al Nord e proprio in questi

anni il capitalismo ha fatto passi da gigante, ma esso è cresciuto anche in questo decennio attraverso la politica di *deregulation*. La politica di razionalizzazione, che ha lasciato in vita le aziende più solide, e la finanziarizzazione hanno ulteriormente rafforzato il Nord, nonostante il Sud e a scapito di esso.

È venuto quindi crescendo il divario produttivo ed anche occupazionale tra Nord e Sud. Ma con questo non voglio dire che non vi sono stati trasferimenti di risorse finanziarie al Sud. Si calcola che nel solo 1988 siano stati trasferiti 59.000 miliardi ed è una cifra, a quanto risulta, che non viene resa nota ufficialmente, perchè non si sarebbe in grado di giustificarne criteri, impieghi e finalità. Una cifra costruita non solo attraverso interventi e stanziamenti ufficiali, per quanto poco trasparenti, come quello della legge n. 64, ma in larga parte attraverso i sensori fiscali e contributivi, attraverso la rete complessiva della compromissione e del coinvolgimento clientelare. Ecco dunque una società che si acquieta nel compromesso, accettando, in cambio di un livello discreto di consumi, la rinuncia totale ad una strategia di sviluppo. A differenza del passato infatti i trasferimenti al Sud non sono più rivolti ad investimenti e vengono erogati in un clima di illegalità che fa da terreno di coltura al dilagare della criminalità, perchè ora sappiamo come queste cifre vengono elargite e quali sono i meccanismi che stanno alla base di questo compromesso nefasto. Perciò riteniamo essenziale e centrale un programma per il Mezzogiorno.

È tuttavia necessario quel rovesciamento di concezione e di pratica che noi proponiamo per il ruolo dello Stato e dell'intervento pubblico, ruolo che, così come ha funzionato finora, ha solo rappresentato un gigantesco ostacolo per lo sviluppo del Mezzogiorno. Si potrebbe pensare di sostituire l'attuale spesa nel Sud con politiche ordinarie differenziate (fisco, finanza e tariffe), con provvedimenti che vadano direttamente ai soggetti richiedenti, eliminando la intermediazione politica e burocratica e introducendo sistemi automatici. È questa la strada, secondo noi, per cominciare a smantellare l'attuale sistema di intervento e crearne uno nuovo, con una logica diversa. In questo vi è un punto di congiunzione molto forte con la revisione di cultura politica. Vi è un legame stretto nel passaggio da una concezione dello Stato che programma e gestisce ad uno Stato che indica regole per una pluralità di soggetti economici; dalla socialità come fatto solo e soprattutto collettivo e pubblico alla promozione di diritti, anche quelli individuali, con strutture flessibili e personalizzate; dall'idea dello sviluppo quantitativo sempre positivo e linearmente in ascesa alla considerazione di fattori qualitativi complessi come l'ambiente, i servizi, i grandi processi di modernizzazione e di sviluppo; dall'idea del partito che entra nello Stato per gestirlo alla lotta per una separazione tra potere politico ed amministrativo; da una concezione dirigistica con elementi di centralismo alla delimitazione di un ruolo non totalizzante dei partiti. Per uscire da questa situazione occorre pensare ad una nuova qualità dello sviluppo che ci consenta di trovare risposte alle grandi questioni nazionali, come è quella del Mezzogiorno e dell'occupazione.

Oggi più di ieri la questione meridionale tende a coincidere con il problema dell'occupazione. L'errore più grande sarebbe quello di

separare Nord e Sud d'Italia in modo schematico e antico, quello di pensare che solo a Bologna o a Milano, per esempio, si può lottare per la qualità del lavoro e per lo sviluppo, mentre a Napoli o a Palermo si deve rimanere con una visione quantitativa dello sviluppo. Invece è proprio all'interno di una nuova qualità dello sviluppo che può aprirsi un nuovo orizzonte per il Mezzogiorno e raggiungersi quell'obiettivo nazionale della piena occupazione che noi proponiamo in maniera del tutto diversa dal passato.

A differenza di una volta, la piena occupazione non può essere intesa come limitata agli uomini in età adulta, ma come lavoro per tutti e come lavoro più qualificante, più rispondente alla cultura dei giovani di oggi, donne e uomini. Sono proprio le donne, in particolare, a spiegare uno dei paradossi della situazione italiana: il fatto che aumentano poco gli occupati e molto i disoccupati. Fra i nuovi occupati vi sono soprattutto donne, specialmente nel settore terziario e nel pubblico impiego, spesso con mansioni non corrispondenti alla loro qualificazione, e in gran parte sono donne anche i nuovi disoccupati.

Si impone perciò una lettura nuova della questione meridionale e femminile. Le scelte che le donne esprimono, grazie ad una crescente tendenza a progettare la loro vita, costituiscono un fattore rilevante della dinamica sociale. Il classico paradigma della debolezza femminile non regge più, oppure è ormai inadeguato. Oggi la presenza delle donne è visibile, autonoma, durevole, e meno rigida è la divisione tra produzione e riproduzione. Il lavoro femminile, che finora veniva svolto per il funzionamento della società nel suo complesso, comincia ad emergere da una invisibilità storica. Le donne sono sempre più presenti nel mondo del lavoro, in professioni quali l'insegnamento, nei servizi sociali e in altre attività in cui sono richieste qualità intellettuali e di comunicazione; ma spesso il loro lavoro viene poco valorizzato. Esse sono sempre più presenti nel mondo economico e nelle professioni che una volta venivano svolte solo dagli uomini, anche se questa presenza è ancora non paritaria. Lo stesso lavoro domestico si presenta sempre più come lavoro familiare di cura e di servizi, di mediazione tra lo Stato ed il mercato. Nella disoccupazione femminile, che è propria dell'Italia e delle società industrializzate di oggi, si esplicita anche un conflitto, una rottura con un modello sociale che ha retto nel tempo. Si manifesta in generale un dato che mi pare più significativo di tutti: la presenza delle donne è, in realtà, espressione di una nuova soggettività sociale e politica, e pone il problema difficile (per questa società e per questa struttura del potere), grande e reale di accettare la differenza di sesso come valore.

Insomma da ogni versante, da quello del lavoro e della sua ricerca, dal versante dell'impegno riproduttivo e di quello casalingo che si sottrae ad ogni statistica, le donne pongono problemi di qualità che toccano non soltanto la politica economica ma anche la divisione del lavoro e dei ruoli, la organizzazione della società, la struttura ed il modo di funzionare dello Stato, la visione della produttività.

È del tutto evidente che il prodotto interno lordo non può essere né il solo né il principale indicatore di sviluppo e di benessere. Quanto costano la disoccupazione di massa, e il saccheggio della natura, la congestione urbana ed il caos del traffico? E, per converso, come e

quanto valutare l'utilità sociale delle attività civili gratuite del volontariato, delle attività familiari, della cura delle persone? Tutto questo non esiste, non vale per l'economia ufficiale! Ben più larga è oggi la visione di ciò che è produttivo, dal territorio ai servizi sociali e civili, ai beni culturali, ad altri lavori ancora oggi prevalentemente femminili, che non hanno un prezzo sul mercato ma che sono parte integrante del sistema italiano.

Occorre, pertanto, ripensare allo sviluppo; affermare una sua nuova qualità significa dare più forza e nuovo rilievo a temi come la formazione, l'ambiente, il territorio. La formazione deve essere intesa, in primo luogo, come sistema formativo permanente e come nuovo rapporto tra scuola e lavoro. Riteniamo sia questa una condizione ineludibile per valorizzare il lavoro al più alto livello culturale e professionale.

Ancora oggi il ciclo del lavoro e della vita è scandito secondo ritmi classici ed ormai assurdi. Si studia senza alcun rapporto positivo con il lavoro fino all'età adulta; viene poi la lunga stagione del lavoro, senza alcun rapporto con lo studio e la formazione; infine, giunge l'età della pensione. Ma dove è scritto che questa organizzazione della società sia l'unica possibile?

Rompere steccati e confini, creare un ricco intreccio tra i cicli del lavoro, della formazione, della vita, è sempre più un bisogno cui rispondere fin da oggi e non in un domani lontano e indefinito. Così come fin da oggi si impone una svolta politica e culturale sul tema dell'ambiente e del rapporto tra uomo e natura. L'ambiente può essere l'occasione, la domanda, per una nuova operazione produttiva, per l'uso di più sofisticate tecnologie e per una riconversione di fabbriche e di parte dell'apparato industriale più nocivo.

Quindi formazione, ambiente e, connesso per tanti legami, il grande tema degli orari e del tempo di lavoro: ecco le grandi prospettive che si possono aprire davanti ai giovani meridionali. Relativamente a tali questioni stiamo ripensando al problema del rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno a partire dagli aspetti più immediati, più urgenti. Proponiamo, quindi, un reddito minimo garantito per la formazione ed il lavoro dei giovani disoccupati del Mezzogiorno e delle aree del Centro-Nord a più alto tasso di disoccupazione. A ciò hanno diritto, secondo noi, i giovani italiani iscritti nelle liste di collocamento, compresi gli immigrati ed i giovani che sono disponibili a svolgere corsi di recupero della scuola dell'obbligo e di qualificazione professionale, attività di servizio, lavori di utilità collettiva.

In questo quadro crediamo che le Regioni, gli enti locali e le organizzazioni professionali possano avere un ruolo importante ai fini della progettazione. Obiettivo fondamentale è affermare il diritto ad un reddito minimo garantito di formazione e lavoro come diritto universale, certo ed esigibile, sottraendolo così al ricatto ed alla discrezionalità cui oggi è spesso sottoposto da parte del potere politico e delle amministrazioni. Attribuiamo un'importanza eccezionale, nuova, sia alla attività di formazione e riqualificazione professionale, sia a tutte quelle attività che possono valorizzare il lavoro di cura, assistenza, riabilitazione e recupero di quanti sono in stato di difficoltà e di disagio sociale.

Queste sono le possibilità da offrire nei prossimi tre anni ad una platea di oltre un milione di giovani disoccupati. Questa è la proposta cui stiamo lavorando e che quindi avanziamo nell'esame di questo disegno di legge finanziaria. Ciò richiede, lo sappiamo, una ingente mobilitazione di risorse finanziarie e, pertanto, il problema va affrontato in connessione con tre grandi temi, cui si incrocia obbligatoriamente l'ipotesi di un sistema di reddito minimo garantito.

Il primo aspetto è quello di una riforma fiscale e del regime di contribuzione; il secondo è quello di una ristrutturazione della spesa pubblica destinata alle politiche attive del lavoro; il terzo è quello della riforma dell'assistenza e dei meccanismi di sostegno del reddito. Per quanto concerne questi ultimi, pensiamo di garantire tendenzialmente l'equiparazione dei trattamenti monetari di disoccupazione tra chi ha perduto temporaneamente il lavoro e chi non lo ha ancora trovato.

Il sistema di reddito minimo garantito, dunque, costituisce, a nostro avviso, un tassello di una linea di riforma in questo campo, che sia improntata a criteri di giustizia distributiva e di equità nella ripartizione delle occasioni di lavoro. Tuttavia, è altrettanto urgente procedere ad una riassetto e ad un sensibile incremento del sussidio di disoccupazione, che riguarda milioni di lavoratori, in particolare quelli stagionali, saltuari e precari. Tutto ciò, d'altronde, rappresenta una condizione indispensabile per impedire che un sistema di reddito minimo garantito possa incoraggiare paradossalmente il lavoro nero, nella misura in cui offre una indennità di disoccupazione più favorevole rispetto a quella ordinaria.

Sono queste alcune proposte che avanziamo già in questa Commissione e mi sembra che una parte di esse si muova proprio nell'ipotesi che avanza il senatore Angeloni nella relazione, cioè arrivare ad un fondo unico per affrontare il nodo della disoccupazione nel Mezzogiorno e quindi per non avere una dispersione - come oggi avviene - tra diverse leggi nell'affrontare il problema dell'occupazione giovanile in quelle aree.

Certamente su queste ipotesi ci incontreremo nelle prossime settimane quando affronteremo nella sua concretezza questo problema. Riteniamo che per il Mezzogiorno occorran una serie di programmi che affrontino, come dicevo, la questione giovanile. Pensiamo a finanziamenti per programmi di struttura agroalimentare, per l'ambiente, il turismo, l'approvvigionamento idrico; pensiamo a programmi per grandi infrastrutture di comunicazioni e telecomunicazioni, per i trasporti; pensiamo ad un piano di alfabetizzazione di massa sulle nuove tecnologie informatiche, di qualificazione e aggiornamento degli insegnanti, a strutture di ricerca e innovazione: strutture essenziali per assicurare i diritti fondamentali dei cittadini e dei lavoratori.

Occorre, in sostanza, un programma che stabilisca un nuovo rapporto organico tra risanamento, redistribuzione dei redditi e del potere, rilancio di un nuovo sviluppo qualitativo tale da combattere gli squilibri territoriali e tale da riqualificare l'armatura complessiva del paese, l'ambiente, l'agricoltura, il turismo, i servizi, la scuola, una moderna politica del mercato del lavoro.

SARTORI. Desidero, anzitutto, ringraziare il senatore Angeloni per la relazione assai puntuale e precisa ed anche per quegli spunti di riflessione che ci ha fornito rispetto ai punti deboli presenti nel disegno di legge finanziaria.

Mi sembra che egli abbia fatto uno sforzo notevole, poichè ha cercato di porre l'attenzione in particolare su quei punti che sono già stati oggetto di riflessione da parte della nostra Commissione nel corso di queste ultime settimane.

Non v'è dubbio che non ci troviamo di fronte ad un disegno di legge finanziaria facile, ma non ci troviamo neppure di fronte ad una mannaia che cade sulle forze sociali ed economiche. Direi che quantomeno questa volta rispetto al passato ci troviamo di fronte ad un provvedimento che pur se non facile - poichè ogni restrizione, ogni contenimento, ogni riduzione della spesa, comporta certamente sacrifici - non configura una di quelle situazioni che abbiamo visto in passato e che ci hanno costretto anche a prendere posizioni contrastanti per quanto concerne la posizione espressa dal Governo.

Direi che le stesse organizzazioni sindacali dei lavoratori, pur con sfumature diverse, hanno espresso un'attenzione ed un atteggiamento assai responsabile, proprio perchè ci troviamo di fronte all'esigenza - per la difficoltà del momento che attraversa il nostro paese, soprattutto in relazione alla scadenza che abbiamo davanti a noi del 1992 - di compiere tutti un grande sforzo nell'arco dei prossimi due o tre anni per un rientro del debito pubblico.

Se non poniamo mano a questa situazione una volta per tutte, sia pure con la gradualità necessaria, le conseguenze continueranno a scaricarsi sui gruppi sociali più deboli e non faremo gli interessi della gente che non ha un lavoro e che ha bisogno di trovare una occupazione. Per fare questo sono necessarie scelte coerenti e comportamenti concreti, che favoriscano il superamento della difficile situazione di debito pubblico che abbiamo davanti. Non possiamo perdere, cari colleghi, questa occasione: la sfida del 1992. I colleghi che provengono da una certa esperienza sanno benissimo che, quando le cose vanno male, i guasti si scaricano sempre sui gruppi sociali più deboli, cioè sulla povera gente, non si scaricano certamente sui più forti o sui grandi gruppi industriali. Quindi siamo noi che dobbiamo aiutare il paese ad uscire da una situazione di incertezza che deriva anche da un debito pubblico preoccupante e drammatico per tutti.

Come ha sottolineato il collega Angeloni, ci troviamo di fronte a due grandi emergenze: debito pubblico e disoccupazione, giovanile e non, collocata soprattutto nel Mezzogiorno. Per fare fronte a queste due emergenze non vi sono molte vie da seguire, ve ne è una sola che è quella di lottare contro l'evasione fiscale. Non insisterò mai abbastanza su questo punto per fare capire quanto il nostro sistema fiscale sia iniquo. Con la struttura di cui dispone, la macchina fiscale del nostro paese non è nelle condizioni, non dico di mettere le manette agli evasori, che sarebbe già qualcosa di significativo, ma di riportare equità ed ordine in un sistema che già oggi non può fronteggiare le esigenze del paese stesso, ancora meno lo potrà quando saremo inseriti nella realtà europea del 1992. Quindi occorre lavorare sia in questa direzione,

adottando tutti quegli accorgimenti, quelle tecniche e scelte politiche che finora sono rimaste inattuato, sia in direzione di una razionalizzazione della spesa in tutti i settori, perchè esiste un grandissimo spreco di risorse finanziarie; basta guardarsi intorno per vedere quanto poco razionale sia la spesa pubblica nel nostro paese. Quest'ultimo è un aspetto fondamentale per una seria politica di risanamento economico.

Un'altra questione, sottolineata anche dal relatore Angeloni, riguarda la dispersione dei fondi destinati alla cassa unica per gli assegni familiari, che andranno a fluire in altri canali di spesa. Questa non mi sembra una cosa corretta; non vorrei che fosse sufficiente che un qualsiasi contribuente faccia il dovuto ricorso (come è stato fatto per la Gescal) per fare emergere che gli introiti di un certo capitolo di entrate vengono poi utilizzati per altri capitoli di spesa; siamo di fronte ad un utilizzo improprio di fondi realizzati per una certa partita.

Il fondo per il rientro della disoccupazione nel Mezzogiorno - materia su cui si è soffermato con molta enfasi e coerenza il collega Iannone - per l'80 per cento si compone di residuo passivo, di soldi non utilizzati. Non ritengo possibile che, proprio laddove maggiore è il bisogno, vi sia questa incapacità a intervenire e spendere quelle poche risorse che sono state stanziare. La situazione del Mezzogiorno è talmente drammatica che mette in discussione anche il sistema democratico. Su tali questioni di estrema importanza le riflessioni non sono sufficienti, occorre che il Governo si assuma le sue responsabilità e proceda con iniziative concrete per utilizzare al meglio queste risorse. È vero che i residui passivi sono diminuiti, però permangono ancora a livello di Ministero del lavoro.

Un'altra questione, che riprendo per la seconda volta in questa Commissione e che non ha trovato una adeguata risposta da parte del Ministero del lavoro, è quella relativa all'esigenza di potenziare l'attività dell'Ispettorato del lavoro. Gli strumenti adottati sono del tutto inadeguati e non sono sufficienti a combattere le evasioni contributive, che pare siano ormai giunte a livelli di 15 o 20 mila miliardi, anche se questa cifra non è stata accertata. A fronte di problemi drammatici e urgenti come quelli relativi alla disoccupazione e al debito pubblico, che attendono una risposta e copertura finanziaria, è bene rastrellare denaro non soltanto dai soliti soggetti ma anche da quelli che evadono il fisco in varie forme. Per raggiungere lo scopo, ripeto, occorrono strumenti più adeguati da parte del Ministero del lavoro che deve intervenire nei vari settori compreso quello per la prevenzione degli infortuni, perchè gli incidenti sul lavoro sono ancora numerosi e molto di questi potrebbero essere evitati.

Per quanto riguarda la formazione professionale devo dire che o questa viene finalizzata a creare specializzazioni che siano legate alla domanda del mercato, oppure finisce per essere un modo per utilizzare in maniera sbagliata le risorse pubbliche. Ciò vale per qualsiasi istituto o ente che si muova a livello privato, individuale, collettivo, regionale o interregionale. Questa formazione non è finalizzata alla domanda del mercato ed è soltanto funzionale a far sopravvivere quà e là, in quella realtà e in quella regione, istituzioni che possono aver avuto o hanno un ruolo apprezzabile ma non proiettato alla specifica esigenza della

formazione e del lavoro. Occorre allora valutare attentamente come vengono impiegate queste risorse, che magari potranno essere modeste rispetto all'obiettivo ma che potrebbero essere più utilmente e razionalmente impiegate sempre per lo stesso obiettivo, tuttavia con un'attenzione ed un rigore particolare nella loro gestione ed utilizzazione.

Come dicevo poc'anzi i residui passivi complessivamente sono diminuiti anche se c'è ancora qualche «coda» che potrebbe essere utilizzata (mi riferisco alla gestione in corso). Infatti, non bisogna abbandonare quel poco che c'è invocando chissà quali altre risorse, quando magari non abbiamo saputo utilmente impiegare quelle disponibili, soprattutto per quei disegni di legge in corso di esame qui al Senato. Anche se non voglio farne un problema corporativo di questa o dell'altra Aula.

Si è parlato giustamente del problema delle ostetriche, delle fasce deboli, dei portatori di *handicap*, di tutta una serie di provvedimenti che in fondo non comportano costi eccezionali, non mettono a soqquadro la legge finanziaria nel suo insieme, ma che potrebbero trovare risposta nei residui passivi della gestione in corso, dando in tal modo una risposta a quanti da anni sono in attesa della definizione di tali provvedimenti; vi sono somme non utilizzate, quali quelle del fondo di rientro dalla disoccupazione nel Mezzogiorno, o di altri capitoli di spesa.

È una emergenza particolarmente grave quella della disoccupazione. A mio avviso il Ministero del lavoro dovrebbe predisporre, con il concorso ed il contributo di tutto il Parlamento, un grande progetto relativo alla occupazione, che coinvolga tutte le risorse disponibili e non si sostanzi, come diceva poc'anzi il senatore Angeloni, in una miriade di piccole spese, con il rischio di perdere di vista la finalità. Tale progetto dovrebbe utilizzare tutte le risorse disponibili, che non sono molte di fronte ad un disegno di legge finanziaria non facile come quello di cui stiamo parlando, e dovrebbe coinvolgere con un'azione concertata le organizzazioni sindacali dei lavoratori, le organizzazioni sindacali degli imprenditori ed il Governo, riprendendo quell'idea che nel movimento sindacale aveva trovato un certo consenso, almeno formale, da parte delle tre organizzazioni sindacali. Mi riferisco alla costituzione di un fondo nazionale di solidarietà, che era definito dello 0,50 per cento, per creare opportunità di lavoro, di occupazione, investimenti. Non dimentichiamo che lo 0,50 per cento sulle retribuzioni in tutta Italia, per tutte le categorie del lavoro dipendente, rappresenta una cifra certamente consistente.

Era questa un'ipotesi di lavoro su cui CGIL, CISL e UIL avevano liberamente convenuto alcuni anni or sono. In tal modo, a mio avviso, si favorirebbe la partecipazione, di fronte al dramma della disoccupazione, di tutti i soggetti economici e sociali. Non credo, allora (verificando comunque la disponibilità, che ritengo non sia venuta meno, delle tre organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative) che vi sarebbero ostacoli per riprendere tale discorso. Certo, ciò richiederà tempo per individuare le forme, i finanziamenti, il concorso di tutte le

forze economiche e sociali, ed ovviamente del Governo. Ritengo tuttavia che potrebbe essere avviata questa iniziativa che forse non risolverà il problema complessivo della disoccupazione, ma che potrà determinare condizioni che ne riducano la drammaticità, in particolare là dove maggiore è il bisogno.

Ho ascoltato con grande interesse quanto ha affermato il collega Iannone; tuttavia a sentirlo parlare mi sembrava di essere tornato indietro nel tempo, al 1970-71, alle espressioni che venivano usate allora all'interno del movimento sindacale, espressioni che vogliono dire tanto e niente, giacchè sono prive di una proposta, di un contenuto, con il quale si possa realizzare in concreto quella che egli ha definito la «nuova qualità dello sviluppo» e che un tempo si definiva il «nuovo modo di produrre», espressione che poi ha finito con il lasciare l'amaro in bocca a tutti i predicatori di buona o cattiva ventura su questo versante.

Non è neppure utile fare un elenco di tutti i bisogni della gente: il portare avanti la politica del «tutto e subito» significa fare come lo struzzo, nascondere la testa sotto la sabbia per non fare nulla.

Cerchiamo allora, di vedere quali possono essere le strade, i percorsi, le priorità, individuandone due o tre fondamentali, altrimenti tra vent'anni saremo ancora qui a ripetere le stesse cose. Ed infatti dal 1969, da quando cioè si è imboccata la strada delle grandi riforme (ricordo che erano addirittura 27) non è stato fatto nulla. Basti pensare alla riforma della sanità che ha scardinato le vecchie mutue, che funzionavano, sostituendole con un sistema che non funziona, oppure alla Cassa per il Mezzogiorno che, vivaddio, aveva una capacità di investimento rapido, mentre oggi con il nuovo meccanismo che è stato creato non va avanti più nulla, non si crea più occupazione.

Le riforme, quindi, vanno attuate ma con grande responsabilità e facendo attenzione a non mettere in discussione quanto di buono si è riusciti a costruire, giacchè questo è quanto è avvenuto. Siamo attenti a non imboccare più questa strada foriera di guasti notevoli, anche perchè a pagare non sono i capitalisti, ma la povera gente che vive nelle città, che è costretta a rivolgersi, ad esempio, ad unità sanitarie locali come quelle di Roma, Napoli o Palermo, dove si vede che la macchina proprio non funziona.

Vedo che il collega Antoniazzi mi guarda: è vero, al Nord le cose funzionano, ma le vecchie mutue funzionavano anche nel Mezzogiorno, certo non con la stessa celerità ed efficacia di quelle del Nord, però camminavano più delle unità sanitarie locali di oggi, che sono lottizzate. Anzi, personalmente allontanerei i partiti dalle unità sanitarie locali poichè sono forieri di tutte le forme di malcostume e responsabili dei guasti che si sono determinati. Questa sì che sarebbe una riforma importante!

Una riforma importante sarebbe cioè quella di affidare la gestione delle USL a persone con capacità manageriali e non ai partiti politici, altrimenti esse diventano sede di clientelismo, di corruzione e di sprechi di risorse. La lottizzazione dei partiti nelle unità sanitarie locali ha impedito e continua a impedire la fruizione di servizi ottimali; non

c'è dubbio che tutti i settori politici sono coinvolti, nessuno escluso. Anche su questo versante bisogna procedere in modo diverso, se si vuole raggiungere quel grande obiettivo che è il rientro del debito pubblico. Le poche risorse esistenti devono essere utilizzate al meglio e bisogna incentivare tutte le forze economiche e sociali interessate a dare una prospettiva diversa al paese, sia in termini di sviluppo che di occupazione.

PRESIDENTE. Propongo di rinviare il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio alla seduta antimeridiana già convocata per domani.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 18,15.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

(Antimeridiana)

**Presidenza del Vice Presidente SARTORI
indi del Presidente GIUGNI**

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

Presidenza del Vice Presidente SARTORI

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 15 e 15-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990) (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca per il rapporto alla 5^a Commissione il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 - Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)»; «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Onorevoli colleghi, riprendiamo il seguito dell'esame, rinviato nella seduta pomeridiana di ieri.

NIEDDU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Angeloni nella sua relazione ha tracciato un quadro globale delle prerogative del Ministero del lavoro collegando le poste di bilancio a quelli che sono i problemi più generali, presentandoci un panorama ed uno spaccato della situazione quanto mai interessante.

Ha fatto un'analisi attenta e per certi versi severa della situazione ed ha offerto un quadro di riferimento quanto mai preciso e stimolante,

con l'indicazione di alcune proposte di correzione di grande rilievo politico che anch'io sostanzialmente condivido, convinto come sono che l'attività del Ministero si debba concentrare, in primo luogo, nell'attivazione delle risorse che siano in grado di determinare, a breve, impatti apprezzabili sul versante dell'occupazione.

Condivido anche pienamente le osservazioni che il relatore ha fatto sul sistema pensionistico, sulle sue prospettive e sugli effetti di una netta e giusta distinzione tra gli interventi previdenziali e quelli assistenziali, i cui volumi di spesa, come è noto, sono sottoposti alla competenza di questa Commissione, con i trasferimenti all'INPS e per il concorso agli oneri delle gestioni assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali.

Considero di grande significato politico anche l'auspicio che il relatore ha fatto in ordine al dato che nel disegno di legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, che il Governo si accinge a presentare, si preveda, nell'utilizzazione delle risorse predisposte dal fondo globale, l'esigenza di incentivare l'assunzione delle categorie più svantaggiate ed in particolare dei portatori di *handicap*.

È una scelta di civiltà, che è in linea con i provvedimenti di riforma del collocamento obbligatorio, che prevedono, con la riduzione dei vincoli, la creazione di condizioni che stabiliscano concrete convenienze per l'inserimento nel lavoro delle categorie predette.

Condivido anch'io l'osservazione sulla irrisorietà di quanto è stato stanziato sul fondo speciale di parte corrente, nella destinazione di soli 60 miliardi a favore degli handicappati. È troppo poco. È un importo assolutamente risibile se si tiene conto dell'alto valore sociale.

Ritengo più problematica l'indicazione del relatore in ordine al rifinanziamento di 500 miliardi, nel biennio 1991-1992, della legge sulla nuova imprenditorialità nel Mezzogiorno. Tenendo conto dei non brillanti risultati finora conseguiti, si avanza l'ipotesi di definanziamento.

Identico discorso viene fatto sullo stanziamento di 350 miliardi previsto per gli incentivi a favore di nuove assunzioni nelle aree del Mezzogiorno particolarmente svantaggiate.

Il collega Angeloni pone un problema giusto, sul quale è necessario riflettere con rigore.

A me pare che siano soprattutto da verificare gli attuali meccanismi che governano la materia. Se constatiamo che non funzionano è decisamente necessario cambiarli, o comunque trovare forme nuove di intervento che consentano il rapido utilizzo delle risorse in bilancio che sono finalizzate ad un obiettivo particolarmente importante sul quale a pieno titolo poniamo tutti la giusta enfasi.

Da un punto di vista politico, desidero sottolineare che le riflessioni dell'amico Angeloni hanno una valenza significativa, per il suo porsi in termini di dialettica positiva nei confronti delle indicazioni enunciate dal Governo. Ed è proprio con tale confronto infatti che si dà ruolo e dignità al lavoro parlamentare, che deve sempre sforzarsi in termini costruttivi di ricercare le soluzioni più idonee e più efficaci ai problemi che siamo chiamati ad affrontare.

Se guardiamo la tabella 15 e se analizziamo la sua struttura, certamente rischiamo lo sconforto quando osserviamo che il Ministero del lavoro non ha, di fatto, alcuna concreta possibilità di spesa in conto

capitale, il cui valore globale, a fronte di impegni che superano i 36.000 miliardi, è di soli 98 miliardi.

Siamo di fronte ad una condizione paradossale: si costringe il Dicastero ad operare esclusivamente con la gestione dei trasferimenti, che rappresentano il 99 per cento del totale degli stanziamenti, dei quali il 98 per cento, se i miei calcoli non sono errati, viene destinato all'INPS.

Lo sconforto, naturalmente, aumenta quando si scende ad alcuni dettagli. Penso al capitolo relativo all'Osservatorio del mercato del lavoro: dei miliardi previsti per il 1989 sono stati spesi soltanto 63 milioni.

Altro motivo di riflessione è relativo ai residui passivi che alla data del primo gennaio 1990 erano stati quantificati in 2.047 miliardi, di cui 1.611 in conto capitale e 1.883 in parte corrente. Devo dire che registriamo con soddisfazione una confortante diminuzione di 1.995 miliardi di residui rispetto al 1989.

Un altro punto su cui ritengo utile soffermarmi in questo mio brevissimo intervento concerne i fondi previsti per l'informatizzazione del Ministero del lavoro. Considero necessaria questa forma di investimento che dovrà tra l'altro essere realizzata con urgenza. Come abbiamo constatato recentemente, è necessario che il Ministero si adegui alle moderne tecnologie. Come ha ricordato il relatore Angeloni, l'informatizzazione rappresenta uno strumento essenziale affinché la struttura ministeriale, intesa nella sua più ampia accezione, possa gestire attivamente il mercato del lavoro, impiegando al meglio tutte le risorse occupazionali. Non si tratta semplicemente di disporre di una banca-dati, quanto di conoscere con valenza analitica e statistica la situazione in base ad un quadro generale distribuito su vari campi di azione, per quanto concerne gli aspetti occupazionali. In questo modo si potranno finalizzare a precisi obiettivi i provvedimenti che dovranno essere assunti.

Voglio ribadire in questa circostanza, come ho avuto occasione di fare lo scorso anno, che auspico che il Ministero del lavoro possa concentrare i suoi interventi non soltanto sul trasferimento delle risorse, ma anche e soprattutto sul versante di una coerente ed incisiva politica per il lavoro e per l'occupazione.

Il ministro Donat-Cattin è da poco tempo responsabile di questo Dicastero. Egli però è stato Ministro del lavoro in momenti particolarmente difficili, complessi e impegnativi. Sono perciò convinto che egli, con la «grinta» e il deciso impegno che hanno caratterizzato tutta la sua vita, saprà interpretare la necessità più volte espressa con decisione e con forti motivazioni da tutti i colleghi della nostra Commissione, sia della maggioranza che dell'opposizione. Ritengo che questo sia quanto si attendono, il Parlamento, i giovani, i disoccupati, i lavoratori, il paese.

PERRICONE. Signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione sulla tabella dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990 ha posto in rilievo la complessità degli interessi e delle situazioni che impegnano il Ministero stesso nello svolgimento e nella gestione delle proprie competenze.

Ritengo che oggi molti, se non tutti, siano convinti che una politica di sviluppo dell'occupazione, che resta una delle grandi questioni presenti nella società italiana, passa, se non esclusivamente, principalmente attraverso una manovra di bilancio.

Abbiamo infatti sempre più bisogno di investimenti qualificati e programmati che ci permettano di creare nuove iniziative economiche e di realizzare quelle infrastrutture che siano in grado di rappresentare una specie di volano nei confronti delle imprese per avere più posti di lavoro.

Sappiamo che il mercato da solo non può farcela: l'investimento delle aziende oggi, anche quando è robusto, di per sé non crea nuova occupazione. Si tratta, in genere, di investimenti per innovazione tecnologica o per ristrutturazione o per riconversione industriale che, portando avanti al massimo i processi di automatizzazione dell'azienda, raramente producono nuova mano d'opera.

Solo una manovra di politica economica può creare le condizioni di una crescita e di un tasso di sviluppo dell'occupazione. Tutto questo nel rispetto delle diverse compatibilità, evitando perciò che la manovra accentui gli oneri che riducono la competitività delle imprese ed al tempo stesso sia in grado di finanziare programmi che agiscano direttamente sul mercato del lavoro.

È questo un aspetto da tenere sempre presente: in presenza di risorse limitate, la spesa per gli investimenti deve essere accuratamente selezionata all'interno di un quadro complesso di programmazione degli obiettivi da perseguire; e non si può realisticamente affermare che questo discorso sia stato abbastanza sviluppato nel recente periodo.

Abbiamo quindi la necessità di rendere sempre più agili gli strumenti con i quali si vuole intervenire sul mercato del lavoro. Per questa ragione, bisogna dare rilievo ed importanza al problema della formazione professionale, delle politiche attive, perché, ovviamente, abbiamo necessità di rendere gli investimenti sempre più qualificati, coerenti ed organici. Su questo terreno, in più occasioni, le forze politiche si sono trovate d'accordo. Vorrei però osservare che alla formazione professionale devono essere aggiunte una serie di misure, volte a rendere ancora più flessibile il mercato del lavoro e capaci di introdurre elementi di maggiore flessibilità negli stessi rapporti di lavoro.

L'introduzione delle assunzioni nominative in alcuni settori, l'applicazione dei contratti di formazione e lavoro, la facilitazione di rapporti di lavoro a tempo parziale, questi sono già esempi esistenti di soluzioni che devono essere integrate con un'attenta individuazione dei settori economici di applicazione, quali la piccola impresa, l'artigianato ed il mondo del commercio.

Vorrei inoltre aggiungere una riflessione sulla cosiddetta «legge De Vito», che riguarda il problema della disoccupazione concentrata soprattutto nelle aree meridionali. Il collega Angeloni, che qui vorrei ringraziare per l'ampia e attenta relazione che ha svolto sulla tabella al nostro esame, ha avanzato al riguardo un'ipotesi di parziale definanziamento della legge stessa, dati i non brillanti risultati fin qui conseguiti.

Sappiamo che sono state presentate molte domande, con progetti diversi fra loro e spesso di difficile realizzazione, e la legge, sia pur faticosamente, ha iniziato a produrre i primi risultati concreti. Ciò che

occorre, però, a nostro avviso è migliorare ancora le procedure e fornire assistenza, suggerimenti ed orientamento a tutte quelle cooperative che nella «legge De Vito» hanno fondato le loro speranze. Questo nel tentativo di fornire un supporto concreto in un quadro organico e programmato di interventi.

Ed in tema di interventi organici e programmati credo che debba essere portato al più presto al termine il lavoro svolto dal Parlamento sui disegni di legge relativi al mercato del lavoro, al fine di ridurre il più possibile tutti quei vincoli di carattere burocratico e normativo che certo non favoriscono una più equa distribuzione territoriale della domanda di lavoro.

Infine, vorrei fermare l'attenzione su un altro grave problema che interessa il mondo del lavoro: la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Non si tratta di comprimere i fermenti che si sviluppano nella società come qualcuno ha fatto notare, ma di garantire, nell'ambito dei servizi che devono essere considerati essenziali, i diritti del cittadino utente, che è oggi il più diretto bersaglio delle astensioni collettive dal lavoro nei servizi pubblici.

Ho voluto fermare l'attenzione su questi punti che, anche se generalmente riconosciuti, hanno finora ricevuto risposte parziali e disorganiche.

Mi auguro che il Ministero del lavoro sappia avviare quella concreta politica occupazionale che il paese richiede, in parte delineata nella tabella di bilancio, in parte da attuarsi con la definizione di nuovi strumenti legislativi. Confermo quindi l'impegno del Gruppo repubblicano a definire strumenti di intervento realmente utili a una seria politica a favore dell'occupazione.

FERRAGUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le linee di politica di bilancio non possano essere soltanto di natura contabile, ma debbano indicare scelte di sviluppo economico e di sviluppo sociale del paese. E ancor più ciò deve avvenire per la «finanziaria» che per sua natura traccia obiettivi di sviluppo triennali, quindi di impianto programmatico.

Se perciò è necessario da un lato farsi carico di problemi strettamente economici - ed è stato quanto il relatore Angeloni ha fatto e quanto la «finanziaria» si propone circa il *deficit* pubblico ed un conseguente necessario suo rientro in tempi brevi - dall'altro questo ci impone scelte più nette su dove allocare le risorse, quindi scelte di priorità da privilegiare.

La discussione che si è svolta finora mi consente di non soffermarmi su tutte le questioni sollevate dal relatore e l'intervento del collega Iannone mi permette di circoscrivere ulteriormente le problematiche da affrontare. Mi limiterò, pertanto, a segnalare una questione su cui la relazione si è soffermata e a sviluppare altre questioni soltanto accennate che, invece, meritano a mio avviso una maggiore attenzione.

La prima questione, rituale, è quella delle politiche di sostegno per i portatori di *handicap*. Concordo con il senatore Angeloni quando afferma che sarebbe auspicabile che si considerasse l'esigenza di

incentivare il lavoro di questi cittadini. Confesso che la mia non sufficiente conoscenza dei meccanismi di bilancio non mi consente di sapere se la strada che si propone è quella adeguata, tuttavia convergo su tale esigenza.

Ritengo che vi sia assoluto bisogno di far emergere maggiormente nella «finanziaria» un intervento e quindi una allocazione di risorse a sostegno di una politica che consenta di rilanciare nel nostro paese la cultura dell'integrazione dell'handicappato. Vorrei ricordare al riguardo che un recente documento di tutte le associazioni unitarie dei portatori di *handicap* - che il senatore Angeloni certamente conosce - ha espressamente chiesto al Parlamento di lavorare in tal senso e soprattutto ha chiesto di considerare il lavoro di queste fasce deboli in termini decisamente diversi da quelli finora seguiti.

Leggo dal citato documento: «Ai fini del collocamento al lavoro è indispensabile superare il concetto limitativo dell'invalidità e sostituirlo con il concetto di capacità lavorativa».

Mi sembra, poi, che l'esperienza che abbiamo vissuto insieme in Svezia ci dice che è possibile affermare nel concreto una tale concezione politica. Tra l'altro questa esigenza di integrazione, di diritto al lavoro, è prevista proprio dalla Costituzione, in particolare dagli articoli 2 e 3, che non dovremmo mai dimenticare. Questo pone per la Commissione e per il Ministero del lavoro alcuni problemi precisi, in particolare tre: la formazione professionale, il collocamento ed il sostegno alle imprese.

Per quanto riguarda il primo di tali aspetti, so bene che vi sono esigenze che vanno oltre quelle del Ministero del lavoro, giacchè vi sono problemi inerenti la formazione scolastica e la socializzazione dei portatori di *handicap*. Tuttavia c'è, a mio parere, uno spazio specifico concernente la formazione professionale e soprattutto c'è la necessità di un maggiore raccordo con il mercato del lavoro. A fronte di questa esigenza mi ha colpito la forte riduzione, in termini di cifre assolute, quale risulta dal documento, che ho molto apprezzato, circa la problematica dell'analisi del mercato del lavoro e dell'incontro tra domanda ed offerta, del Servizio studi del Senato, elaborato dalla dottoressa Agostini.

Si tratta di un taglio assai discutibile in via generale; se poi viene rapportato alla esigenza che avanziamo mi sembra diventi ulteriormente grave. Vi è, al contrario, la necessità di interventi a livello di bilancio, per attivare le funzioni delle Regioni in ordine alla formazione professionale, giacchè ad esse è stato affidato questo compito che non possono tuttavia svolgere pienamente proprio per la mancanza di possibilità finanziarie.

Relativamente, allora, a questa esigenza di formazione professionale, anche se vi è in tal senso una legge recente, sarebbe opportuno che il Ministero del lavoro si attivasse per verificare quali difficoltà essa ha incontrato per la sua attuazione e quali meccanismi vanno attivati per realizzare la volontà legislativa che con essa si era voluta affermare.

Un secondo aspetto è quello del collocamento al lavoro. Il problema è decisamente complesso, poichè il collocamento si articola in forma ordinaria, attraverso la legge n. 56 del 1987, ed attraverso il collocamento obbligatorio. Per quanto attiene al collocamento in forma

ordinaria, l'articolo 5 della citata legge non è riuscito ad ottenere quella incidenza che si sperava. Anche qui, pertanto, si tratta di vedere come mai la volontà espressa dal legislatore non è riuscita a tradursi su di un piano concreto.

Tale problema si pone soprattutto per il collocamento obbligatorio. Da tutti coloro che da tempo si occupano delle problematiche dell'inserimento al lavoro ci viene segnalata una insufficienza della legge n. 482 del 1968. È pur vero che questa legge ha ormai vent'anni e non risponde più alle novità nel frattempo intervenute nel mondo dell'impresa da una parte e nel mondo dei soggetti interessati dall'altra. A mio parere, sarebbe opportuno che nel mettere mano alla revisione della legge n. 482 si prestasse particolare attenzione alla individuazione di nuove procedure per una maggiore utilizzazione dei portatori di *handicap* nel mondo nella produzione. Per esempio si potrebbe prevedere un periodo di formazione pre-lavorativa o forme di verifica del lavoro da svolgere in concreto, sia per quanto concerne l'impresa pubblica, che per quanto concerne l'impresa privata. Inoltre si potrebbero prevedere forme differenziate per verificare non tanto ciò che il lavoratore deve idealisticamente fare, ma quello che deve realmente fare. A mio parere si dovrebbe fare riferimento ad un collocamento incentivante e quindi ad un sostegno alle imprese in un certo senso analogo a quello previsto dai contratti di formazione e lavoro. Si potrebbero prevedere contributi all'impresa che si identifichino in concessioni di mutui per l'adattamento di macchinari e di attrezzature. È necessario fare questo per facilitare l'accesso al posto di lavoro; non serve una mera politica assistenziale, ma è indispensabile una politica rispondente anche alle necessità derivanti dal ruolo svolto dalle imprese, come ha ricordato il senatore Perricone.

Sottolineo però che è necessario sostenere le imprese anche per quanto riguarda i soggetti portatori di *handicap* che svolgono lavoro autonomo. Dobbiamo infatti prendere in considerazione l'intera gamma del mondo del lavoro, che è costituito da lavoro pubblico, da lavoro privato, ma anche da lavoro autonomo. Proprio quest'anno è stata discussa una legge sulle società cooperative. A mio parere nel bilancio, ma soprattutto nella legge finanziaria è necessario prevedere una allocazione di risorse a sostegno del lavoro autonomo svolto da soggetti handicappati. Inoltre è bene non dimenticare che la produzione nella forma di cooperative associate ha bisogno di un sostegno pubblico e di una partecipazione attiva del privato. A mio parere è indispensabile che al problema dei lavoratori portatori di *handicap* siano destinate alcune risorse nel bilancio del Ministero del lavoro. Ritengo però altrettanto fondamentale che nella allocazione di risorse a favore degli enti locali, in particolare delle Regioni, si preveda un finanziamento destinato alla valorizzazione del lavoro di questi soggetti.

Un secondo tema estremamente importante riguarda l'occupazione femminile nell'ambito della realizzazione del principio delle pari opportunità. Il relatore Angeloni ha richiamato questo problema, mentre il collega Iannone ha affrontato in modo particolareggiato tutta la problematica concernente il Mezzogiorno e l'occupazione femminile. Anch'io voglio riproporre questa problematica riferendomi alla necessità di dare approvazione ed attuazione ad un progetto di legge che

doveva essere discusso dal Parlamento, ma che con la formazione del nuovo Governo si è perso lungo la strada.

Vorrei comunque richiamare all'attenzione di tutte le forze politiche il fatto che ci troviamo di fronte ad una raccomandazione della comunità Europea che risale all'ormai lontano 1984. Infatti con la raccomandazione n. 635 del 13 dicembre 1984 la CEE invitava tutti gli Stati membri della Comunità ad adottare provvedimenti tesi ad eliminare le disparità di fatto di cui le donne sono oggetto nell'ambito della vita lavorativa. Siamo ormai arrivati al 1989 ed è oggi più che mai necessario dare attuazione al contenuto di quella raccomandazione.

In questo ambito non voglio disconoscere, anzi voglio sottolineare i risultati conseguiti sul piano legislativo negli ultimi dieci anni a sostegno del lavoro femminile. Nel momento in cui si avanzano nuove rivendicazioni è opportuno non dimenticare le conquiste compiute in questo settore nel passato: mi riferisco alla legge n. 903 del 1977, che ha decisamente migliorato le condizioni giuridiche delle lavoratrici, all'elevamento dell'età per accedere ai concorsi della Pubblica amministrazione, alla fiscalizzazione delle ore per l'allattamento, alla legge n. 675 del 1977 sulla riconversione industriale ecc. Nel sottolineare la necessità di procedere ad ulteriori aggiornamenti non è possibile dimenticare queste importanti conquiste, sicuramente frutto delle azioni delle donne e del mondo sindacale, recepite, infine, anche nella legislazione vigente.

Tuttavia rimangono irrisolti alcuni problemi, che sono di recente stati accentuati dalla legge che prevede la chiamata nominativa. È perciò necessario varare una legge che regolamenti questo settore. Dico subito che nè come appartenente al Gruppo comunista, nè come donna ritengo che sia opportuno tornare al sistema della chiamata numerica, che sicuramente non eliminava le discriminazioni, ma anzi rendeva quasi vano il ruolo dell'ufficio di collocamento. Comunque la stessa esigenza è stata segnalata dalle organizzazioni sindacali, dagli uffici regionali di collocamento e dallo stesso Ministro del lavoro. Nella fase di avvio della legge che prevede la chiamata nominativa assistiamo ad una perpetuazione della discriminazione delle donne nell'avviamento al lavoro.

È necessario perciò riesaminare il disposto di quella legge, affinché non crei disparità; è necessario reperire strumenti per favorire una maggiore attenzione delle imprese alle richieste femminili di lavoro. Però, oltre a richiamare l'attenzione delle imprese, è necessario anche modificare profondamente la preparazione professionale femminile. Purtroppo dobbiamo registrare l'*handicap* di una formazione professionale non rispondente allo sviluppo economico del paese, alle esigenze che manifesta il mondo produttivo. Voglio altresì sottolineare l'esigenza di una riflessione sulla revisione dell'orario di lavoro. Recentemente nel nostro paese si è svolto un dibattito (purtroppo limitato alle sole regioni del Nord) su questo tema. La limitazione alle regioni settentrionali è anche comprensibile: lo sviluppo economico e produttivo è maggiore in quelle aree e minore nel Mezzogiorno. Tale problema comunque non può essere affrontato solo in termini di orari sui luoghi di lavoro, ma richiede una riflessione sul tema orari come «orari nella città». È quindi necessario a mio avviso ridisegnare la politica degli orari.

Un dibattito su queste problematiche di grande interesse ha avuto tra i protagonisti, tra l'altro, gli enti locali e non è un caso che alcuni di questi abbiano sindaci donne, ad esempio Maria Magnani Noya a Torino e Alfonsina Rinaldi a Modena (forse se avessimo avuto più sindaci donne vi sarebbe stato un dibattito ancora più ricco).

Alla questione dell'orario di lavoro e di una sua ridefinizione, a mio avviso il Ministero del lavoro e la Commissione dovrebbero dedicare maggiore attenzione. Non so se si debba pensare ad un momento di approfondimento come quello che stiamo compiendo per i soggetti deboli del mercato del lavoro. Ciò che desidero segnalare è l'esigenza di una riflessione su alcune di queste problematiche, perchè ciò propone problemi di ridefinizione dei servizi pubblici in rapporto ai diritti dei cittadini.

Infine, segnalo l'esigenza di una maggiore attenzione da parte del Ministero del lavoro - in termini di bilancio e soprattutto di legge finanziaria 1989-1990 - circa il sostegno alla imprenditoria femminile. Abbiamo già un'esperienza in tal senso relativamente all'imprenditoria giovanile, pur con le luci e le ombre che evidenziava il senatore Angeloni nella sua relazione.

Vi è la necessità di una più forte affermazione del diritto al lavoro delle donne e, in particolare, di un diritto al lavoro autonomo che le donne ci richiedono. Occorre sapere che vi sono difficoltà oggettive a restare sul mercato che richiedono non tanto un sostegno *tout court*, che diventerebbe assistenzialismo, bensì una definizione di politiche di sostegno per favorire l'imprenditoria. Penso, in modo particolare, all'impresa artigiana, ma penso anche all'attività commerciale, perchè vi è nel concreto una discriminazione verso le donne (anche se non vi è alcuna legge che la preveda) soprattutto da parte del sistema bancario. Da più parti ci viene segnalato che se una donna decide di aprire un esercizio commerciale o un'impresa artigiana, deve avere un uomo alle spalle che le fa da garante, altrimenti incontra difficoltà e prevenzioni.

L'esigenza di interventi di sostegno all'imprenditoria femminile riguarda soprattutto la formazione manageriale, al fine di permettere alle imprenditrici di poter acquisire una reale autonomia. Di ciò e non già di una politica di sostegno di tipo assistenzialistico, vi è bisogno. È questo un altro tema che a mio parere dovrebbe trovare una allocazione contabile nella finanziaria.

Presidenza del Presidente GIUGNI

PRESIDENTE. Vorrei muovere da una considerazione riguardante i disegni di legge finanziaria e di bilancio. In margine al documento relativo al bilancio del Ministero del lavoro non abbiamo trovato questo anno alcuna relazione concernente la politica del lavoro. Non so se si tratti di un orientamento di carattere generale, che riguarda tutti i titoli del bilancio presentati in questa sessione ed in questo caso si tratterebbe

dell'eliminazione della parte politica, della narrativa, se vogliamo, relativa alle attività svolte ed a quelle da svolgere.

C'è da notare che nel corso degli anni questa relazione sullo stato previsionale si era via via fatta più asciutta ed alla fine non diceva quasi più nulla. Quindi la perdita non è molto grave. Tuttavia essa costituiva un punto di riferimento che ci consentiva di elaborare un documento legato non soltanto all'impianto delle tabelle o all'intuizione ed all'improvvisazione dei componenti della Commissione, ma molto preciso, riguardo al campo di impegno del Ministero.

Quindi il nostro compito non è certo facilitato dalla tecnica espositiva seguita in questa sessione. Comunque è stato facilitato in misura notevole in primo luogo dalla elaborazione da parte della dottoressa Agostini del Servizio studi del Senato - con la quale mi congratulo - di un documento distribuito alla Commissione ed in secondo luogo, in modo eccellente, dalla relazione del senatore Angeloni, con la quale mi trovo largamente d'accordo, soprattutto per la parte di critica ai contenuti delle tabelle. Una critica di natura non demolitiva, tuttavia che tende a porre in evidenza come con alcune operazioni si potrebbe dare a queste tabelle un contenuto più appropriato ed omogeneo agli indirizzi di politica del lavoro.

Per questo mi riservo, dopo aver ascoltato la replica del relatore, di avanzare eventuali proposte di modifica, ma ritengo sia abbastanza probabile che sarà lo stesso relatore a fornirci gli elementi per una parere che non sarà solo, in questo caso, di generica approvazione o critica, ma che potrà contenere alcuni suggerimenti per una modifica più che della normativa del disegno di legge finanziaria - su cui c'è poco da dire, in quanto vi è un solo articolo interamente dedicato agli aspetti di previdenza o di assistenza sociale - bensì delle tabelle, di quei contenuti, cui prima mi riferivo, relativi agli indirizzi di politica del lavoro.

Vorrei svolgere alcune considerazioni su tre o quattro aspetti. Parlerò, anzitutto, di ciò di cui abbiamo maggiormente avvertito l'esigenza nel corso della nostra attività e cioè del poter contare su una opera di modernizzazione delle strutture, in specie periferiche, del Ministero del lavoro; modernizzazione che non c'è mai stata e che continuiamo ad auspicare, che vediamo faticosamente svolgersi e svilupparsi anche nell'ambito della legge n. 56 del 1987, sul cui stato di attuazione abbiamo informazioni piuttosto frammentarie, circa le quali sarebbe opportuno sentire il Ministro ed anche svolgere una sessione dedicata ad una valutazione di carattere globale. Dalle impressioni ricevute, dai contatti che abbiamo non soltanto con l'amministrazione centrale, ma, grazie al nostro impegno conoscitivo, in qualche misura anche con le amministrazioni periferiche, abbiamo la sensazione che tale legge non abbia ancora sviluppato appieno le proprie potenzialità.

L'amministrazione in sede periferica versa in uno stato disastroso. È curioso tra l'altro notare come proprio il Ministero del lavoro, che ha maggiori necessità di altre amministrazioni pubbliche, non riesca a sviluppare un discorso sull'informatizzazione.

Ho sentito parlare di un programma di informatizzazione degli uffici periferici del Ministero del lavoro. Sottolineo che questo discorso viene portato avanti da ormai 15 anni, ma i relativi programmi sono

stati solo parzialmente attuati. Bisogna però precisare che è inutile disporre di un servizio di informatizzazione in grado di fornire in tempo reale elementi relativi alla domanda e all'offerta di lavoro con riguardo alle specifiche posizioni nell'ambito delle singole circoscrizioni. È invece fondamentale avere la possibilità di operare velocemente ai fini del contatto immediato tra domanda ed offerta di lavoro ed è perciò indispensabile una informatizzazione di carattere globale, altrimenti rischiamo di studiare un sistema che ci permetterà semplicemente di eliminare dagli archivi polverosi carteggi; certo questo sarebbe già un buon risultato, ma il servizio atteso dagli utenti non può ridursi a ciò.

Anzitutto vogliamo conoscere dal Ministro del lavoro il motivo per il quale si registra questo incredibile ritardo, nonostante che a tale scopo nei bilanci precedenti siano state stanziare numerose risorse che devono essere ritenute sufficienti. Da ciò emerge la tentazione di porre una precisa domanda: non sarebbe stato preferibile evitare di costituire varie agenzie per l'impiego, dislocate su tutto il territorio nazionale? Tra l'altro l'identità di queste agenzie deve ancora essere chiarita. Sarebbe stato più opportuno compiere un'operazione diversa, accentrando in un'unica agenzia nazionale la funzione di regolamentazione della domanda e dell'offerta di lavoro. Non bisogna infatti dimenticare che l'esperienza svolta a livello periferico attraverso i vari uffici di collocamento è stata del tutto fallimentare.

Non auspico una privatizzazione del sistema, che tra l'altro contrasterebbe con le ragioni che ci hanno indotto a costituire le agenzie. Sarebbe però più opportuno accentrare la funzione di regolamentazione in un'agenzia unica ed autonoma, in armonia anche con ciò che avviene negli altri paesi. Questa struttura, nell'ambito degli indirizzi dati dal Ministero del lavoro, potrebbe svolgere in piena autonomia la sua intensa e difficile attività organizzativa. La scelta in questo senso non è stata ancora operata, ma non è mai troppo tardi. Ci troviamo ancora di fronte a potenzialità non sviluppate dell'agenzia per l'impiego.

Ci risulta però che sono stati nominati i direttori delle agenzie, ma se questi non sono in grado di svolgere funzioni direttive non rappresentano certamente un bene di primaria utilità. È necessario creare la struttura, stabilire quale programma dovranno svolgere e cosa dovranno fare in concorrenza, sostituzione o collaborazione con quell'amministrazione periferica che continua ad esistere, tenendo nella dovuta considerazione la necessità di *turn-over* del personale. Bisogna avere il coraggio di compiere una scelta affinché un nuovo tipo di amministrazione sostituisca quella che già esiste, oppure bisogna optare per la coesistenza dei due diversi tipi di amministrazione, stabilendo esattamente quali sono le regole che presidono a tale coesistenza. Al momento attuale non è possibile conoscere queste regole.

È invece possibile conoscere, solo per fare alcuni esempi, numerosi incidenti che si sono verificati. Voglio anzitutto riferirmi al concorso per duemila applicati negli uffici del lavoro; tale concorso è stato svolto, ma non è stato seguito dall'immissione in ruolo dei vincitori. A tale proposito vorremmo avere una risposta precisa, anche per evitare di usare quel mezzo poco efficace che si identifica con l'interrogazione parlamentare.

In una recente discussione relativa ad una proposta del Ministro di grazia e giustizia è emerso che le assunzioni effettuate attraverso l'ufficio di collocamento, secondo quanto disposto dalla legge n. 56 del 1987, risultano per il pubblico impiego estremamente limitate. Infatti, di fronte ad una necessità di duemila dattilografi, il Ministero di grazia e giustizia, attraverso l'ufficio di collocamento, è riuscito ad assumerne soltanto duecento e perciò ha ritenuto opportuno dar luogo ad una procedura di assunzione di carattere straordinario, che è stata adottata nonostante la nostra opposizione. Ciò ha suscitato numerose polemiche e in questo senso si può dire che il nostro parere contrario ha suscitato notevole eco.

Ovviamente tale parere non intendeva intralciare il difficilissimo compito del Ministero di grazia e giustizia, che deve affrontare il problema di realizzare le condizioni affinché il nuovo codice di procedura penale entri in vigore entro la data prevista. Su questo punto non possiamo che esprimere solidarietà al Ministro, sottolineando che siamo contrari a qualsiasi forma di rinvio. Anzi, debbo dire che per una volta lo Stato si è dimostrato puntuale con i suoi impegni, ma le nostre perplessità sono attribuibili alla carenza di informazioni. Infatti non sappiamo il motivo per il quale le assunzioni attraverso l'ufficio del lavoro sono andate deserte. Si ha il sospetto che si proceda a tale tipo di assunzioni con una carica di scetticismo per la quale anche il fallimento rappresenta un obiettivo mirato, se non desiderato; si tratta di una profezia che si autoconcretizza.

Occorre perciò una conoscenza più specifica delle strozzature che impediscono la piena funzionalità delle norme da noi approvate tre anni fa.

Voglio ora affrontare un aspetto già richiamato dal relatore e da ultimo dalla senatrice Ferraguti. Mi riferisco al problema dei portatori di *handicap* e delle fasce deboli. Concordo con l'ipotesi di inserire fin da ora nella legislazione finanziaria una copertura per le future nuove normative in materia di assunzioni obbligatorie e di assunzioni di soggetti che rientrano nelle fasce deboli, previste dal provvedimento n. 585-ter, che ora è all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Non vorrei che il giorno in cui arrivassimo in fondo a questo tortuoso *iter* legislativo la Commissione bilancio sollevasse obiezioni in ordine alla copertura finanziaria. Sarebbe perciò opportuno disporre fin da ora i necessari mezzi finanziari per attivare nel triennio una funzione che non può essere considerata vincolante solo per le imprese, ma che è principalmente una funzione di incentivazione da attuare attraverso sgravi fiscali o premi per le assunzioni. È questa la via maestra per far funzionare la politica di sostegno nei confronti delle fasce più deboli del mercato del lavoro.

Non voglio sviluppare nel mio intervento operazioni contabili per suggerire dove possono essere reperiti i fondi necessari. Mi limito solo a dire che potrebbe essere preso in considerazione quanto previsto per la fiscalizzazione degli oneri sociali, che potrebbe costituire la base da cui attingere nell'ambito di una visione verticale da affiancare a quella orizzontale adottata fino a questo momento. Infatti finora la fiscalizzazione è stata operata in riferimento alla natura dell'impresa e alla natura del prodotto. Bisogna invece inserire un elemento con una diversa

dimensione geometrica, considerando la fiscalizzazione con riferimento alla natura del lavoratore. Certo questo congegno potrebbe presentare alcune complicazioni che comunque non è nostra competenza risolvere. Bisogna lasciare però le porte aperte per affrontare il problema in questi termini, quando sarà necessario.

Senatore Angeloni, non possiamo non tenere presenti quei provvedimenti di modesta portata finanziaria che devono ancora essere applicati. Dobbiamo provvedere alla loro applicazione e individuare le relative disponibilità nelle poste di bilancio. Quindi, se nella giornata odierna non arriviamo ad una conclusione in materia che spiani la strada ad eventuali modifiche delle tabelle in sede di Commissione bilancio prima e poi in sede di approvazione finale in Aula, rischiamo di compromettere tutto il lavoro futuro, giacchè sarà inutile riunirci, mettere all'ordine del giorno questo o quell'altro provvedimento (ad esempio quello sulle pensioni delle ostetriche o di altri) se non avremo poi le disponibilità finanziarie necessarie, oppure se per reperire dovremo attingere come sempre ai «fondi-vittima», che sono quelli della formazione professionale ed altri, da cui attingono sovente anche altre Commissioni.

Un'ultima considerazione. Il tema del riordino pensionistico non viene affrontato nel disegno di legge finanziaria. Evidentemente si tratta di un problema che non richiede una determinazione attuale di ulteriori risorse e per questo aspetto si rinvia a bilanci futuri. È certo, però, che vi sono alcune scadenze che è necessario tenere presenti, ad esempio quella delle cosiddette pensioni d'annata. Personalmente non so se condividere o meno la tendenza verso una perequazione totale con la quale si rischia, per far fruire tutti quanti dello stesso livello di miglioramento, di rendere enormemente onerosa qualsiasi operazione di miglioramento per il futuro.

Sappiamo, infatti, che qualsiasi aumento concesso ai futuri pensionati porrà poi il problema di una perequazione con quelli passati, assumendo quindi una dimensione di conti che ha contenuti tali da congelare sostanzialmente la situazione.

Così pure dobbiamo fare i conti con le conseguenze che si sono verificate per alcune rapide, improvvisate ed anche inattese modifiche che sono state introdotte proprio attraverso il meccanismo della legge finanziaria circa due anni or sono. L'abolizione dei tetti per molti aspetti era necessaria, mi è stato tuttavia riferito che essa ha comportato come conseguenza una operazione di perequazione a favore delle pensioni più elevate.

Infatti, trattandosi per la maggior parte di dirigenti con una carriera che si sviluppa nella seconda parte della vita lavorativa, l'abolizione del tetto pensionistico significa che ad un certo punto - essendo la pensione retributiva e non contributiva - questi dirigenti andrebbero a prendere più di quanto hanno versato. Proprio una bella operazione di perequazione!

Ho sempre nutrito qualche dubbio anche sull'aggancio del livello delle pensioni (non al costo della vita che va benissimo, anzi è troppo parziale) all'andamento delle retribuzioni, di tutte le retribuzioni, ivi comprese quelle del pubblico impiego. Ciò potrebbe innescare

meccanismi molto difficili di raccordo tra la contrattazione nel pubblico impiego e le sue conseguenze indotte.

In secondo luogo, ritengo che, tutto considerato, ferma restando l'indicizzazione del costo della vita, se vi fossero fasi di contrattazione anche per quanto concerne il livello pensionistico forse la materia sarebbe meglio governabile che non con un sistema fortemente indicizzato come ha finito per essere l'attuale.

Colgo l'occasione per svolgere un'ultima riflessione. Desidero indicare come anche attraverso la legge finanziaria siano state effettuate operazioni che, a mio parere, non hanno concorso a creare i presupposti per un riordino di carattere razionale del sistema. Ben venga, quindi, un tale riordino e mi auguro che esso sia messo al primo posto tra i problemi che il nuovo Ministro del lavoro dovrà affrontare. E qui mi unisco a quanto ha detto il collega Nieddu: non si tratta solo di un nuovo Ministro del lavoro, ma anche di un serio conoscitore della materia, dal quale ci aspettiamo, quindi, una manifestazione di sensibilità e di attento ascolto sui problemi che abbiamo sollevato nel corso di questa discussione.

ANTONIAZZI. Onorevole Presidente, se la Commissione è d'accordo, vorrei proporre di proseguire i nostri lavori nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dei disegni di legge sul bilancio e finanziaria è rinviato alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 11,30.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente GIUGNI

I lavori hanno inizio alle ore 16,20.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) «e Nota di variazioni» (1849-*bis*)

– Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 15 e 15-*bis*)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990) (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 – Nota di variazioni – Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (tabelle 15 e 15-*bis*); «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Riprendiamo la discussione generale, rinviata nella seduta antimeridiana.

FLORINO. Prima di affrontare dettagliatamente i problemi derivanti dalla relazione del senatore Angeloni allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990, mi corre l'obbligo di porgere un saluto al Ministro del lavoro. Colgo anzi l'occasione per augurargli buon lavoro, dato che egli dovrà affrontare i grossi problemi che attanagliano questa materia, sui quali hanno duramente lavorato anche i Ministri che lo hanno preceduto, che però non sono stati in grado di risolvere in termini occupazionali una crisi ormai vecchia di anni.

Entrando nel merito della relazione del senatore Angeloni, dichiaro che apprezzo moltissimo lo sforzo fatto dal relatore. Egli si è sforzato di «correre a tutto campo senza avere un pallone», cioè senza disporre della materia del contendere. Infatti lo stesso senatore Angeloni nella sua relazione, accennando una critica sostanziale, sottolinea che è incontestabile che il Ministero del lavoro è una amministrazione di trasferimenti più che una amministrazione di spesa. Dopo aver fatto

questo richiamo, il senatore Angeloni, come ho già detto, procede a tutto campo.

La materia del contendere non solo è assente dalla relazione, ma in qualche occasione è stata addirittura «scippata». In particolare mi riferisco al Fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO), fondo speciale di conto capitale, da cui sono stati soppressi quei 2.000 miliardi destinati per l'anno 1990 alla realizzazione di determinati progetti. Si è trattato di un vero e proprio scippo: lo stanziamento di 2.000 miliardi del FIO a favore del Ministero del lavoro è stato spostato per finanziare un disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria presentato dal ministro del bilancio, onorevole Cirino Pomicino. Tale disegno di legge è finalizzato ad interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale. Perciò, mentre ci aspettavamo leggi di accompagnamento che dessero corposità e forza sostanziale agli interventi in materia occupazionale, ci siamo trovati di fronte al reinvestimento di 2.000 miliardi in un provvedimento che sarà direttamente gestito dal Ministro del bilancio. Anzi, in una conferenza stampa che ieri ha tenuto il ministro Cirino Pomicino, egli, nel parlare degli obiettivi-guida a cui si è ispirata la manovra finanziaria per il 1990 per il riequilibrio tra Nord e Sud d'Italia, ha sottolineato che mentre l'industria italiana viaggia su valori elevati, il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno si attesta in una percentuale pari al 20 per cento.

È perciò necessario coordinare le risorse provenienti dal FIO, dai Ministeri di spesa, dagli enti economici e dalle Regioni. Ecco perchè ritenevo e ritengo che quei 2.000 miliardi sottratti dallo stanziamento a favore del Ministero del lavoro (e quindi sottratti all'investimento occupazionale) e destinati ad interventi sullo sviluppo economico e sociale non dovevano essere distratti dalla loro originaria destinazione. Anche il senatore Angeloni nella sua relazione richiama questo punto nel momento in cui riferisce che l'anno scorso il disegno di legge concernente l'evasione contributiva e la fiscalizzazione degli oneri sociali fu collegato al varo della legge finanziaria. Egli inoltre ha sottolineato l'esigenza di non affrontare il problema pensionistico attraverso una legge di accompagnamento, che attualmente è svuotata di qualsiasi contenuto da una tabella priva di programmi. Di questo però non possiamo certo dare la colpa a lei, onorevole Ministro.

Precedentemente vi sono stati Ministri che attraverso interventi straordinari tentavano di raggiungere un punto di equilibrio tra le aree in cui maggiormente esiste una situazione di squilibrio. Purtroppo però, a distanza di tempo, bisogna amaramente concludere che in realtà lo squilibrio si è accentuato. Quando affermo che vi è stato un vero e proprio scippo nei confronti del Ministero del lavoro dico la verità. Infatti se lei, onorevole Ministro, esamina attentamente il disegno di legge n. 1896 si può rendere conto che esso fa riferimento a interventi tendenti a risolvere il problema dello sviluppo economico e sociale. Questa doveva e poteva essere una materia attribuita alla competenza del Ministero del lavoro. Oltre tutto dalle dichiarazioni dei Ministri interessati al problema del Mezzogiorno emergono spunti preoccupanti. Ieri l'onorevole Misasi ha fatto una dichiarazione alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno affermando che bisogna condurre una lotta seria ed efficiente contro la malavita,

ma che d'altra parte è indispensabile dar vita ad una politica di sviluppo e di occupazione. Infatti proprio la disoccupazione alimenta i fenomeni malavitosi, come è stato detto ieri. Perciò certamente la sottrazione di queste risorse non è stata una buona scelta, soprattutto perchè quei 2.000 miliardi sono stati riconnessi ad un'ipotesi futura tendente a risolvere il problema dello sviluppo economico e sociale del paese sotto la diretta gestione (voglio sottolinearlo ancora una volta) del Ministro del bilancio.

Ho già detto che non vi è materia del contendere e che perciò il relatore Angeloni è stato costretto a correre a tutto campo. Egli ha riportato dati e notizie in riferimento ai disegni di legge finanziaria e di bilancio, ma non ha fatto riferimento al punto fondamentale relativo agli interventi da svolgere per realizzare una politica indispensabile per lo sviluppo del paese. Sulla materia vi è stata una critica del presidente dell'INPS, dottor Militello, che, come hanno riportato i giornali, ha accusato il Governo di non applicare la legge approvata quest'anno che prevedeva la separazione della previdenza dalla assistenza, aumentando in tal modo progressivamente i costi che gravano sullo Stato. A giudizio del presidente dell'INPS il disegno di legge finanziaria al nostro esame scarica sull'Istituto una parte rilevante di queste spese. Il Governo ha risposto che l'INPS dispone di fondi, ma debbo precisare, concordando con la critica fatta dal senatore Angeloni, che purtroppo ancora non si è proceduto alla revisione del sistema pensionistico.

A mio avviso - e della parte politica che rappresento - è invece indispensabile ed urgente una revisione del sistema pensionistico, soprattutto alla luce della sentenza della Corte costituzionale n. 501 del 5 maggio 1988, che ha riaffermato il principio della perequazione in materia pensionistica, confermando l'illegittimità delle norme da cui è scaturito il fenomeno delle pensioni d'annata. Affrontare il problema del riordino generale della legislazione pensionistica, dell'adeguamento e dell'aggancio delle pensioni alla dinamica retributiva e risolvere l'annosa questione delle pensioni d'annata è dunque una esigenza non più rinviabile nel tempo. Proprio ieri alla Camera dei deputati sono state discusse sul tema mozioni presentate da tutte le forze politiche e tutti si sono dichiarati d'accordo sul fatto che bisogna porre mano alla revisione del sistema pensionistico.

Io non intendo affrontare qui i nodi, che sono ormai di vecchia data, dello squilibrio tra il Nord ed il Sud, che i tanti provvedimenti legislativi all'uopo varati hanno lasciato irrisolti, nè voglio ripetere fino alla noia quello che ieri il collega Iannone ha detto a proposito di determinate leggi che hanno disatteso del tutto le speranze dei disoccupati meridionali. Non è mia intenzione soffermarmi troppo su questi aspetti della questione, anche perchè alle volte sembra quasi che il senatore o il deputato meridionale affronti questi problemi in termini pietistici, di carità e non di dati statistici, come appaiono crudelmente ai nostri occhi.

A questo riguardo è lo stesso relatore Angeloni che traccia un lungo elenco di leggi che non sono state in grado di risolvere il problema dell'occupazione nel Mezzogiorno. Mi limito a ricordarne alcune: la legge n. 44 del 1986 relativa allo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, della quale mi sono permesso di chiedere il non rifinanzia-

mento in quanto - come del resto sottolineato anche dal relatore che ha avanzato in proposito proposta analoga alla mia - essa non ha dato una risposta esauriente nel medio periodo, nè forse sarà in grado di darla nel lungo, al problema occupazionale. Vi è poi la legge n. 113 del 1986 «Piano straordinario per l'occupazione giovanile», ed anche al riguardo nella relazione si sostiene che, dopo aver acquisito dati quanto più possibile aggiornati circa l'andamento delle domande, occorrerebbe valutare se sia il caso di concedere altre proroghe o se non convenga invece utilizzare i fondi disponibili per finalità alternative. Per gli stessi motivi, nell'ordine del giorno che mi accingo a presentare, chiedo che vengano accantonate tali risorse per poi riunificarle in un unico strumento finanziario gestito dal Ministero del lavoro. Ed ancora, l'articolo 15, comma 52, circa le nuove assunzioni nelle aree particolarmente svantaggiate nel Mezzogiorno, della legge n. 67 del 1988, i cui risultati - come afferma anche l'ex ministro Formica - sono del tutto insoddisfacenti. Un altro provvedimento che non ha risposto adeguatamente alle esigenze occupazionali delle aree meridionali è la legge n. 160 del 1988, «Fondo per il rientro dalla disoccupazione», anche se in merito ad essa pare prematuro un bilancio relativo ai risultati conseguiti.

L'unica risposta esauriente al problema, almeno secondo i dati statistici e le considerazioni di parte che qualcuno vuole fare, sarebbe quella legata all'applicazione dell'articolo 23 della legge n. 67 del 1988, relativo ad «Attività socialmente utili nel Mezzogiorno». Anche qui però non ci siamo, perchè tale disposizione ha sì creato occasioni di lavoro, ma a tempo determinato e per progetti che sono assai discutibili, in quanto non consentono ai giovani di formarsi professionalmente, nè avviarsi ad una occupazione stabile che possa garantire loro un lavoro a tempo indeterminato. Vi lascio immaginare in proposito la fantasia che hanno avuto nella città di Napoli nell'elaborare questi progetti, che hanno sì avviato 21.000 giovani al lavoro, di cui 12.121 laureati e diplomati, il che dimostra che ancora una volta la manodopera meno qualificata è stata penalizzata, ma in attività del tutto irrilevanti; basti pensare che è stato presentato un progetto finalizzato alla ricerca della toponomastica cimiteriale. Anzi, colgo l'occasione per invitare il Ministro a svolgere una indagine attenta sull'agenzia regionale dell'impiego napoletana che, per quanto riguarda l'approvazione dei progetti cui ha fatto riferimento, lascia molto a desiderare.

Ma non finisce qui l'elenco degli interventi governativi predisposti per incentivare l'occupazione nelle aree depresse nel Mezzogiorno. Vi è stata la legge n. 866 del 1984 che ha introdotto lo strumento dei contratti di formazione e lavoro, il quale, pensato soprattutto per il Sud, non è riuscito però ad imporsi in modo consistente proprio nel Meridione. Ed allora, rispetto alla ricerca fatta dagli studiosi in merito alla mancata riuscita di tale strumento, debbo dire, sulla base di un dato che mi è apparso chiaro per esperienza vissuta, che i contratti di formazione e lavoro sono stati utilizzati solo dalle grandi aziende o dai grossi enti pubblici, ma a fine di lottizzazione. Vi è stata addirittura una grande azienda che ha fatto stilare domande ai figli dei propri dipendenti allo scopo di dar vita ad una sorta di megastruttura familiare, creando quindi in tal modo i presupposti per una sudditanza clientelare,

la cui conseguenza è di fatto l'eliminazione, all'interno dello stabilimento, di ogni conflittualità sindacale. Quindi vi è anche una manovra, ma bisogna considerare che il 68 per cento circa dei disoccupati ha trasformato il contratto di formazione e lavoro in un contratto a tempo indeterminato. Ciò dimostra chiaramente che nella quasi totalità dei casi il contratto di formazione e lavoro è l'anticamera di un'occupazione fissa e stabile. Bisogna però ricordare che il 92 per cento di questi contratti viene applicato nel Centro-nord. Proprio su questo punto il legislatore ed il Ministro devono intervenire per adeguare i contratti formativi a realtà particolari. Infatti nel Sud questi contratti non trovano applicazione nelle piccole e medie industrie, che sono l'asse portante della produzione meridionale. Bisogna facilitare il compito di tali industrie, finalizzando il nostro intervento alla creazione di agevolazioni per le piccole e medie imprese. Non bisogna fare riferimento solo agli enti pubblici, che troppo spesso procedono alla lottizzazione dei posti di lavoro, ma bisogna agevolare le aziende e ridurre sempre più gli oneri contributivi nel Sud, che invece potrebbero forse essere aumentati al Nord. Solo in questo modo si potrà dare una risposta seria anche in termini di occupazione.

Bisogna poi richiamare la legge n. 56 del 1987. Dobbiamo infatti sottolineare che in ordine a questa legge vi è una carenza applicativa tale da rendere i dettati parlamentari una mera enunciazione di desideri. Lo stesso Stato è risultato inadempiente nell'ambito dei concorsi pubblici. Oggi ho preso visione di un'interrogazione presentata da un senatore socialista sul problema dei 2.000 candidati vincitori di un concorso già espletato dal Ministero di grazia e giustizia, ma non ancora assunti. Una parte di essi poteva essere assunta in base al disposto della legge n. 56. Questa interrogazione richiede precise risposte al Ministro: sono infatti passati ben due anni dalla conclusione del concorso, ma i vincitori non sono ancora stati assunti. Come già altre volte ha denunciato la nostra Commissione, una parte dei vincitori - relativa al quarto livello - poteva già essere assunta.

Bisogna poi richiamare il disegno di legge presentato dal Ministro di grazia e giustizia, tendente a rafforzare gli organici delle Preture, ritenuti largamente insufficienti. Ritenendo che la legge n. 56 non rispondesse positivamente alle sue esigenze, il Ministro di grazia e giustizia ha presentato un disegno di legge che a mio parere è un chiaro sintomo di lottizzazione politico-clientelare. Si tratta di un dubbio che alla luce dei fatti diventa quasi una certezza: si è trattato di una lottizzazione che privilegia i trimestralisti, cioè quelle forze lavoro segnalate dai vari consiglieri all'interno del tribunale. Perciò il concorso che poteva essere bandito in base alla legge n. 56 non è stato espletato e sono stati assunti i trimestralisti. Quindi proprio lo Stato si è reso inadempiente nell'applicazione di questa legge. Tra l'altro quello del Ministero di grazia e giustizia non è un caso isolato; se ne potrebbero citare altri centinaia.

Ecco perchè alla fine resta l'amaro in bocca quando ci accorgiamo che lo stato di previsione del Ministero del lavoro non risponde ai problemi testè richiamati anche da altri senatori. Infatti il senatore Angeloni nella sua relazione ha fatto riferimento ad una diversa utilizzazione delle risorse. Senatore Angeloni, lei ha parlato in termini

critici, anche se la sua relazione risente del fatto che lei è un membro della maggioranza. La sua è una relazione critica, perchè alla fine fa riferimento a termini perentori per quanto riguarda il finanziamento. Infatti il relatore ha affermato che conviene pensare ad una diversa utilizzazione delle risorse; in tale ottica è stata prevista l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero del lavoro, di un fondo globale per iniziative a favore di fasce deboli del mercato del lavoro e di portatori di *handicap*. Su questo aspetto delle relazione personalmente concordo, come hanno già concordato le altre forze politiche.

Proprio in questo spirito annuncio la presentazione di un ordine del giorno che tende ad ottenere ciò che era stato preannunciato da un altro Ministro prima che vi fosse il noto ribaltamento delle cariche.

Intendo ora illustrare brevemente il seguente ordine del giorno:

La 11^a Commissione lavoro del Senato,

premesso che:

i recenti dati sulla disoccupazione hanno confermato l'andamento già manifestatosi da qualche tempo e cioè che il tasso di disoccupazione a livello nazionale si muove appena, ma i disoccupati diminuiscono costantemente nel Nord mentre aumentano nel Sud (si tratta di una pericolosissima tendenza che ormai divide il paese in due parti drammaticamente distanti tra loro. È una distanza difficilmente colmabile: il Nord va verso la piena occupazione, il Mezzogiorno verso un record di disoccupati che non trova riscontri nel passato);

l'indicatore «ufficiale» della disoccupazione dimostra che la disoccupazione nel Settentrione si è ridotta al 5,8 per cento e che si è gonfiata invece nel Meridione fino al 21,3 per cento;

gli interventi straordinari (legge n. 44 del 1986; legge n. 113 del 1986; legge n. 67 del 1988, articolo 15, comma 52 «Nuove assunzioni nelle aree particolarmente svantaggiate nel Mezzogiorno»; legge n. 67 del 1988, articolo 23 «Attività socialmente utili nel Mezzogiorno»; legge n. 160 del 1988 «Fondo per il rientro dalla disoccupazione») non hanno risolto il problema della disoccupazione nelle aree del Sud;

le migliaia di miliardi che con cadenza incessante vengono indirizzati al Sud si trasformano in una forma perversa di ricchezza senza futuro, che non diventa mai sviluppo, mai nuova industrializzazione;

si resta in attesa di un piano di sviluppo produttivo che avvicini il Sud alle altre aree del paese e all'Europa del mercato unico,

invita il Governo e per esso il Ministro del lavoro:

1) a concretizzare l'ipotesi già formulata dall'ex Ministro del lavoro Formica, dal presentatore di questo ordine del giorno e da altre forze politiche di un piano per combattere la disoccupazione nel Mezzogiorno con una «dote salariale» o «salario d'ingresso» da corrispondere a tutti i giovani disoccupati del Mezzogiorno in età dai 18 ai 32 anni che si impegnano a partecipare a lavori o formazione professionale, che di volta in volta saranno stabiliti con appositi programmi del Ministero del lavoro;

- 2) a reperire il finanziamento per il sopra citato piano con:
- a) l'esclusione dal fondo speciale di conto capitale (Tabella B) dei 1.200 miliardi stanziati per gli anni 1990-1991-1992 «Fondo per il rientro dalla disoccupazione, in particolare nei territori del Mezzogiorno»;
 - b) il non rifinanziamento della legge n. 44 del 1986 per lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno (500 miliardi nel biennio 1991-1992);
 - c) le risorse disponibili in 1.750 miliardi del provvedimento relativo alle nuove assunzioni nelle aree particolarmente svantaggiate del Mezzogiorno incluse nella Tabella n. 15, stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990;
 - d) le risorse ancora disponibili e non ancora utilizzate relative alla legge n. 113 del 1986 «Piano straordinario per l'occupazione giovanile o dei 40 mila»;
- 3) a riunificare le risorse finanziarie prelevate in un unico strumento finanziario gestito dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

0/1849/1/11-Tab. 15

FLORINO

Con questo ordine del giorno si chiede formalmente l'istituzione di una «dote salariale» per combattere la disoccupazione nel Mezzogiorno. In questo modo ritengo che si offra ai giovani disoccupati la possibilità di qualificarsi professionalmente o di intraprendere lavori socialmente utili. Voglio con ciò sottolineare l'esigenza emersa ripetutamente nel corso di precedenti interventi: in particolare il senatore Sartori ha fatto riferimento all'utilizzo di una quota di contributi da prelevare dalla busta paga dei lavoratori pari allo 0,50 per cento. In tal modo si può creare questo fondo di solidarietà sociale nei confronti dei giovani disoccupati; come ho già detto, mi sembra che la medesima esigenza emerga anche dalla relazione del senatore Angeloni.

Quindi, alla luce dei problemi emersi, ma anche dalle denunce fatte dai Ministri, appare urgente ed indispensabile un preciso intervento del Ministero del lavoro tendente a predisporre un disegno di legge sulla materia, prevedendo una diversa utilizzazione delle risorse nelle aree depresse del Sud. Solo in questo modo si potrà consentire l'impiego di quella grande massa di disoccupati che al momento attuale rappresentano più del 20 per cento dell'intera forza lavorativa del paese. Certamente è difficile pensare ad una soluzione immediata, ma è comunque indispensabile agire in tal senso.

Voglio ricordare che nel corso della seduta dell'Assemblea del 15 dicembre 1988 presentai un emendamento tendente ad uniformare le nostre leggi a quelle vigenti in altre nazioni in modo da garantire una più corretta ed equa giustizia sociale. La sicurezza sociale sarebbe garantita nel nostro paese se applicassimo il regime del salario sociale, che darebbe ai giovani in cerca di prima occupazione maggiore sicurezza, allontanandoli da tentazioni delinquenziali. Ciò forse potrebbe evitare quei danni irreversibili causati dalla droga. Ritengo che queste decisioni rappresentino esigenze primarie che non è più

possibile procrastinare; è necessario aiutare quei giovani relegati in aree di parcheggio in attesa di prima occupazione e che non sono in grado di far fronte alle piccole esigenze quotidiane. Si può fare riferimento, ad esempio, alla Gran Bretagna, che congiuntamente ad altre nazioni ha già adottato simili provvedimenti. Ecco perchè ritengo indispensabile un intervento che miri soprattutto a risolvere il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno ed in proposito debbo aggiungere che per quanto riguarda la sottrazione, operata dal ministro Pomicino nei confronti del Ministero del lavoro, dello stanziamento di 2.000 miliardi del Fondo per gli investimenti e l'occupazione, si tratta - a mio avviso - di appropriazione indebita. In tal modo spetterà soltanto al Ministro del bilancio intraprendere, in materia di sviluppo economico e sociale, tutte le azioni tese ad eliminare il divario tra Nord e Sud, come lo stesso ministro Pomicino ha affermato nella conferenza stampa di ieri. Nella relazione però che accompagna il disegno di legge finanziaria 1990 si legge: «Anche per gli accantonamenti del fondo speciale di conto capitale sono stati seguiti i criteri restrittivi adottati per la parte corrente, che hanno tra l'altro portato alla soppressione della somma di lire 2.000 miliardi prevista nell'anno 1990 per la realizzazione dei progetti FIO. A seguito dei ridimensionamenti operati si è venuto a creare uno spazio finanziario utilizzabile per il perseguimento di nuove finalità, tra le quali vale ricordare quelle relative: al rifinanziamento della legge n. 752 del 1986 ...». Tali somme, dunque, saranno destinate al rifinanziamento di leggi vigenti e non ad un disegno di legge che preveda interventi economici e sociali specifici, il quale, peraltro, sarebbe dovuto rientrare più correttamente nella competenza del Ministro del lavoro. Così non è stato ed anzi il nostro Ministero è stato «scippato» anche di 2.000 miliardi del FIO.

In conclusione, dunque, ribadisco la mia contrarietà ai documenti di bilancio relativi al Ministero del lavoro, che però non è particolarmente marcata perchè, signor Ministro, non vi è materia su cui contendere. Lo sforzo eccezionale compiuto dal senatore Angeloni di «correre a tutto campo senza pallone», ossia senza un programma, perchè esso è andato a finire nelle tribune o se ne sono appropriati altri, quali il Ministero del bilancio, lo porta incoscientemente ad esprimere note di critica al Governo, le quali appaiono chiaramente nella sua relazione. Queste sono le ragioni che sottendono il mio «no» convinto ad una materia che non esiste e che mi inducono ad invitare i colleghi ed il Governo a considerare con attenzione l'ordine del giorno da me presentato, affinchè su di esso si possa elaborare e costruire un programma di sicura occupazione, atto a far regredire quel tasso del 21,3 per cento relativo alla disoccupazione nelle regioni del Mezzogiorno, problema questo che pesa su noi tutti e che non viene recitato a mo' di sceneggiata dal «senatore meridionale», poichè la ricerca di una sua soluzione è sempre presente negli interventi che deputati e senatori fanno in ogni occasione.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, vorrei anche io iniziare il mio intervento dando il benvenuto al nuovo Ministro, nella speranza che nel prosieguo della nostra attività i rapporti siano numerosi e proficui per la soluzione dei tanti problemi sul tappeto.

I precedenti interventi dei colleghi Iannone e Ferraguti facilitano, almeno per alcuni aspetti, il mio compito e quindi mi consentono di ridurne i tempi. Io vorrei iniziare - e in questo modo illustro anche quella che sarà la nostra relazione di minoranza - esprimendo subito un giudizio negativo sulla manovra complessiva che il Governo ci propone. Tale giudizio è ampiamente motivato nel documento che ha presentato «il Governo-ombra» e che contiene anche le nostre proposte alternative rispetto alle scelte di politica economica e di rientro dal *deficit* pubblico che sono al centro del disegno di legge finanziaria 1990.

Le critiche di fondo che noi muoviamo alla manovra economica del Governo riguardano essenzialmente l'assenza di indicazioni serie in merito ad una riforma dell'imposizione fiscale volta a superare le distorsioni dell'attuale sistema e a reperire entrate stabili, riducendo l'area della evasione, della elusione e della esenzione. Questo rimane uno dei nodi centrali non solo per una effettiva giustizia fiscale, ma anche per garantire mezzi finanziari stabili al paese.

La seconda osservazione riguarda le scelte relative alle spese e agli investimenti, che dovrebbero essere volti a rilanciare e qualificare l'intervento pubblico, nonché a migliorare la qualità e la quantità dei servizi e della pubblica amministrazione, che è un altro dei nodi storici presenti all'interno del nostro paese. In terzo luogo, il nostro dissenso si incentra sulla mancanza di una politica per l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, che sia in grado di rispondere ai problemi reali che sono aperti in questa ampia area del nostro territorio nazionale. In questo ambito e partendo da queste considerazioni di politica generale, noi abbiamo indicato alcune priorità che, per brevità non illustrerò ai colleghi, ma che - ripeto - sono contenute nel nostro documento e che attengono ad alcuni dei settori chiave della nostra economia, quali l'ambiente, i trasporti, le grandi città che stanno diventando invivibili, il sostegno alle attività produttive, la politica agraria, quella per l'occupazione e le politiche sociali. Sono questi gli aspetti essenziali al centro della proposta di politica finanziaria alternativa che noi avanziamo e che, in Commissione bilancio prima ed in Aula poi, avremo modo di illustrare ed approfondire in tutti i suoi aspetti.

Noi abbiamo indicato questa linea alternativa avendo ben presente il nodo politico di fondo, che è quello del contenimento del *deficit* pubblico, che anzi nel nostro documento ipotizziamo di ridurre in misura maggiore di quanto prevede il Governo, attraverso una serie di proposte precise sia per quanto riguarda l'impostazione fiscale che la riduzione di certe spese e la politica degli investimenti.

In coerenza con queste indicazioni di carattere generale, noi avanziamo con il nostro rapporto di minoranza alcune proposte su materie attinenti la nostra Commissione. Prima di illustrarle in dettaglio, vorrei però fare alcune considerazioni, con la franchezza che deve caratterizzare i rapporti tra le forze politiche e, nel caso specifico, tra la maggiore forza di opposizione ed il Governo, in ordine alle politiche del Ministero del lavoro. Non so, onorevole Ministro, se quella inaugurata con questo disegno di legge finanziaria sia una nuova prassi. Tradizionalmente infatti le tabelle del bilancio (nel caso specifico quella relativa al Ministero del lavoro) erano accompagnate da una relazione politica contenente analisi e considerazioni sul passato e indirizzi per il

futuro con riferimento alla politica ministeriale. In altre occasioni, congiuntamente alla relazione che accompagnava la presentazione della tabella del Ministero del lavoro, furono sottoposti alla nostra attenzione anche alcuni documenti aggiuntivi che ci permettevano di comprendere quale politica quel Ministero intendeva adottare per risolvere i problemi di sua competenza.

Quest'anno non abbiamo trovato nulla: siamo di fronte ad una tabella e alle relative cifre, ma non ci è stato detto niente sui gravi problemi che devono essere affrontati. Non si fa alcuna analisi della situazione esistente, non si affrontano i temi di scottante attualità. Onorevole Donat-Cattin, vorrei sapere se questa è una precisa scelta o se ciò è attribuito ad una carenza di tempo dovuta al fatto che ella è stato nominato Ministro recentemente ed ha dovuto affrontare numerosi problemi.

Si tratta di osservazioni di fondamentale importanza, poichè discutere soltanto di una tabella del bilancio diventa sempre più difficile. Non dobbiamo infatti dimenticare che il nostro è un bilancio rigido, come hanno ricordato i senatori Angeloni e Florino: infatti il 98 per cento della spesa prevista in tabella è attribuibile a spese fisse o a trasferimenti. È chiaro perciò che se non sono chiari gli indirizzi di politica del lavoro è estremamente difficile discutere semplicemente della tabella. È indispensabile, proprio per la sua natura, che una tabella di bilancio sia rigida, ma ciò evidentemente crea notevoli problemi.

Tra l'altro bisogna sottolineare che vi sono moltissime questioni da affrontare per quanto concerne la politica del Ministero del lavoro. Alcune questioni sono state già ricordate stamattina nell'intervento del Presidente della nostra Commissione, altre sono state richiamate dal senatore Florino ed anche io intendo soffermarmi su alcune di esse. Intendo infatti porre alcuni problemi attinenti alla politica del Ministero del lavoro.

Ad esempio, vorrei sapere a quale punto siamo nell'ambito dell'applicazione della legge n. 56 del 1987, come funzionano le circoscrizioni e quali problemi sono aperti nell'ambito del loro funzionamento. In particolare vorrei sapere in quale modo viene attuato il disposto dell'articolo 16 concernente le assunzioni nella pubblica amministrazione attraverso le liste di collocamento. Vorrei sapere quali problemi rimangono aperti e dovranno essere conseguentemente risolti per far funzionare una legge che da noi è stata considerata il primo passo verso la riforma del sistema di collocamento, tendente all'unificazione del sistema all'interno del territorio nazionale.

Se questa legge non funziona come si intende procedere? Come intende portare avanti il Ministero l'applicazione di una legge che ha visto il Parlamento particolarmente impegnato per mesi? Onorevole Ministro, non si tratta di domande di poco conto: vi sono infatti intere aree del nostro paese in cui il sistema del collocamento non funziona, in cui le violazioni all'avviamento al lavoro avvengono quotidianamente ed in cui le evasioni contributive si attestano sui massimi livelli. È inutile continuare ad affermare che siamo tra le maggiori potenze industriali del mondo poichè nell'ambito del mercato del lavoro dobbiamo compiere ancora numerosi passi avanti per risolvere i problemi del paese, in particolare per risolvere quelli di alcune aree del nostro paese.

Di fronte a questa denuncia di mal funzionamento e di evasione contributiva, cosa intende fare il Ministro? Se egli non intende agire deve spiegarci perchè assume questa decisione e quali sono le difficoltà emergenti. È necessario procedere ad ulteriori interventi legislativi per favorire la soluzione del problema? Non sappiamo come agire perchè quest'anno non vi è stata una relazione illustrativa della situazione esistente e degli interventi che intende portare avanti il Ministro del lavoro.

Vorrei inoltre capire quali sono gli orientamenti del Ministro del lavoro sulla riforma della Cassa integrazione; vorrei sapere cosa pensa il Ministro del provvedimento n. 585-ter riguardante la riforma dei contratti di formazione e lavoro, attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Infine debbo rilevare che abbiamo reperito nella tabella uno stanziamento per gli interventi a favore dell'immigrazione extracomunitaria. La legge n. 943 del 1986 è però praticamente fallita. Cosa intende fare il Governo per questo tipo di immigrazione che in gran parte non viene neppure registrata? La legge n. 943 del 1986 ci permette di affermare che gli immigrati extracomunitari registrati sono stati circa 110 mila. Non credo comunque che si ritenga di risolvere il problema dell'immigrazione attraverso provvedimenti di polizia. Esistono stanziamenti in tabella e credo che essi dovrebbero garantire il servizio a favore di queste popolazioni.

Ieri sera la televisione ha trasmesso un servizio in cui si vedono gli immigrati dormire sotto i ponti o in mezzo alle strade; non si è trattato di un bello spettacolo. Abbiamo anche assistito ad alcune scene di razzismo che purtroppo si ripropongono periodicamente e che mi hanno fatto tornare in mente quel cartello che era esposto in alcuni negozi della Germania nei primi anni del dopoguerra: «Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani».

Tra l'altro noi siamo un paese che ha un forte livello di emigrazione: gli italiani si sono recati in tutto il mondo per sfuggire alla morsa della disoccupazione e della miseria. Vi è perciò l'esigenza di non comportarsi nello stesso modo di fronte a questi problemi drammatici che sconvolgono una parte consistente del mondo contemporaneo. Mi auguro, onorevole Ministro, che lei esamini attentamente la situazione, per verificare quali provvedimenti bisogna adottare per risolvere questo problema, al di là della creazione dei servizi indispensabili.

Sarei tentato (ma il rischio è sempre quello di fare retorica) di affermare che mi sento estremamente vicino a quella utopia degli anarchici che cantavano: «Non più confini, non più frontiere, la nostra patria è il mondo intero». È un'utopia che ha un grande valore umano ed etico ed è portatrice di giustizia.

Comunque bisogna compiere una scelta in questo settore. La nostra Commissione ha già svolto numerose indagini per capire quali soluzioni sono state adottate all'estero. È necessario dare una risposta tenendo nel dovuto conto gli indispensabili valori etici ed umani. Dobbiamo agire così proprio perchè abbiamo conosciuto le condizioni di vita dei nostri emigrati che, nei primi anni del secolo, hanno avuto problemi gravissimi.

Vorrei passare adesso al problema dell'occupazione. Il Ministero del lavoro non ci ha fornito i dati aggiornati sulla situazione dell'occupazione, dai quali dovrebbero discendere le politiche per risolvere il problema. Sappiamo che i disoccupati sono concentrati nel Mezzogiorno d'Italia e sappiamo anche che alcune leggi per il Mezzogiorno a sostegno della occupazione non hanno funzionato: eppure, non si propone niente! Anzi, una parte degli stanziamenti che erano previsti è passata ai fondi speciali, senza la preventiva verifica del perchè le leggi a sostegno dell'occupazione non hanno trovato applicazione, con il rischio di ripetere magari in futuro errori già commessi nel preparare questi provvedimenti. Credo sia necessario un esame concreto. La nostra Commissione l'ha in parte fatto in occasione della relazione del senatore Angeloni di alcuni mesi fa sullo stato di attuazione delle leggi incentivanti l'occupazione. Ritengo però che il tema si debba approfondire, perchè è interessante conoscere il pensiero del Governo circa la destinazione di questi fondi inseriti nei fondi speciali ed il loro eventuale futuro utilizzo.

O si realizza questo, oppure il rischio reale è che le cose rimangano come sono, per cui ogni tanto si scrive un articolo o si dichiara che la disoccupazione è diminuita al Nord mentre è invece stabile o aumenta al Sud.

Insieme alla disoccupazione - in questo caso devo essere d'accordo con l'onorevole Misasi - aumenta la criminalità organizzata che trova manovalanza disponibile nell'ambito di una massa di giovani che non hanno prospettive e che non vedono alcun futuro. Ecco allora che il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno rappresenta una sfida per tutti, per i partiti di Governo e per quelli di opposizione, perchè dalla soluzione di questo problema deriva anche un rafforzamento della democrazia e delle istituzioni. Non risolverlo comporta per tutti il rischio di un imbarbarimento della situazione, con prospettive non certamente rosee per il futuro.

Occorre quindi che, sotto questo profilo, il Ministero del lavoro dica cosa intende fare, quali sono i progetti. Sappiamo anche noi che questi problemi non si risolvono in poco tempo, ma ci devono essere tuttavia indirizzi e indicazioni precise.

Voglio anche dire che non sappiamo quali sono gli orientamenti del Governo, contrariamente a quanto avveniva in passato (poi magari si criticava nel merito), a proposito di un altro tema di scottante attualità che riguarda la mobilitazione di centinaia di migliaia di persone. Mi riferisco al riordino delle pensioni, al balletto degli impegni continui assunti sin dal 1978; il ministro Donat-Cattin è appena arrivato al Ministero del lavoro, ma quelli che lo hanno preceduto hanno sempre detto che a questo riordino si sarebbe arrivati ed invece non lo si è mai realizzato. Mi auguro che si esca allo scoperto operando scelte e decidendo quindi cosa fare.

Vorremmo poi sapere quali sono gli orientamenti del Governo in ordine al riordino delle pensioni per i lavoratori autonomi. Esiste un testo già approvato dalla Camera dei deputati e da tutti i Gruppi politici che è fermo presso la Commissione bilancio della Camera. Si sciolga allora il nodo e si dica cosa si intende fare. Analoga risposta gradiremmo sentire - il problema lo avevamo già posto in fase di

discussione - circa il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Su questo argomento siamo d'accordo con quanto sostenuto dal relatore.

Per quanto riguarda invece il disegno di legge finanziaria, vorrei porre alcune questioni. La prima riguarda l'articolo 4, cioè i trasferimenti all'INPS. Questi trasferimenti - come ha ricordato il relatore - sono gli stessi del 1989 maggiorati del tasso di inflazione e quindi di una cifra di 192 miliardi. Sono insufficienti e soprattutto non sono rispettosi dell'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88, che indicava al Parlamento di portare avanti, mediante lo strumento della legge finanziaria, questo processo di separazione della previdenza dall'assistenza, ponendo ovviamente a carico di tutta la collettività le spese dell'assistenza e separando invece la gestione previdenziale. Sorge qui un problema politico di grandi dimensioni. Non si possono fare le leggi e poi non rispettarle. Sappiamo anche noi che è necessaria la gradualità, e infatti il Governo prevede nel 1991-92 un aumento dei trasferimenti - anche se non è detto esplicitamente - al netto dell'inflazione. Sappiamo però come avvengono queste cose: si fanno i trasferimenti e poi, l'anno successivo, si predispongono la rimodulazione della spesa, per cui i trasferimenti possono poi essere modificati in modo sostanziale.

Vi è quindi su questo un problema da risolvere, e siccome non si tratta di aumentare le spese, ma soprattutto di modificare il rapporto tra anticipazioni e movimenti di cassa, è necessario procedere in questa direzione.

Per quanto riguarda le pensioni, il precedente disegno di legge finanziaria prevedeva per il 1989 500 miliardi; prevedeva poi 1.000 miliardi per il 1990 e 1.000 miliardi per il 1991 sotto la voce «Perequazione delle pensioni pubbliche e private». Il disegno di legge finanziaria 1990 prevede 500 miliardi per il 1990, 1.000 miliardi per il 1991 e 2.000 miliardi per il 1992. Il risultato è che per il 1990 si riducono di 500 miliardi gli stanziamenti, in quanto ne erano previsti 1.000 nella precedente legge finanziaria, e si aumentano gli stanziamenti nel 1992 molto probabilmente perchè si pensa, attraverso una rimodulazione, di modificare le cose. Non sto facendo un processo alle intenzioni, ma l'esperienza di questi anni ci dice che il Governo si è comportato in un certo modo, e quindi ci consente di avere dubbi circa il mantenimento degli impegni.

Noi riteniamo che per attuare la perequazione, come hanno sostenuto ieri tutte le forze politiche nel dibattito alla Camera dei deputati, le somme siano insufficienti. Riteniamo inoltre che non sia sufficiente iscrivere le cifre in bilancio; occorrono poi le leggi di applicazione. Diversamente, si iscrivono cifre in bilancio e poi la legge non si fa e se ne dà magari la colpa al Parlamento. Il risultato è che in vetrina (in televisione) si dice che sono previsti 3.000 miliardi per la rivalutazione delle pensioni (senza dire che ne erano già previsti 2.500) e poi non si predispongono le leggi applicative, per cui ci troviamo al punto di prima. È la stessa cosa che avviene con la riforma pensionistica. Inoltre, signor Ministro, entro il 31 dicembre noi dovremmo approvare una legge per poter dare il via alla seconda *tranche* di quella rivalutazione delle pensioni, decisa alla fine del dicembre 1988, per non perdere i finanziamenti previsti per quell'anno.

In sostanza, dal primo gennaio 1990 dovrebbe scattare una serie di aumenti, alcuni già definiti nella legge n. 544 del 1988, altri, per 300 miliardi, la cui destinazione è ancora da stabilire. Ebbene, il rischio che si corre è molto chiaro: o si vara la legge entro la fine dell'anno o altrimenti i 500 miliardi stanziati nel fondo globale vanno perduti.

DONAT-CATTIN, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non si tratta di procedere con una legge, ma con un decreto-legge.

ANTONIAZZI. Comunque, a me quello che interessa non è la procedura da seguire, bensì l'effettivo utilizzo delle somme e quindi è necessario dare una risposta precisa in questo senso per tranquillizzare tutti gli interessati.

Vengo adesso ad una delle proposte politiche che riteniamo qualificanti. Lo stanziamento del Fondo per il rientro dalla disoccupazione passa dagli 800 miliardi previsti dalla legge finanziaria 1989 per gli anni 1990 e 1991 rispettivamente ai 300 e 400 miliardi stanziati dall'attuale disegno di legge finanziaria, con una riduzione totale nel biennio di ben 900 miliardi. Non mi pare questo un buon inizio per aggredire la disoccupazione meridionale, anzi debbo dire che la scelta operata mi pare vada in direzione esattamente contraria rispetto all'obiettivo che si vuole raggiungere. Noi siamo convinti - e credo con ciò di non dire niente di straordinario - che lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno, ma più in generale in tutto il paese, sia legato ad una politica economica nuova, diversa, e non solamente ad alcune leggi di sostegno, anche se queste sono necessarie perchè - lo sappiamo molto bene - se non ci sono investimenti non c'è sviluppo. In questa fase, però, in attesa che si realizzino gli investimenti e lo sviluppo che tutti vogliamo, occorre - e su questo noi insistiamo - un intervento urgente che apra speranze e offra certezze alle grandi masse di giovani disoccupati del Mezzogiorno.

Come ho detto all'inizio, il mio compito è facilitato perchè questo argomento è già stato approfondito dal collega Iannone. Ebbene, la nostra proposta a questo fine è quella di istituire un reddito minimo garantito, che dovrebbe riguardare, nel triennio, un milione di giovani meridionali, per fa sì che essi, attraverso la formazione professionale ed un reddito ed un lavoro minimi garantiti, sentano che il paese comprende la loro disperazione e compie uno sforzo per dar loro una mano. Quando siamo stati in Sardegna, un giovane della provincia di Nuoro ci ha detto :«Noi viviamo come in una riserva indiana; ci alziamo al mattino, ci sediamo in piazza attorno al monumento e lì restiamo in attesa di quello che non arriva mai».

Sappiamo bene anche noi che questa non è la soluzione ai problemi del Mezzogiorno, però non possiamo continuare ad approvare leggi che non vengono applicate e, nel frattempo, lasciare abbandonata a se stessa questa enorme massa di giovani, facile preda - anche se fortunatamente solo per una piccola parte - della criminalità organizzata. Noi dunque - ripeto - proponiamo l'istituzione di un reddito minimo garantito, che dovrebbe interessare in un triennio un milione di giovani, legato ad un lavoro minimo ed alla formazione professionale. Le modalità attraverso cui ciò dovrà avvenire, saranno fissate nella legge di attuazione; al

riguardo, ricordo che noi abbiamo presentato una nostra proposta di legge che si muove in questa direzione: si tratta di un contributo che vogliamo offrire in tal senso, non diciamo che essa è migliore. D'altra parte, c'erano già, prima della crisi di Governo, le proposte dell'onorevole Formica che si muovevano fundamentalmente nella stessa direzione da noi indicata. Il senatore Angeloni ha fatto capire che qualche cosa bisognerà pur trovare per avviare a soluzione questi problemi ed allora qui occorre uno sforzo congiunto per dare risposte concrete ai giovani meridionali, in ordine alla drammatica condizione in cui gran parte di essi si trovano.

Ripeto, sui particolari discuteremo; noi, ad esempio, prevediamo un reddito minimo di 550.000 lire mensili per la durata di un anno. Certo, una scelta di questo genere comporta per lo Stato un onere finanziario consistente che, sulla base dei calcoli da noi fatti, si aggira attorno ai 7.000-8.000 miliardi. Si tratta, dunque, di una cifra enorme nel momento in cui si parla di contenimento della spesa pubblica; non ci sfugge questo aspetto, anzi lo abbiamo ben presente e quindi rimane aperto, al di là della valutazione positiva che noi diamo di questa proposta, il problema della copertura finanziaria. Al riguardo, però, se vi è l'accordo in Commissione bilancio, possiamo assieme lavorare per trovare una soluzione. Intanto, si potrebbe attingere ai fondi che già ci sono nella legge finanziaria, convogliando in un unico fondo le risorse disponibili. È vero, senatore Angeloni, che una parte di esse non è più utilizzabile perchè è stata inserita nei fondi speciali, però, se vi è l'accordo politico di andare in questa direzione, può essere nuovamente trasferita ed allora si può già da oggi realizzare l'obiettivo di avere a disposizione 1.700-1.800 miliardi ogni anno, per cui lo sforzo da compiere sarebbe limitato al reperimento di quegli altri 600-700 miliardi l'anno necessari per realizzare questo grande obiettivo, che può essere parziale, ma che comunque rappresenta una risposta che cominciamo a dare alle esigenze dei giovani meridionali.

Per quanto riguarda poi la «legge De Vito», di cui qui si è parlato, debbo far presente che alcuni dei dati contenuti in proposito nella relazione del senatore Angeloni si sono negli ultimi giorni modificati e quindi io sarei cauto nel sostenerne il definanziamento. Posso capire il motivo che ha spinto il senatore Florino a farlo, ma poichè sembra - almeno dalle informazioni che ho ricevuto al riguardo - che non tutta l'esperienza derivata da questa legge sia negativa, sarebbe sbagliato cancellarla. Semmai, il discorso è un altro, vale a dire che sarebbe opportuno fare una verifica non numerica ma concreta in merito al suo stato di attuazione, al fine di individuare, se si sono verificate distorsioni, quali correzioni introdurre. Definanziando però *tout court* la legge, correremmo il rischio - ha ragione il senatore Rosati - di buttare via insieme all'acqua sporca anche il bambino.

Allora, è meglio andare ad una verifica approfondita in questa direzione.

Non ripeto le cose già ricordate da tutti i colleghi ed espresse molto bene, almeno per la mia parte politica, dalla senatrice Ferraguti circa la necessità di trovare la copertura finanziaria, sia pur dilazionata nel tempo, per le leggi a sostegno. Anche questa è una sfida che riguarda

tutti quanti, perchè i più deboli devono essere aiutati. Sotto questo profilo non spendo quindi altre parole.

Vorrei poi fare una domanda all'onorevole Ministro. Nelle tabelle non abbiamo trovato gli stanziamenti previsti lo scorso anno (stanziamenti triennali) per la riforma della indennità di disoccupazione ordinaria. Erano previsti 800 miliardi per il 1989, 1.046 miliardi per il 1990 e 1.036 miliardi per il 1991. Di queste somme non si ritrova nulla. Cosa significa? Significa forse che ho letto male io? Oppure significa che si ritorna alle 800 lire giornaliere? Significa che gli oneri di quella legge sono contenuti nel provvedimento n. 585-ter? Si pensa di far fronte all'onere con i risparmi che si determineranno con la riforma della Cassa integrazione? Poichè non siamo riusciti ad individuare una risposta, le rivolgiamo direttamente la domanda, onorevole Ministro.

Concludo poi rivolgendo un'ultima domanda al Ministro per sapere cosa intende fare per quanto riguarda l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Infatti, o il provvedimento verrà realizzato entro i primi quindici giorni del mese di novembre, oppure l'INPS non sarà in grado di applicare la dinamica salariale sulle pensioni in vigore dal 1° gennaio 1990. Siccome quel provvedimento secondo la legge finanziaria 1988 riguarda solo il 1989, vorrei sapere quali sono gli orientamenti del Ministero del lavoro. Faccio questa domanda a prescindere dal merito, in quanto noi saremmo più favorevoli a modificare tutto il congegno del meccanismo di aggancio alla dinamica salariale. Tra l'altro, oggi questo è uno dei congegni per ridurre l'esistenza delle cosiddette «pensioni d'annata» nel settore pubblico e privato; ma soprattutto è un grande obiettivo morale nel senso di garantire, fin dove è possibile (anche se non al cento per cento), il potere di acquisto delle pensioni.

La ringrazio fin d'ora, signor Ministro, per le risposte che gentilmente vorrà dare. Credo che da quanto detto è anche esplicitato quale sarà il nostro voto conclusivo sui documenti di bilancio.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

ANGELONI, relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi intervenuti nel dibattito per il contributo che hanno dato a questa discussione, che ritengo molto importante perchè apre prospettive per l'approfondimento che la nostra Commissione non potrà esimersi dal fare. Cercherò di essere breve per quanto possibile nella mia replica, anche se gli interventi sono stati numerosi, qualificati, ricchi di spunti e stimolanti.

Devo innanzi tutto chiedere scusa ai colleghi se nella relazione ho dato l'impressione di sorvolare su alcuni temi o addirittura, per altri, di non averne parlato. Mi riferisco ad esempio al problema dell'occupazione femminile o al tema dell'occupazione in generale, anche se era implicita la mia preoccupazione nella relazione sulla tabella di bilancio, ma soprattutto nella relazione svolta in precedenza, sulla quale dovremo aprire un confronto serio, che rappresentava appunto lo scopo di tale relazione. Debbo dire che, in verità, su alcuni problemi ho volutamente sorvolato per un senso di pudore, perchè sono stanco di

ripetere cose già dette mille volte. Nella relazione mi sono attenuto in maniera scrupolosa alle competenze della Commissione lavoro in materia di legge finanziaria e di bilancio.

A questo riguardo, devo dire che il problema del FIO non è di nostra competenza. Se ne può disquisire, ma dovendo il relatore riferire sulle tabelle 15 e 15-bis e sul disegno di legge finanziaria per le parti ad esse relative, quindi su argomenti di stretta competenza della Commissione, egli ha limitato a questo il suo compito, ritenendo che ci fosse già materia sufficiente per un ampio discorso.

Ho rilevato con piacere che su molti punti della relazione concordano anche i colleghi di minoranza. Ringrazio ovviamente i colleghi della maggioranza per l'adesione quasi totale alla relazione stessa. Ho detto «quasi totale» perchè sulla mia proposta di utilizzare gli stanziamenti per il rifinanziamento della legge De Vito, legge n. 44 del 1986, previsti in 250 miliardi per ciascuno degli anni, alcuni colleghi (Rosati, Perricone, Nieddu e poi anche Antoniazzi) hanno avanzato manifestamente perplessità o addirittura preoccupazioni. Se ho ben capito le perplessità manifestate dai colleghi sono di duplice ordine. Innanzi tutto si dice che la legge De Vito è diversa dalle altre leggi incentivanti l'occupazione, e questo è vero perchè mira a creare e consolidare nuova imprenditorialità e solo indirettamente, quindi in maniera indotta, a favorire l'occupazione. In effetti, l'applicazione della legge si sta muovendo ora più rapidamente rispetto all'inizio. Dissi già nella mia relazione di qualche mese fa che ciò stava avvenendo. Siccome è opportuno ottenere più precisi elementi di valutazione, il senatore Rosati aveva suggerito addirittura un ordine del giorno per ottenere chiarimenti su questa materia.

La seconda preoccupazione dei colleghi è che definanziare oggi la legge potrebbe significare che per il futuro tale strumento non avrebbe più fondi finanziari da spendere. Praticamente, facendo sparire il finanziamento, si farebbe sì che questa legge cessi di produrre i propri effetti. Il senatore Rosati afferma anche che occorrerebbe allora trovare altre alternative.

La mia proposta in realtà non parlava di definanziamento totale, ma era una proposta di definanziamento parziale. Nella relazione sullo stato di attuazione delle leggi feci riferimento alla legge De Vito e proposi anche l'opportunità di considerare se non fosse il caso di assorbire 1.000 miliardi. Eravamo in un periodo in cui i dati a disposizione denunciavano una forte lentezza nella spesa dei finanziamenti predisposti. Successivamente, abbiamo visto - e ne abbiamo anche dato conto - che vi è stato un incremento, e quindi i fondi sono stati assorbiti in misura più vasta che nella prima fase.

Tuttavia, tenendo conto del fatto che tra l'approvazione dei progetti, i relativi finanziamenti e l'effettiva erogazione delle somme trascorrono circa 18 mesi, non possiamo disconoscere che sorgono numerosi problemi. Ciò è stato affermato da autorevoli esponenti del comitato di gestione di quel fondo. Perciò in questo momento, esaminando i disegni di legge finanziaria e di bilancio, la nostra Commissione non ha margini di manovra per quanto riguarda leggi di spesa. Dobbiamo inoltre tenere presente che è già stata avviata la discussione sul disegno di legge concernente il collocamento obbligatorio. Perciò la proposta di

definanziare la cosiddetta legge De Vito tende alla creazione di un fondo con cui sarà possibile affrontare, sia pure in maniera ridotta, il problema del collocamento obbligatorio e più in generale quello dei portatori di *handicap*.

Vorrei conoscere il parere del Governo su tale questione e mi riservo di fare ulteriori brevi riflessioni in merito. Infatti vi possono essere anche soluzioni che, pur mantenendo gli stessi principi, siano in grado di tranquillizzare quei colleghi che hanno manifestato notevoli preoccupazioni per il definanziamento degli stanziamenti 1991-1992. In realtà il definanziamento della legge De Vito sarebbe soltanto parziale e comunque non si esclude la possibilità di individuare strumenti diversi.

Nelle indagini svolte all'estero abbiamo verificato che per i soggetti portatori di *handicap* lo Stato stanziava determinate somme per favorire il loro ingresso nel mondo del lavoro, rimuovendo quelle cause che dal punto di vista fisico impediscono a questi cittadini di esercitare una normale attività lavorativa. Una soluzione di ripiego potrebbe essere identificata in un leggero assorbimento di quei fondi per crearne uno nuovo.

A questo riguardo bisogna anche ricordare le proposte di assorbimento dal fondo per le nuove assunzioni nel Sud. Si prevedono incentivi alle aziende affinché assumano determinate categorie di lavoratori. Nel 1988 vi è stato al tal fine uno stanziamento pari a 350 miliardi, cui ha corrisposto un impegno di 2 miliardi; nel 1989, a fronte di analogo stanziamento, vi è stato un impegno di circa 4 miliardi. È evidente che la legge non funziona.

Perciò è indispensabile affrontare concretamente il problema dei soggetti portatori di *handicap* e più in generale quello delle fasce deboli dei lavoratori. Anche considerando il fondo unico globale per l'occupazione è chiaro che non è possibile risolvere il problema con i fondi disponibili. La proposta mirava perciò ad attivare un meccanismo capace di permettere il varo di disegni di legge da molto tempo giacenti presso questa Commissione per mancanza di copertura finanziaria. Infatti anche il significato di una azione legislativa è condizionato dalla copertura finanziaria.

Certamente si possono approvare leggi anche importanti - come abbiamo già fatto - che non richiedono copertura finanziaria. Se però tale copertura è richiesta, è indispensabile reperire i relativi mezzi finanziari; era questo il significato della proposta di assorbimento totale del fondo per nuove assunzioni, contrassegnato nel bilancio dal capitolo 4576, per dare un preciso significato alla nostra azione, al di là delle affermazioni di principio. Se è vero che definanziando totalmente la legge De Vito si corre il rischio che in futuro questa stessa legge possa non essere più finanziata, è altrettanto vero che se non istituiamo voci di bilancio a favore delle fasce deboli e degli handicappati non avremo mai uno strumento a cui fare riferimento tecnico-contabile per risolvere il problema.

Ho registrato unanime consenso per quanto riguarda l'istituzione di un fondo unico globale per la gestione degli incentivi all'occupazione. Ovviamente tale materia sarà particolarmente dibattuta in un'apposita seduta, nel momento in cui si riprenderà la discussione del documento

sul quale ho già svolto la mia relazione. In quella sede si potranno affrontare tutte le tematiche connesse, compresa quella della formazione professionale, anche con specifico riferimento ai soggetti portatori di *handicap*, come opportunamente ha suggerito la senatrice Ferraguti. A questo riguardo il Presidente ha proposto (personalmente aderisco) di dedicare un'apposita seduta della nostra Commissione all'esame della legge n. 56 del 1987 per verificare lo stato di attuazione di quel provvedimento legislativo.

La relazione da me svolta sui documenti finanziari ha aperto alcune tematiche che devono essere approfondite. Mi sembra che il senatore Florino abbia fatto un po' di confusione fra la relazione da me fatta sul bilancio dello Stato e quella concernente lo stato di attuazione delle leggi incentivanti l'occupazione. Quando ho fatto questa seconda relazione ho chiaramente precisato che alcuni punti dovevano essere approfonditi e che era necessario giungere a prevedere un fondo unico globale. Ha ragione il senatore Antoniazzi quando afferma che le cifre sono state modificate rispetto al 1987. Infatti alcune voci di bilancio sono state decurtate, altre sono state rimodulate. Nel frattempo sono intervenute nuove erogazioni. Il fondo disponibile è stato sensibilmente ridotto, ma si tratta di una scelta politica.

Come ho già detto nella relazione, il fondo unico globale dovrebbe essere gestito dal Ministro del lavoro sotto il controllo del Parlamento. La materia però è ancora aperta, perciò ribadisco il mio invito a compiere i necessari approfondimenti.

Ci troviamo però, in questo momento, di fronte a documenti che non offrono margini di manovra se non limitatissimi, tanto che risulta difficile compiere un'operazione positiva anche per le fasce deboli e per gli handicappati. Il tema dell'occupazione merita ulteriore approfondimento e una precisa presa di posizione. Si tratta di una scelta politica di fondo che certo non può essere fatta soltanto attraverso i documenti finanziari, ma che comunque non possiamo non affrontare. Solo in questo modo nei prossimi disegni di legge finanziaria e di bilancio si potrà concretamente compiere quella scelta che non può essere disattesa. Non possiamo continuare come abbiamo fatto fino a questo momento; non mi riferisco soltanto alla legge De Vito, della quale comunque bisognerà verificare lo stato di attuazione. Dovremo infatti verificare anche la sopravvivenza e lo stato di salute di quelle aziende che sono nate in virtù di questa legge.

Inoltre dovremo riesaminare altre leggi dirette a favorire le assunzioni, che non hanno dato notevoli risultati. L'unica eccezione è rappresentata dalla legge sui lavori di utilità collettiva, che hanno occupato circa 75.000 giovani; anche per questa legge, però, abbiamo affermato che bisogna procedere ad alcune verifiche per sapere in quali lavori questi giovani sono stati occupati e con quale grado di professionalità. Solo in questo modo potremo avere informazioni utili per le azioni future.

Il problema, infatti, non si risolve con un mero intervento assistenziale, anche se la legge sui lavori di utilità collettiva, dal punto di vista - per così dire - contabile, è l'unico provvedimento che ha speso i fondi che aveva a disposizione; però globalmente - a mio avviso - le leggi dirette a favorire le assunzioni non hanno dato grandi risultati. La

relazione sui documenti di bilancio non è, a mio avviso, la sede più idonea per affrontare i problemi cui da ultimo ha fatto riferimento, con grande calore, anche il collega Antoniazzi e che meritano invece un approfondimento specifico.

Per quanto riguarda poi l'intervento del senatore Iannone, mi limito a ricordare la denuncia, in esso contenuta, dell'assoluta mancanza di una manovra organica per l'occupazione, specie nel Mezzogiorno. Anche il presidente Giugni ha opportunamente rilevato come manchi una relazione di accompagnamento alla tabella 15 che indichi quale linee il Governo intenda seguire in tema di politica occupazionale. Visto però che abbiamo con noi il Ministro, credo sia giusto lasciare a lui il compito di dare ai colleghi ed alla Commissione una puntuale risposta in merito.

Convergenze pressochè unanimi mi sembra di dover registrare in merito alla necessità che la legge n. 56 del 1987 trovi rapida ed esauriente applicazione sia sul versante del mercato del lavoro, sia per quanto riguarda la modernizzazione delle strutture. A questo proposito, come ho detto, condivido la proposta del Presidente di dedicare a questo argomento una sessione specifica della Commissione.

Anche sul tema della fiscalizzazione credo di poter dire che opinioni largamente convergenti sono emerse circa la necessità di procedere, in tempi rapidi, ad una riforma del costo del lavoro. Il discorso è dunque più complesso perchè il problema del costo del lavoro è di un'ampiezza tale da assorbire anche quello della fiscalizzazione o, comunque, anche se trattato in sede diversa, non può non tener conto di tale istituto in merito al quale, in ogni caso, è urgente assicurare alle imprese riferimenti e riscontri certi. Ieri, a questo proposito, ho letto sulla stampa che anche all'interno dei sindacati si cominciano a registrare, pur con qualche divergenza di opinioni, sul tema della fiscalizzazione significative convergenze al fine di fornire alle aziende punti di riferimento certi, in modo da evitare di lasciare ogni anno alla legge finanziaria la determinazione di somme non ancorate a qualcosa di definitivo ed io aggiungo - come ho scritto nella relazione - anche per dare al Parlamento la possibilità di non doversi trovare a discutere su decreti-legge continuamente reiterati, che assorbono molto tempo e che, qualche volta, lasciano tanto amaro in bocca, come è accaduto ultimamente allorchè, per l'incapacità del Governo di trovare una soluzione accettabile, tanto per l'una quanto per l'altra Camera, il Presidente della Repubblica è stato costretto a rinviarci il provvedimento legislativo da noi approvato, con un messaggio motivato. Ed è ben lungi da noi l'intenzione di creare problemi al Capo dello Stato!

Il presidente Giugni ed il collega Nieddu, aderendo ad una mia precisa proposta, hanno insistito sulla richiesta che, nel porre mano alla nuova legge sulla fiscalizzazione, in merito all'utilizzo delle somme già iscritte a bilancio nel triennio 1990-1992, una particolare attenzione venga riservata ai portatori di *handicap*, onde facilitarne l'avvio al lavoro mediante opportuni incentivi, sotto forma, ad esempio, di una particolare fiscalizzazione in favore delle aziende che ne assumeranno in misura maggiore rispetto agli obblighi previsti dalle leggi vigenti e da quelle che, spero presto, daremo alla luce. Questo diverso criterio di intervento a favore dei portatori di *handicap* è stato particolarmente

apprezzato dalla nostra delegazione che ha svolto di recente un'indagine conoscitiva su tale tema. È questo, tra l'altro, un argomento su cui stamane si è lungamente diffusa, con grande sensibilità, anche la senatrice Ferraguti nel suo apprezzato intervento.

Per quanto riguarda il problema dell'occupazione femminile mi limito a ricordarlo al Ministro, convinto che l'onorevole Sottosegretario abbia già riferito su questo e sugli altri argomenti trattati nella seduta di ieri, alla quale il Ministro era assente. Lo stesso discorso vale anche per il problema della struttura dell'orario di lavoro. Dico, solo per inciso, alla collega Ferraguti che noi abbiamo già condotto un'indagine conoscitiva su tale tema; però i nostri tempi di lavoro sono quelli che sono e pertanto non ci è stato possibile utilizzare il materiale raccolto per arrivare ad una qualche proposta concreta. Debbo aggiungere, per la verità, che noi in quell'occasione fummo anche condizionati dal fatto che in qualche sindacato allora era più che mai vivo il desiderio di «far lavorare meno per far lavorare tutti». Anche per questo, dunque, noi ci mobilitammo e avviammo l'indagine conoscitiva che ci consentì di raccogliere molti dati sui quali, poi, non abbiamo potuto lavorare a sufficienza.

Anche per quanto concerne gli incentivi all'imprenditorialità femminile ed al lavoro autonomo svolto dalle donne, mi limito a sottoporre il problema all'attenzione del Ministro. Per quanto riguarda invece la necessità di stringere i tempi per una verifica del sistema vigente che presiede alla formazione professionale, mi pare che non esistano divergenze sostanziali in quanto siamo tutti convinti che, al riguardo, occorra un opportuno ripensamento in merito agli indirizzi da seguire, sia sul versante legislativo sia sulla gestione. Da qui la proposta di un'apposita indagine conoscitiva che si estenda anche alle gestioni fuori bilancio, a cui ha fatto ripetutamente riferimento, in termini molto preoccupanti, la Corte dei conti.

Preoccupazioni, inoltre, sono state espresse da tutte le parti politiche in ordine all'annoso e delicatissimo tema della riforma del sistema pensionistico. Al riguardo, mi limito a ribadire l'invito al Governo a stringere i tempi e non credo proprio di dover aggiungere altro, anche perchè è un tema su cui si sono a lungo soffermati molti colleghi.

Cito da ultimo il collega Sartori perchè, pur avendo nel suo intervento trattato molti argomenti, ha più ampiamente e puntualmente giustificato la manovra finanziaria del Governo. Egli è sicuramente, infatti, quello che fra gli intervenuti della maggioranza ha speso più parole in questo senso. Lo cito perchè sta qui il discrimine - a mio avviso - tra la maggioranza e l'opposizione, che porterà inevitabilmente a pronunciamenti finali e ad espressioni di pareri diversi, così come, d'altra parte, il collega Antoniazzi ha già preannunciato. Si tratta comunque di una filosofia diversa.

Il Governo-ombra ha parlato di una contromanovra sulla legge finanziaria; noi ci muoviamo da un diverso punto di partenza, anche se intendo richiamare la problematica sottolineata da più parti. La diversa sensibilità personale genera maggiori o minori convergenze sul tema, ma siamo comunque convinti che sia necessario agire in questa direzione. Per quanto riguarda il rapporto alla 5^a Commissione

probabilmente perciò alla fine saranno espressi pareri diversi: il relatore esprimerà parere positivo, il senatore Antoniazzi, come ha già detto, presenterà una relazione di minoranza e quindi esprimerà parere negativo; anche il senatore Florino ha preannunciato che esprimerà parere negativo.

Concludendo la mia replica vorrei sottolineare una nota allegata del discorso del senatore Florino. È vero che io ho «giocato a tutto campo senza pallone» e che ho fatto (per usare un'espressione tipica di Herrera) «*movimiento*». Alcuni allenatori affermano che i giocatori più bravi sono quelli che, pur giocando senza aver pallone, riescono a costruire le azioni di *goals* per gli altri. Certamente non pretendo di essere compreso tra questi; mi auguro tuttavia che, giocando a tutto campo senza pallone, ma cercando sempre di «trovare palla», sia riuscito a far giudicare positivamente da questa Commissione quei problemi che pur non potendo trovare soluzione nell'ambito dell'attuale manovra finanziaria, devono essere presi in serio esame affinché nella prossima manovra siano risolti con successo. In particolare spero che le diverse questioni siano attentamente riconsiderate al momento della discussione dello stato di attuazione delle leggi per l'occupazione.

DONAT-CATTIN, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi perdonerete - spero - per il fatto che ho seguito il dibattito soltanto nella parte finale. Sono però stato costretto a rimanere nell'Aula della Camera tutto il pomeriggio di ieri e stamattina fino ad un'ora molto inoltrata per ascoltare lo svolgimento di mozioni sulle pensioni e per rispondere alle stesse.

Debbo ringraziare tutti gli intervenuti, il Presidente e soprattutto il relatore senatore Angeloni per la puntuale e stimolante relazione che ha svolto. Ringrazio anche il Sottosegretario per la diligenza con cui mi ha tenuto al corrente del dibattito che si stava svolgendo.

Nella mia qualità di Ministro del lavoro affermo che la cosa più importante è conoscere dai documenti di bilancio, dalla relazione sulla situazione economica del paese e dalle relazioni dell'autorità monetaria quale è la previsione di crescita del reddito e la destinazione degli investimenti produttivi, in quali direzioni fondamentali bisogna muoversi e con quali effetti occupazionali si può agire. Le cifre relative al 1990 ci dimostrano che anche quest'anno si avrà un buon andamento produttivo, e che, come è avvenuto per il 1989, vi sarà certamente un incremento occupazionale che però non sarà in grado di assorbire la presentazione sul mercato del lavoro di nuove unità. Questo mancato assorbimento dipende sia da ragioni demografiche che dall'espansione del lavoro da parte del personale femminile, che ha avuto una crescita più intensa rispetto al passato. Dobbiamo inoltre tenere conto che il nostro paese, dal punto di vista lavorativo, è ancora contrassegnato dalla presenza all'estero di 5 milioni di cittadini italiani, divisi fra l'Europa e gli altri paesi. L'attuale presenza di 5 milioni di lavoratori italiani all'estero dimostra che l'emigrazione, tra gli anni di massimo sviluppo e quelli in cui è diminuita notevolmente, ha rappresentato una vera valvola di sfogo per circa 120 mila unità lavorative ogni anno. Ormai tale valvola di sfogo si è ridotta: si parla di 20-25.000 unità ogni anno. Ci troviamo però di fronte in questo momento al fenomeno contrario

dell'immigrazione, che per ora è stata valutata in circa 200.000 unità ogni anno. Ovviamente si tratta soprattutto di immigrazione extracomunitaria, ma non dimentichiamo anche la notevole immigrazione proveniente dai paesi dell'Est, che forse aumenterà per l'attuale spinta all'abbandono dell'Est. Dobbiamo infatti ricordare che questa spinta non è rivolta solo a raggiungere la Germania occidentale, ma anche gli Stati Uniti passando per sentieri diversi, rappresentati dagli altri paesi europei.

Comunque l'immigrazione proviene per la maggior parte dai paesi del Terzo mondo, soprattutto da quelli dell'area magrebina. Va inoltre ricordato che l'immigrazione verso l'Italia è aumentata da quando i francesi hanno deciso di richiedere i visti per l'ingresso in Francia dalla Tunisia, dal Marocco, dall'Algeria e più in generale dall'Africa nera, soprattutto da quella di colonizzazione francese. Va poi tenuta nella dovuta considerazione l'immigrazione asiatica.

Non so se la notizia sia esatta, ma alcuni soggetti più informati di me mi hanno comunicato che in Sicilia vi sono immigrati appartenenti a 66 nazionalità diverse. Questo dato è sintomatico per dimostrare che la Sicilia, ed in particolare le sue coste, è esposta alla tremenda pressione proveniente dal Sud del Mediterraneo.

Per un disguido increscioso su cui preferisco non soffermarmi la relazione politica è stata dispersa in non so quali meandri. La esamineremo immediatamente, ma tuttavia preciso che essa non ha mai avuto un grande rilievo. Anzi, si è sempre chiesto che tale relazione fosse sostituita da una puntuale replica del Ministro avente ad oggetto la discussione parlamentare. D'altra parte la legge mi obbliga a presentare tale relazione e perciò procederemo in tal modo. Sappiamo quali sono i dati sulla disoccupazione: siamo intorno al 12 per cento rispetto ad una media europea che si aggira intorno al 10 per cento. Occorre tener conto della relatività dei dati che sono diversi a secondo della fonte dalla quale provengono; soprattutto occorre tener conto della relatività dei dati italiani che, se non sono esatti in altre materie, è pressochè impossibile che lo siano in questa. Aggiungo peraltro che in Italia abbiamo diversi tipi di lavoro nero: quello di chi non può far altro, e quindi è sfruttato, quello di chi, facendo un lavoro di sei ore, ne aggiunge un altro per le necessità familiari oppure perchè ha la possibilità di farlo, e così via (è una consuetudine, ad esempio, molto diffusa nella città di Roma per ragioni a tutti note). Abbiamo poi anche nella grande provincia italiana una serie complessa di attività che sfuggono ad una precisa catalogazione e che dovrebbero anche essere inquisite da una legislazione sui contenuti pensionistici che valorizzasse le prestazioni parziali che diventano sempre più diffuse e che sono ora - ripeto - soltanto inquisite da una dichiarazione in forza della quale rientrano nelle fasce di solito alte del reddito personale.

Dal punto di vista conflittuale la situazione nei rapporti di lavoro si presenta molto normale in questo periodo. Abbiamo ancora in questo momento alcuni limitati scioperi nei servizi pubblici, ma si ha un recupero sufficiente.

Sono state chieste notizie sugli interventi in ordine alla legge sulla disciplina dello sciopero nei servizi pubblici essenziali. Voi sapete che il disegno di legge che è stato varato in questa Commissione è stato

modificato nella sua filosofia presso la Camera dei deputati. A me non interessano le filosofie. Al termine della discussione generale, mi sono ritenuto in dovere di proporre alcuni emendamenti affinché la legge non venga travolta facilmente dagli eventi, diventando una legge che non funziona e con la conseguenza di arrivare poi a provvedimenti molto più stringenti ed applicativi dell'articolo 39 della Costituzione. Questo tema è una sottospecie di una specie, e l'articolo 40 della Costituzione parla del diritto di sciopero che «si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano». Nel disegno di legge non si parla dello sciopero in generale, e neanche dello sciopero nei servizi pubblici, bensì dello sciopero nei servizi pubblici essenziali. Non può esistere quindi il silenzio del Governo, ma vi è una responsabilità precisa del Governo stesso che deve garantire ai cittadini la fruizione dei servizi pubblici essenziali. Pertanto, il Governo è molto interessato a sapere come funzionerà questa legge e propone alcuni emendamenti.

È stato chiesto da parte di altri Commissari di esaminare l'applicazione di questa legge nell'ambito del primo consiglio di Gabinetto. C'è da dire che il prossimo sarà l'anno della contrattazione dei maggiori contratti privati, mentre non mi esimo dall'aver preoccupazione per i riflessi che potranno avere nella contrattazione privata gli andamenti ondulatori della trattazione relativa al pubblico impiego, in cui il Ministero del lavoro è uno dei tanti elementi. Abbiamo infatti avuto un contratto della scuola piuttosto dirompente e credo che si potrebbe arrivare in qualche altra categoria (come ad esempio la sanità) ad un contratto altrettanto dirompente. Teniamo conto peraltro che l'inflazione ha l'abitudine di colpire soprattutto i poveri e non coloro che vivono di speculazione.

Sono state intanto avviate trattative sulla struttura salariale e sul costo del lavoro, su cui stiamo recependo gli accertamenti compiuti a livello europeo dalla Comunità economica e cerchiamo di avere almeno una o due verifiche da parte di agenzie di rilievo (anche se non pretendo di giungere al completamento di quanto viene raccolto da una Commissione formata da 17 statistici). L'intenzione del Governo è, in tempi molto brevi, di richiedere che sul costo del lavoro si apra una discussione a tre, perchè la materia, sulla quale vi è un orientamento a svolgere incontri da parte delle organizzazioni sindacali, non è materia riservata ad esse, ma riguarda l'intera collettiva nazionale. Poichè è così, la funzione di Governo è fondamentale, fermo restando che anche la libera contrattazione sindacale ha naturalmente limiti imprescindibili nella condotta della politica finanziaria e nella politica economica determinata dal Governo. Qualsiasi spinta inflattiva determina variazioni nei corsi monetari, nei cambi, eccetera, tali da rendere poi compatibili le grandezze che si sono determinate sul piano reale, naturalmente con vantaggi e svantaggi che alla fine ricadono sempre sulle spalle delle categorie più povere. Credo che soltanto quando avremo deciso l'omogeneizzazione della struttura del costo del lavoro in Italia rispetto alla struttura del costo del lavoro nei maggiori paesi della Comunità economica europea potremo definire una precisa politica delle fiscalizzazioni che possa essere orientata soltanto in direzioni verso le quali si vorrebbero ottenere precisi risultati. Nel momento della omogeneizzazione non vi sarà più alcuna ragione per chiedere

perequazioni tra una categoria e l'altra, ma soltanto un indirizzo di politica finanziaria ed economica, una politica di espansione industriale e di espansione dell'occupazione, che consigliano di ridurre in determinate aree il costo del lavoro e non in altre perchè tutte le aree saranno competitive.

Per quanto riguarda ancora i rapporti di lavoro, devo dire che la questione degli orari nel settore privato è una questione che, dal punto di vista pratico, ha oggi un interesse minore, anche se vi è una disputa sulle 36 e le 35 ore lavorative. Vorrei notare che, giunti al traguardo delle 36 ore settimanali, più si riduce l'orario di lavoro più si favorisce il ricorso al doppio lavoro. Ora io, poichè conosco quali sono le economie delle famiglie, mi guardo bene dal pronunciare giudizi semplicistici al riguardo e dal proporre l'eliminazione, però, ritengo che l'eccessiva espansione di tale fenomeno a seguito dell'abbassamento dell'orario rappresenti un rischio, tenuto poi conto che in realtà l'orario di lavoro effettivo, si aggira intorno alle 41-42 ore settimanali, con un costante ricorso quindi allo straordinario che va molto al di là delle regole stabilite e che viene richiesto tanto dai responsabili della produzione quanto dalle masse lavoratrici che in tal modo arrotondano i loro stipendi, che non sono mai eccessivi.

Vi è poi il problema relativo all'incremento e alla verifica della parità uomo-donna, a proposito della quale proprio stamattina ho rivisto il disegno di legge che dovrebbe modificare gli strumenti strutturali a tal fine previsti, per i quali però mi sono trovato per la verità senza la disponibilità finanziaria. Come pure manca lo stanziamento in favore della legge per il rientro dalla disoccupazione, che non ho alcuna intenzione di mandare in economia perchè nessuno mi ha chiesto di farlo, anzi tanto l'una disposizione (sulla parità uomo-donna) quanto l'altra, insieme ad altre misure, sono contenute in un disegno di legge che è già stato approvato dal Consiglio dei Ministri venerdì scorso.

Sempre in tema di occupazione si pone poi la questione del collocamento, a proposito del quale voi chiedete una verifica del funzionamento della legge n. 56 del 1987. Ebbene, devo dire che, secondo me, tale legge funziona molto a fatica, però, prima di compiere le verifiche, io credo che bisognerebbe lasciar trascorrere ancora qualche mese perchè siamo in una fase sperimentale. A questo proposito, debbo far presente che ci troviamo di fronte ad una serie di problemi legati alla definizione delle circoscrizioni del collocamento, nei cui confronti sono ancora pendenti numerosi ricorsi presentati da parte dei comuni. Inoltre, siamo in una fase in cui si registra un forte squilibrio in merito alla disponibilità del personale, perchè mentre al Nord esso è estremamente scarso, al Sud è sovrabbondante. Infine, ci troviamo in difficoltà a causa di una sorta di demoralizzazione del personale addetto al collocamento, derivante in parte dal fatto che il ricorso al collocamento numerico si è ridotto ed in parte da una situazione di incertezza venutasi a creare a seguito delle numerose deroghe finora previste all'obbligatorietà del sistema e per il mancato chiarimento a proposito della differenziazione dei compiti e delle funzioni rispetto alle neoistituite Agenzie del lavoro. Questa situazione si riflette anche sulle sedi regionali e provinciali, tenuto conto che i compiti delle Agenzie del lavoro sono indicati solo genericamente nella

legge istitutiva. Debbo notare però che le Agenzie che hanno cominciato a funzionare come, ad esempio, quella della Campania hanno assunto compiti ultronei e molto diversi da quelli loro assegnati. Gli stessi livelli retributivi non sono completamente rispettati perchè, per esempio, il direttore di un'agenzia del lavoro usufruisce di un trattamento doppio rispetto a quello di un dirigente generale, mentre il direttore regionale dell'ufficio di collocamento o dello ispettorato del lavoro si trova ad un gradino molto inferiore. Questo stato di demoralizzazione va dunque superato e noi ci auguriamo di riuscirvi assegnando compiti più precisi ed operando una distinzione dei ruoli; nel contempo vorremmo fare delle agenzie per l'impiego organi funzionali. A questo proposito, debbo dire che non sono contrario alla proposta avanzata dal Presidente della Commissione di concentrare in una forte Agenzia centralizzata la funzione di regolazione della domanda e dell'offerta di lavoro, mentre oggi invece essa, in base alla legge, è suddivisa tra 15 sedi regionali, ognuna delle quali è composta da nuclei di ben 40 ricercatori di cui sto verificando la qualificazione professionale, perchè non è del tutto chiaro quali funzioni dovrebbero svolgere in numero così elevato. Naturalmente, però, la legge c'è e quindi bisogna applicarla, avendo presente anche che vi è stata una lamentela generale da parte delle Regioni per non essere state consultate in ordine alla scelta dei tecnici e ricercatori. Inoltre, bisogna considerare che le sedi regionali hanno un organico di personale amministrativo piuttosto numeroso, per cui è difficile riunire - come avremmo voluto fare - in una sola sede sia l'ispettorato e gli uffici del lavoro che le Agenzie.

Sempre a proposito delle Agenzie, vorrei sottolineare che esse dovrebbero avere compiti promozionali e mai operativi, mentre l'Agenzia con sede a Napoli, ad esempio, si è messa in testa di esercitare compiti esecutivi, cioè ha essa stessa elaborato progetti che intende realizzare. Al riguardo, io assicuro che ogni indizio o sospetto di abuso o di peculato che verrà avanzato mi troverà sempre pronto ad esercitare le funzioni di pubblico ufficiale e a rivolgermi all'autorità giudiziaria. Questo lo dico come preavviso, affinché ognuno si muova nei limiti delle sue competenze, anche perchè in questo ambito forti possono essere le tentazioni e quindi, poichè «l'occasione fa l'uomo ladro», è bene sapere quali sono poi le conseguenze che possono derivare da taluni comportamenti.

Non è certo questo il punto centrale, ma la situazione dipende da un altro aspetto: ritengo che il sistema della *job creation* offra possibilità risolutive del problema occupazionale estremamente deboli. Infatti, come ci ha dimostrato l'esperienza francese, la *job creation* è soltanto un placebo, una medicina di lieve sollievo per i casi gravi che richiedono azioni concrete a causa del mancato funzionamento degli apparati centrali. La soluzione per i casi gravi per noi è rappresentata dalla realizzazione di una politica industriale, economica e finanziaria che faccia riferimento al Mezzogiorno in modo diverso.

Da alcuni anni, cioè da quando il nostro paese risente pesantemente della crisi conseguente alla guerra del petrolio, siamo costretti ad andare avanti sostenendo la struttura esistente senza intraprendere operazioni tendenti a risolvere i problemi delle aree sottosviluppate. Concordo perfettamente sul fatto che la disoccupazione delle aree

meridionali sia una dei problemi principali. Vi sono 1.650.00 disoccupati su 20 milioni di abitanti; sottolineo che ben 1.200.000 disoccupati si identificano con giovani di età inferiore ai 29 anni. Ovviamente la cifra non è del tutto esatta: molti di questi soggetti sono occupati in lavori saltuari, altri rifiutano occupazioni accettate in altri tempi, cioè quando la domanda di lavoro era molto più attenta a qualsiasi occasione; si tratta in sostanza dei salariati.

È chiaro che la disoccupazione meridionale creerà ulteriori problemi di fronte all'attuale sviluppo del mercato del lavoro, che nel giro dei prossimi 5 o 6 anni offrirà piena occupazione al Nord e forse anche al Centro, lasciando il resto del paese nell'attuale pesante situazione. Ciò accadrà sicuramente se non si attueranno interventi diversificati per risolvere i problemi del Sud, soprattutto in riferimento alla situazione giovanile.

Tuttavia devo affermare che non condivido l'idea del sussidio ai giovani, con qualsiasi nome vogliamo definirlo. La non menzione in tabella delle voci riguardanti l'indennità di disoccupazione esprime l'adesione alla proposta, assunta nel quadro della manovra finanziaria, di modificare quella legge che prevedeva il passaggio dal 15 al 20 per cento dell'indennità di disoccupazione, lasciandola al 15 per cento. Personalmente non sono compiaciuto da questa decisione, ma nel quadro generale non posso che condividerla. Non ne sono compiaciuto perchè, tra tutti gli elementi mal funzionanti dello Stato italiano, siamo stati costretti a registrare una indennità di disoccupazione che non esito a definire indecente. Non siamo però in grado di provvedere alla disoccupazione; stiamo perciò attenti a non incentivare i non occupati permanenti.

Nel corso di un incontro avvenuto a Milano il senatore Andriani ha sottolineato che vi è una netta differenza di reddito tra Nord e Sud, ma che la differenza dei consumi è estremamente minore. In sintesi, al Sud il reddito è notevolmente inferiore rispetto al Nord, ma nell'ambito dei consumi la differenza diminuisce di ben 59 mila miliardi. Anche il senatore Antoniazzi ha affermato che nel Sud, pur essendovi una grave carenza dal punto di vista occupazionale, si riesce a mantenere un livello sociale che non spinge i giovani disoccupati a cercare lavoro.

Tutte le norme che portano ad una minore sollecitazione nella ricerca di occupazioni reali e non fittizie ci lasciano piuttosto perplessi. Siamo perciò perplessi di fronte alla proposta avanzata dal senatore Antoniazzi a nome del Gruppo comunista.

Per quanto riguarda il collocamento devo dichiarare che ho trovato il sistema di informatizzazione ad uno stato incredibile; ho perciò voluto verificare quali correzioni apportare per renderlo funzionante. Non possiamo infatti utilizzare il sistema perchè troppo spesso il linguaggio dei diversi calcolatori non corrisponde e non vi è possibilità di dialogo fra i diversi enti. Ad esempio, attualmente è impossibile dialogare con i sistemi informatici dell'INPS e dell'INAIL. Perciò il sistema deve essere reso funzionale e sto operando in questo senso.

Poichè esiste questo incredibile disordine è chiaro che si registrano difficoltà operative. Sono obbligato ad agire velocemente anche per i concorsi che nel frattempo sono stati banditi, poichè il Parlamento ha approvato quella legge che impone di procedere all'assunzione annuale

di 2.000 giovani da addestrare nel sistema informatico. Questi giovani saranno assunti a tempo determinato - cioè per un anno - ma nel momento in cui avranno imparato il funzionamento del sistema dovranno lasciare il lavoro; questo è molto strano.

Dovrò comunque agire a malincuore, obbligatoriamente, poichè i concorsi sono già stati espletati anche se non era chiaro come sarebbero stati impiegati questi giovani. Tra l'altro bisogna ricordare il problema della sovrabbondanza di personale, derivante dall'annoso problema dei precari. Ogni tanto il Ministero del lavoro si trova di fronte a vere e proprie ondate di personale, trasformandosi da Ministero tendente a sollecitare lavoro ordinario in altre direzioni in Ministero assistenziale. È sufficiente leggere i contratti dei direttori delle Agenzie del lavoro per rendersi conto della situazione: si tratta di somme cospicue che ogni mese dobbiamo pagare, fin dal momento in cui questi soggetti sono stati assunti, anche se in realtà l'Agenzia centralizzata non è ancora funzionante; non credo che ciò sia costituzionalmente corretto poichè siamo costretti a simili esborsi senza ottenere alcun rendimento in cambio. Sono peraltro convinto che questi soggetti con il passare degli anni avranno *curricula* perfetti, ma ora si trovano in una situazione ben diversa.

Per quanto riguarda il collocamento delle categorie speciali debbo ricordare che il Parlamento sta esaminando un disegno di legge in proposito. Non vedo però stanziamenti in questa direzione. Posso sollecitarli, ma devo capire bene a cosa servono. Vi sono molte incongruenze che sorgono nella vita parlamentare. Ha fatto un po' di strada la legge-quadro sugli handicappati; è stato approvato dal Consiglio dei ministri il Piano sanitario nazionale che contiene un programma relativo agli *handicap* e che stanziava in tre anni 1.000 miliardi - non sono pochi - in aggiunta a quelli che vengono spesi nell'ambito del sistema sanitario.

Bisogna indicare cosa vuol significare questo incentivo e io preferirei che si seguisse il metodo adottato a Torino dell'accordo tra sindacati confederali e la Confapi, ancorchè abbia sollevato contestazioni, con l'assistenza delle confederazioni nazionali.

L'accordo è proporzionato realisticamente alle disponibilità e si è spinto molto al di là dell'utilizzazione del lavoro degli emigrati extracomunitari e ha riguardato anche gli handicappati, compresi quelli mentali, in numero non grande ma calato in una realtà specifica. Se, avessimo cifre inferiori (e se procedessimo allo slittamento dell'*handicap* verso altre categorie come quella degli orfani di guerra), le industrie potrebbero resistere. Su talune materie vi sono accordi locali, provinciali o regionali e in questo modo la prospettiva diventa più realistica, partecipata e seguita.

Si può forse dire la stessa cosa per quel che riguarda l'incremento del lavoro femminile, per il quale però è anche necessaria una accelerazione nel varo della legge in modo di avere non soltanto il rinnovo della Consulta centrale, ma uno sviluppo delle possibilità di denunce, che ora non sono fatte dalle singole persone colpite, le quali molte volte si trovano in imbarazzo. Andrebbero fatte da quelli che si chiamano i consiglieri di parità, che penseremmo di diffondere a livello provinciale e che dovrebbero obbligatoriamente rivolgersi alla autorità

giudiziaria, una volta venuti a conoscenza di determinati episodi. Anche qui la base a livello negoziale è più interessante rispetto alle imposizioni numeriche assolute, che poi trovano le eccezioni e le elusioni un po' dovunque, senza riferimento ai diversi governi regionali.

Ho già espresso la mia opinione sulle leggi, il che non vuol dire non applicare le leggi, sia per quanto riguarda il fondo per il rientro dalla disoccupazione sia per quanto riguarda la legge De Vito. In generale, a volte non vi è utilizzazione delle leggi perchè non intervengono le direttive e i criteri di applicazione, cioè tutto quell'insieme di cose che di solito nel lavoro privato è svolto da professionalità specifiche. Ad esempio, se si vuol creare un'automobile ci si rivolge ad uno studio di progettisti che mette insieme una serie di strumenti umani e tecnici. Ebbene, queste leggi sono estremamente interessanti, forse eccessive nei trasferimenti, ma pregherei di non definanziarle con troppa fretta perchè per finanziarle di nuovo incontreremmo dei problemi.

Facciamo attenzione a definanziare in momenti come questi di fame e sete non di giustizia ma di economia. È meglio vedere in che modo stornare un esercizio senza quel passaggio obbligatorio; il definanziamento è comunque una cosa pericolosa.

Le cose che ho detto a proposito delle agenzie del lavoro le debbo ripetere per gli osservatori. Sto nominando un direttore, devo predisporre una sezione dell'Istituto superiore di statistica in forza della legge sulla Presidenza del Consiglio, quindi dovrò reclutare in questa direzione, dapprima temporaneamente e poi definitivamente, un certo numero di persone anche se abbiamo ottime e meravigliose agenzie statistiche che ci danno un numero diverso l'uno dall'altra. Dobbiamo includere il 15 per cento di lavoro nero.

A livello europeo, a proposito della formazione, siamo stati penalizzati avendo dimezzato i finanziamenti e siamo finiti in coda ai paesi ricchi, invece di essere tra i primi a rappresentare gli interessi dei più deboli, come invece è stata la Spagna che ha svolto molto bene questa sua attività nel semestre nel quale ha avuto la presidenza della Commissione europea. Siamo stati dimezzati negli strumenti però dobbiamo dire che, siccome nel passato non abbiamo speso più del 50 per cento, se riusciremo a spendere tutto quello che ci viene messo a disposizione, saremo più o meno in pareggio rispetto a quello che abbiamo fatto fino a ieri.

Questa mattina agli assessori regionali ho fatto una proposta che attua, rispetto agli istituti centrali, una certificazione tecnico-finanziaria di quella che è la struttura della formazione professionale, perchè queste strutture appaiono (per tutto quello che giunge come sentito dire) in uno stato estremamente precario. Ho pregato gli assessori di prendere in considerazione questa proposta; ci incontreremo di nuovo tra un mese per valutarla e per avere risposte, perchè, senza il loro consenso, non posso attuarla, mentre con la loro approvazione posso dare una garanzia che serve anche a loro per essere al sicuro da tutte le sorprese di cui si è parlato prima e che abbiamo incontrato già tre o quattro anni fa, quando la Comunità europea ha preso con «le mani nel sacco» operatori italiani in questo campo. Lo dico perchè con questo taglio netto delle disponibilità europee, in qualche modo avallate dal capofila italiano del Mezzogiorno, ci troviamo in qualche difficoltà

anche perchè l'invio entro il 31 agosto dei Piani sociali è stato un invio raffazzonato, nel senso che non tutto era stato preparato come avrebbe dovuto essere e non corrispondeva allo schema di ripartizione tra le regioni. In questo senso ho dovuto scrivere al commissario Papandreu perchè tenesse conto del passaggio di Governo e della possibilità di aggiustamenti successivi. Comunque, in questo campo siamo in difficoltà.

Sulle pensioni non mi dilungherò anche perchè ne ho già parlato alla Camera e dunque, senza nessuna mancanza di rispetto, vi pregherei di esaminare il verbale della Camera dei deputati. Voglio solo richiamare per sommi capi quanto è intervenuto. La lettura delle modifiche che sarebbero state introdotte, scendendo da 1.000 miliardi a 500 miliardi nel 1990, è la seguente: 500 miliardi nel 1990, 1.000 miliardi nel 1991 e 2.000 miliardi nel 1992. Quel che risulta scritto è un po' diverso, però a me risulta questa notizia; tanto che, sulla base del fatto di disporre di almeno 3.500 miliardi nel 1992, mi predispongo a presentare, nel mese di novembre, un disegno di legge completo per risolvere il problema delle «pensioni d'annata» (lasciando uno sportello aperto su un eventuale quarto anno). È giusto peraltro l'ordine del giorno votato questa mattina quasi all'unanimità presso la Camera dei deputati, perchè per il quarto anno dovrebbero essere previsti 5.500 miliardi.

Vi è quindi la disponibilità a presentare un disegno di legge entro il mese di novembre al Consiglio dei ministri. Un disegno di legge che prevede l'agganciamento alla scala mobile - come ho già detto - è già stato presentato, e si tratta di reiterarlo. Mi riferisco alla normativa sui miliardi da dedicare in parte (circa 200 miliardi) a coloro che, essendo al di sotto dei minimi, avevano pagato più di 15 anni di contributi, ed un'altra parte a coloro i quali avrebbero dovuto sfondare il tetto ma non lo hanno fatto. Un disegno di legge in tal senso sarà presentato entro due o tre settimane all'esame della Commissione. Per quanto riguarda la distribuzione, si tratta di 300 miliardi, cifra non modificabile.

Il problema più grosso è quello della riforma del sistema pensionistico in generale. In tal senso, vorrei riassumerlo brevemente. Chi entra oggi nel mercato del lavoro ed ha 15 o 20 anni, ne uscirà all'incirca nel 2035-40. È chiaro che noi non possiamo fare una riforma che non dia garanzia a costoro. Chi entra oggi nel mercato del lavoro non potrà limitarsi a sapere cosa sarà il mercato; costoro vanno verso l'1-1,08 per cento rispetto a coloro che vanno in pensione adesso, supposto che anche allora si andrà in pensione a 65 anni. Pertanto, previa consultazione degli altri maggiori paesi della Comunità, vogliamo affrontare il problema dell'avviamento di una parte di capitalizzazione anche per la pensione obbligatoria, perchè altrimenti avremo un sistema di pensioni obbligatorie per i più giovani che diminuirà perchè la ripartizione nel 2030 sarà molto bassa, e chi avrà avuto la possibilità di garantirsi una pensione integrativa avrà un trattamento migliore. Occorre cioè creare una situazione di garanzia anche con sacrifici temporanei dello Stato. Se diamo parte dei contributi alle Regioni per la ripartizione, è chiaro che non può essere alternativa la ripartizione di questi fondi se non nella misura in cui, per esempio, l'INPS diventi un sottoscrittore del Tesoro, per cui gli stessi

buoni ordinari possano essere utilizzati dal Tesoro per il riporto. Ci potrà essere un parte iniziale di sacrificio dello Stato per garantire che il sistema non salti. Si è fatto in tal senso notare che tutti i paesi europei hanno abbandonato la capitalizzazione per i servizi pubblici. Però tutti i paesi europei si sono dimostrati Stati che amano ancora molto la percentuale del 60 per cento, ma oggi sono in difficoltà e si pongono lo stesso problema.

Si parla di quel che sarà il contributo maggiore che potrà dare come formazione attiva l'immigrato terzomondista, poichè, ancora per 7-8 anni, recarsi in quei paesi per recuperare lavoro nero sarà molto faticoso. Avremo poi una seconda fase di alti e bassi, con molti trasferimenti perchè non si tratta di gente nativa. Oggi in Italia l'immigrazione è piccola, ma questa popolazione sarà per molto tempo metropolitana. Poi costoro andranno a cercare dove si sta meglio e saranno attratti da varie cose. Soltanto nella parte finale di un periodo così lungo (di circa 35-40 anni) avremo una certa stabilizzazione. Questo varrà per coloro che verranno in Italia dopo, ma non per quelli che oggi entrano o stanno per entrare nel nostro mercato del lavoro.

Sotto questo aspetto, pertanto, mentre ho convocato le organizzazioni sindacali per esaminare i problemi delle pensioni, ritengo che un avviamento di discussione seria possa essere realizzato soltanto verso la fine dell'anno, anche perchè ritengo che l'inquadramento della materia possa verificarsi concretamente dopo il primo trimestre del prossimo anno.

Dal 1° gennaio del 1990 sarà certamente in vigore la legge che riguarda i 300 miliardi, nella misura in cui affretta l'attuazione di questa piccola legge che contiene alcune voci di spesa (mi riferisco cioè agli incentivi ai pensionati, quindi all'agganciamento delle pensioni al sistema del 1989).

Vi sono poi altri punti su cui non ho sentito fare interventi e sui quali peraltro non ho ancora gettato uno sguardo attento (ad esempio la cooperazione). Sull'Ispettorato invece ho avuto un accordo di massima con il Ministero della sanità secondo il quale si separano nettamente i campi. Io non sono d'accordo con il disegno di legge che è stato predisposto dall'Ispettorato. Nell'ambito di questa stessa materia, devo dire che abbiamo un orfano, rappresentato dall'INAIL, al quale è stato fatto il trattamento della «gallina nera» rispetto all'INPS. Nella legge non vi è nulla che lo riguardi, ma dobbiamo trovare il modo di mettere a posto questo istituto se non vogliamo una nebulizzazione in un settore estremamente delicato come quello dell'invalidità e dell'infortunio sul lavoro, delle malattie professionali o causate dal lavoro, che sono appunto oggetto proprio della funzione dell'INAIL.

Vorrei poi dare un'altra risposta al senatore Sartori, dicendo che la questione dello 0,50 per cento è relativa ad una idea di Carniti che non ebbe fortuna e che le cose passate non tornano più. Non siamo in questo momento alla ricerca di aumenti di contributi, ma piuttosto della diminuzione dei contributi sul lavoro. Voglio anche dire che, sull'idea di un fondo unico, possiamo eventualmente lavorare ma con tutti gli accorgimenti di cui ho parlato prima.

Per quel che riguarda la formazione professionale ho già detto, mentre per quanto riguarda la scarsa incidenza avuta dalle Commissioni

regionali per l'impiego, previste dall'articolo 5 della legge n. 56 del 1987, credo che certe volte piuttosto che dare poteri ad organi che, non avendo autorità nella tradizione, non hanno molta capacità di imporsi nei fatti, meglio sarebbe affidarsi ad una contrattazione sorvegliata dallo Stato.

In merito poi all'affermazione fatta dalla senatrice Ferraguti, secondo cui la chiamata nominativa penalizza il mondo del lavoro femminile, debbo dire che essa per alcuni aspetti corrisponde a verità, mentre per altri no. La realtà infatti è differenziata; vi sono, ad esempio, settori in cui vi è richiesta di lavoro maschile mentre invece l'offerta è di lavoro femminile. Certamente, però, noi siamo in un periodo in cui è difficile sfuggire al fenomeno della chiamata nominativa, pena il blocco di quel processo di ripresa dell'occupazione che si sta intensificando. Pertanto, bisogna sì cercare di avere riserve di chiamata numerica, ma questo non è sufficiente.

Infine, esprimo parere contrario all'ordine del giorno del senatore Florino. Debbo dire, al riguardo, che anche a mio avviso la decisione che è stata assunta di assorbire il FIO all'interno di un fondo unico è discutibile, però, richiamare al Ministero del bilancio la funzione di programmazione è una scelta di per sé valida; come poi tale programmazione venga realizzata è un'altra questione su cui si può ampiamente discutere. In ogni caso, non è stato operato alcun prelevamento di risorse dal Ministero del lavoro, per cui di nulla siamo stati defraudati e quindi non posso accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Do lettura dell'ordine del giorno 0/1849/1/11-Tab.15, presentato dal senatore Florino:

«La 11^a Commissione permanente del Senato,

premesso che:

i recenti dati sulla disoccupazione hanno confermato l'andamento già manifestatosi da qualche tempo e cioè che il tasso di disoccupazione a livello nazionale si muove appena, ma i disoccupati diminuiscono costantemente nel Nord mentre aumentano nel Sud (si tratta di una pericolosissima tendenza che ormai divide il paese in due parti drammaticamente distanti tra loro. È una distanza difficilmente colmabile: il Nord va verso la piena occupazione, il Mezzogiorno verso un record di disoccupati che non trova riscontri nel passato);

l'indicatore «ufficiale» della disoccupazione dimostra che la disoccupazione nel Settentrione si è ridotta al 5,8 per cento e che si è gonfiata invece nel Meridione fino al 21,3 per cento;

gli interventi straordinari (legge n. 44 del 1986; legge n. 113 del 1986; legge n. 67 del 1988, articolo 15, comma 52 "Nuove assunzioni nelle aree particolarmente svantaggiate nel Mezzogiorno"; legge n. 67 del 1988, articolo 23 "Attività socialmente utili nel Mezzogiorno"; legge n. 160 del 1988 "Fondo per il rientro dalla disoccupazione") non hanno risolto il problema della disoccupazione nelle aree del Sud;

le migliaia di miliardi che con cadenza incessante vengono indirizzati al Sud si trasformano in una forma perversa di ricchezza senza futuro, che non diventa mai sviluppo, mai nuova industrializzazione;

si resta in attesa di un piano di sviluppo produttivo che avvicini il Sud alle altre aree del paese e all'Europa del mercato unico,

invita il Governo e per esso il Ministro del lavoro:

1) a concretizzare l'ipotesi già formulata dall'ex Ministro del lavoro Formica, dal presentatore di questo ordine del giorno e da altre forze politiche di un piano per combattere la disoccupazione nel Mezzogiorno con una "dote salariale" o "salario d'ingresso" da corrispondere a tutti i giovani disoccupati del Mezzogiorno in età dai 18 ai 32 anni che si impegnano a partecipare a lavori o formazione professionale, che di volta in volta saranno stabiliti con appositi programmi del Ministero del lavoro;

2) a reperire il finanziamento per il sopra citato piano con:

a) l'esclusione dal fondo speciale di conto capitale (Tabella B) dei 1.200 miliardi stanziati per gli anni 1990-1991-1992 "Fondo per il rientro dalla disoccupazione, in particolare nei territori del Mezzogiorno";

b) il non rifinanziamento della legge n. 44 del 1986 per lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno (500 miliardi nel biennio 1991-1992);

c) le risorse disponibili in 1.750 miliardi del provvedimento relativo alle nuove assunzioni nelle aree particolarmente svantaggiate del Mezzogiorno incluse nella Tabella n. 15, stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990;

d) le risorse ancora disponibili e non ancora utilizzate relative alla legge n. 113 del 1986 "Piano straordinario per l'occupazione giovanile o dei 40 mila";

3) a riunificare le risorse finanziarie prelevate in un unico strumento finanziario gestito dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale».

(0/1849/1/11-Tab.15)

FLORINO

ANGELONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Per quanto concerne l'ordine del giorno presentato dal senatore Florino il relatore si associa al parere già espresso dal Governo.

FLORINO. Il Ministro, nel dichiararsi contrario all'ordine del giorno da me presentato, ha fatto riferimento ai fondi FIO che non sono stati da me richiamati. Onorevole Ministro, con il mio ordine del giorno si intende reperire il cosiddetto «salario d'ingresso»; la mancata citazione dei fondi FIO può comunque essere attribuibile alla fretta del momento.

Però, nonostante l'espressione di pareri contrari da parte del Ministro e del relatore, insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/1849/1/11-Tab.15, presentato dal senatore Florino, non accolto dal Governo.

Non è approvato.

È stato presentato dai senatori Rosati, Perricone e Sartori il seguente ordine del giorno 0/1849/2/11-Tab.15:

«La 11^a Commissione permanente del Senato,

ritenuto necessario acquisire i dati relativi alla prima fase di applicazione della legge n. 44 del 1986 sulla imprenditorialità e l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno (legge De Vito),

invita il Governo:

a fornire con urgenza gli elementi indispensabili per una valutazione in sede parlamentare atta ad individuare, con cognizione di causa, le misure di conferma ovvero di correzione più valide a perseguire - con la massima possibile celerità - le finalità di promozione sociale e di sviluppo produttivo nelle aree meno favorite del paese».

(0/1849/2/11-Tab.15)

ROSATI, PERRICONE, SARTORI

Faccio notare ai presentatori che dalla discussione svolta è emersa la necessità di un confronto parlamentare relativo alla materia in questione. Sullo svolgimento di detto confronto mi premuro io stesso di dare assicurazioni.

ROSATI. Se resta convenuto che, avendo escluso la presentazione di emendamenti in merito al finanziamento della legge De Vito, questo non significa che per noi tutto diventa pacifico e che comunque viene confermato un impegno della Commissione ad attivare autonome procedure conoscitive, posso affermare che ciò ci toglie da uno stato di imbarazzo. Non penso che il Governo possa sottrarsi a fornire informazioni quando il Parlamento glielo chiede e per questo ritiro l'ordine del giorno, pregando però la Commissione di recepirne lo spirito per chiamare qui chi deve essere chiamato a deporre sull'argomento.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è esaurito. Non sono stati presentati emendamenti. Resta da conferire il mandato a redigere il rapporto per la Commissione bilancio.

ANGELONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Signor Presidente, nella mia qualità di relatore ho predisposto una proposta di rapporto favorevole da inviare alla 5^a Commissione permanente, di cui do lettura.

«La 11^a Commissione permanente, esaminati i disegni di legge in titolo, esprime parere favorevole, per quanto di competenza, formulando le seguenti osservazioni:

1) ritiene ormai indilazionabile l'adozione da parte del Governo di una iniziativa di organica revisione del sistema pensionistico. Si tratta di materia, infatti, che da troppo tempo ormai è in attesa di un intervento razionalizzatore che si faccia carico, soprattutto per l'avvenire, delle modifiche in corso nell'assetto demografico del paese e dei conseguenti problemi per l'equilibrio finanziario, in una con la salvaguardia delle condizioni di vita dei pensionati privi di altre fonti di reddito. Tale iniziativa dovrebbe assumere a modello i sistemi previdenziali dei paesi della Comunità europea economicamente e socialmente più avanzati;

2) quanto alla fiscalizzazione degli oneri sociali, ritenendo necessario pervenire ad un assetto stabile della materia, sollecita da parte del Governo la predisposizione di un progetto di fiscalizzazione permanente e strutturale. In tale ambito occorrerebbe che il meccanismo di alleggerimento del costo del lavoro insito nella fiscalizzazione fosse diversificato oltre che in relazione ai settori produttivi anche in rapporto alle categorie di lavoratori interessati, per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro delle «fasce deboli» e dei portatori di *handicap*;

3) senza mettere in discussione le innovazioni introdotte dalla legge 23 agosto 1988, n. 362, in materia di copertura delle leggi di spesa, richiama l'attenzione sulle non trascurabili difficoltà che l'*iter* di provvedimenti anche urgenti ed importanti (quale lo scioglimento dell'ENPAO) ha incontrato negli ultimi due esercizi a causa della mancata previsione di sufficienti spazi finanziari. Se le innovazioni della legge n. 362 vanno senza dubbio valutate positivamente, in quanto puntano a sottoporre la dinamica dei conti pubblici a controlli più pregnanti, nel rispetto non soltanto formale dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, occorrerebbe però che le postazioni delle voci di spesa nel quadro dei fondi globali fossero il frutto di un'approfondita valutazione delle esigenze che si pongono nei diversi settori di intervento. Ciò ad evitare che l'ottica della compressione della spesa pubblica, pur necessaria ed importante, finisca col prevalere sull'altrettanto necessaria ed importante programmazione di un'azione incisiva e mirata cui ispirare la legislazione dell'esercizio successivo. Lamenta, al riguardo, che mentre permangono anche nello stesso stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro stanziamenti relativi a leggi che hanno dimostrato scarsa o nulla operatività, le postazioni di competenza della Commissione nelle tabelle A e B del disegno di legge finanziaria siano del tutto insufficienti. Propone, pertanto, che, senza alterare gli equilibri contabili complessivi, si provveda a creare lo spazio finanziario indispensabile per l'adozione di provvedimenti legislativi che hanno, ad avviso della Commissione stessa, carattere di grande urgenza, puntando a favorire l'occupazione di categorie svantaggiate e di portatori di *handicap*, specialmente nel Mezzogiorno;

4) ritiene che debba essere presa in attenta considerazione l'ipotesi di una revisione dell'intera struttura funzionale-organizzativa della formazione professionale. Si tratta di un settore di vitale

importanza nel quadro delle politiche attive del lavoro, come dimostra, fra l'altro, l'attenzione ad esso dedicata dalla maggior parte dei paesi industrialmente avanzati. L'Italia risulta, al riguardo, particolarmente arretrata ed incapace di svolgere quella funzione di adeguamento delle caratteristiche della domanda di lavoro a quelle dell'offerta proveniente dalle imprese, che è propria di un sistema di formazione professionale efficiente. La stessa Corte dei conti, richiamandosi anche alle innovazioni derivate dalla recente riforma dei regolamenti comunitari sui fondi strutturali della CEE e all'approssimarsi delle scadenze del Mercato unico europeo e della libera circolazione dei lavoratori, si pronuncia per un intervento organico di revisione dell'esistente normativa, anche al fine di coordinare più proficuamente i rapporti Ministero-Regioni. In tale quadro occorrerebbe che fossero ricondotte ad unità le gestioni fuori bilancio operanti nel campo della formazione professionale e riferite alla competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, facendone «emergere» i conti nello stato di previsione della spesa del Dicastero stesso;

5) sollecita il Governo a manifestare i propri orientamenti riguardo alla riforma della normativa in tema di collocamento obbligatorio, riforma cui il Parlamento sta lavorando da più di una legislatura e rispetto alla quale sono all'esame della Commissione diversi disegni di legge, complessivamente orientati ad una riduzione dei vincoli per le aziende e alla creazione, invece, di convenienze all'inserimento nel processo produttivo di lavoratori appartenenti alle categorie protette;

6) manifesta preoccupazione per lo stentato avvio delle funzioni di competenza della nuova struttura dell'«Osservatorio del mercato del lavoro» nell'ambito del Ministero, denunciato dalla Corte dei conti nella sua relazione sul rendiconto generale dello Stato, e più in generale per i ritardi manifestatisi nell'attuazione della legge n. 56 del 1987 sull'organizzazione del mercato del lavoro. Particolarmente gravi sono i tempi lunghi richiesti dall'introduzione delle tecnologie avanzate prefigurate dalla suddetta legge e dalla informatizzazione del Ministero attraverso l'introduzione del sistema «Teleporto del lavoro», strumento indispensabile per una gestione attiva del mercato del lavoro. L'intera struttura del Ministero richiede, infine, una urgente opera di ammodernamento e di adattamento, sia per far fronte ai nuovi compiti ad essa affidati dalla legge di riforma delle strutture del collocamento, sia per colmare preesistenti e persistenti lacune nelle sue strutture periferiche ed in particolare negli Ispettori del lavoro».

PRESIDENTE. Faccio rilevare che il rapporto non contiene proposte di emendamento nè alla legge finanziaria, nè alla tabella allegata, nè al bilancio dello Stato, mentre le proposte di emendamento al bilancio dello Stato per la parte che ci compete avrebbero dovuto essere presentate in questa sede, prima di essere presentate alla 5^a Commissione.

Per quanto riguarda gli emendamenti alle tabelle allegate alla legge finanziaria, la presentazione è prevista presso la Commissione bilancio e l'iniziativa in questo caso è libera. Naturalmente attraverso il parere abbiamo anche delineato una linea sulla quale chi non ritiene di aderire

si potrà orientare, o potrà orientare il proprio Gruppo, verso la presentazione di specifici emendamenti.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario della mia parte politica al rapporto del senatore Angeloni. Preciso subito che noi condividiamo alcuni punti di quel rapporto, ma dissentiamo dal suo contenuto sostanziale: non riteniamo che sia possibile esprimere parere favorevole sullo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1990.

Per questi motivi la mia parte politica presenterà un rapporto di minoranza alla 5^a Commissione.

FLORINO. Anch'io preannuncio il parere contrario della mia parte politica per le ragioni precedentemente esposte.

PRESIDENTE. Prendo atto della presentazione di un rapporto di minoranza, che sarà trasmesso alla 5^a Commissione insieme a quello di maggioranza.

Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, propongo di conferire il mandato allo stesso relatore alla Commissione, senatore Angeloni. Non facendosi osservazioni, resta, pertanto inteso che viene conferito al senatore Angeloni il mandato a redigere un rapporto favorevole con osservazioni per la 5^a Commissione nel testo che è stato appena letto.

L'esame dei documenti di bilancio è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 19,45.

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1989

**Presidenza del Presidente GIUGNI
indi del Vice Presidente SARTORI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

Presidenza del Presidente GIUGNI

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (1849-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (1892-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, poichè in Aula si stanno svolgendo votazioni, propongo di sospendere la seduta fino alle ore 19.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori vengono sospesi alle ore 16,35 e sono ripresi alle ore 19,15.

Presidenza del Vice Presidente SARTORI

PRESIDENTE. Prego il senatore Tani di riferire sulle modificazioni introdotte nei documenti di bilancio dalla Camera dei deputati, per quanto di competenza della nostra Commissione.

TANI, *relatore alla Commissione*. Ho letto attentamente il testo trasmessoci dalla Camera dei deputati e come relatore esprimo parere favorevole sulle modifiche introdotte, per quanto concerne le parti di competenza della nostra Commissione al disegno di legge n. 1892-B, Tabella A.

Debbo però fare alcune sintetiche osservazioni. La prima di esse è l'auspicio che venga al più presto realizzata la revisione dell'articolo 23 della legge n. 67 del 1988, per la quale sono stati predisposti stanziamenti nel fondo speciale di parte corrente. Questa riforma deve essere finalizzata a collegare strettamente il momento dell'utilizzazione dei giovani con lavori socialmente utili alla formazione dei giovani stessi. Ritengo che tale aspetto sia estremamente rilevante per garantire ai giovani, soprattutto a quelli meridionali, non solo la percezione di un reddito minimo, ma anche l'effettivo miglioramento delle opportunità occupazionali.

In secondo luogo devo invece lamentare la perdurante insufficienza degli stanziamenti a favore dei portatori di *handicap*. Infatti tali stanziamenti ancora una volta sono largamente inadeguati a coprire non solo la legge-quadro sui portatori di *handicap*, ma anche i progetti di riforma del collocamento obbligatorio che sono attualmente all'esame del Senato. Voglio sottolineare che l'approvazione di tali progetti è resa particolarmente urgente dall'inadeguatezza della legislazione vigente, anche in rapporto alle più avanzate esperienze di altri paesi europei.

Ritengo che siano queste le sintetiche osservazioni che sia necessario fare sui provvedimenti al nostro esame. Non voglio addentrarmi in ulteriori specificazioni, limitandomi a richiamare l'esposizione che il senatore Angeloni fece nel corso del primo esame dei provvedimenti. Infatti la tabella 15 del disegno di legge di bilancio e l'articolo 5 della legge finanziaria non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ANTONIAZZI. Non mi sembra opportuno riaprire in questa sede una discussione di merito sulla manovra finanziaria. Debbo però fare alcune considerazioni ed esprimere il parere della mia parte politica sulle dichiarazioni del senatore Tani. Dobbiamo anzitutto rilevare che, per quanto riguarda la competenza della nostra Commissione, sono state introdotte due modifiche sostanziali. La prima è quella relativa al finanziamento dei provvedimenti in favore dei portatori di *handicap*, che risulta comunque insufficiente rispetto alle esigenze derivanti dalla riforma del settore; questo può però essere considerato un primo passo verso la soluzione del problema. La mia parte politica in Aula aveva proposto un emendamento in tale senso che purtroppo non è stato accolto. Le nostre ragioni erano però talmente fondate che l'altro ramo del Parlamento ha deciso di modificare, sia pur in modo insufficiente, le previsioni originarie.

Inoltre la Camera dei deputati ha introdotto una seconda modifica (positiva sul piano del principio) attinente alla previsione di una somma per l'istituzione del salario minimo garantito per i giovani meridionali.

Ho affermato che tale innovazione è giusta sul piano del principio, perchè a mio parere con le somme previste non si riuscirà a realizzare molta formazione professionale o notevole avviamento al lavoro.

I colleghi comunque ricorderanno che tale ultima questione era stata al centro di quasi tutte le nostre proposte emendative. Da ciò discende la positività del mio giudizio. Ripeto ancora una volta però che tali stanziamenti sono troppo limitati, poichè con le somme disponibili non riusciremo ad agire in modo incisivo. Preannuncio perciò fin da ora che il Gruppo comunista presenterà in Aula alcuni emendamenti tendenti ad aumentare le somme stanziare a tal fine e desidero che questa mia dichiarazione risulti agli atti sin da questo momento. Infatti, a nostro parere, la battaglia deve continuare e speriamo che anche all'interno della maggioranza maturino nuove disposizioni in merito.

Il senatore Tani ha fatto riferimento all'articolo 23 della legge n. 67 del 1988. Ritengo che nel 1990 dovrebbero essere attuati almeno i progetti già previsti, anche se mi rendo conto che sorgeranno problemi nel momento in cui si darà vita all'istituzione di nuove forme di salario minimo garantito.

Infine, prendo atto delle modifiche introdotte dalla Camera che confermano la giustezza dell'impostazione data dal mio Gruppo al problema in questo ramo del Parlamento. Poichè però dobbiamo esprimere un parere sulla manovra complessiva del Governo e non su singole voci, siamo costretti a riconfermare la nostra contrarietà, per quanto di competenza, sui provvedimenti al nostro esame.

PERRICONE. Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, pur nella loro esiguità, dimostrano la volontà di percorrere una nuova strada. Ritengo che le iniziative che sono state assunte possano essere l'inizio affinché in questo settore si possano avere stanziamenti sempre più consistenti ai fini di quel programma che la nostra Commissione si era prefisso.

Il Gruppo repubblicano pertanto con queste considerazioni esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BISSI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei rispondere, signor Presidente, al Gruppo comunista che in effetti le somme stanziare per queste nuove voci possono sembrare insufficienti a garantire alcune finalità per quanto riguarda l'occupazione specialmente nel Mezzogiorno e per i portatori di *handicap*. Purtroppo si è trattato di un finanziamento forse anche limitato, 50 miliardi riguardano il 1990, 150 miliardi il 1991 e 200 il 1992, ma che va gradatamente ad aumentare la disponibilità finanziaria, sia pure restando legato alla necessità del Governo di mantenere il programma e di limitare il *deficit* pubblico. La Camera dei deputati quindi non ha approvato stanziamenti che comportassero uno sfondamento del limite del debito pubblico proposto dal Governo. In effetti alcune cifre possono sembrare oggi non sufficienti: il fatto però che la Camera abbia

apportato alcune variazioni ed il Governo le abbia accettate credo sia un segno positivo per andare incontro alle esigenze che il Gruppo comunista ed anche altri Gruppi avevano sollevato.

Come Governo concordo con la relazione del senatore Tani e pertanto invito la Commissione ad esprimere un parere favorevole.

PRESIDENTE. Poichè non sono stati presentati nè ordini del giorno, nè emendamenti alle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, resta da conferire il mandato a redigere il parere sulle modifiche stesse. Propongo che il mandato sia conferito al senatore Tani.

Non facendosi osservazioni, resta pertanto inteso che viene conferito al senatore Tani il mandato a redigere un rapporto favorevole alla 5^a Commissione, per la parte di nostra competenza, sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al disegno di legge finanziaria, nei termini emersi dalla discussione.

L'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati ai documenti di bilancio è così concluso.

I lavori terminano alle ore 19,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO